Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Venerdì 2 Dicembre 1932 - Anno XI Num. 287

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	L. 52 —	27 —	14 —	L. 150 —	78 —	39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 —	31 —	16 —	L. 175 —	89 —	46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 2

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa" 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La preparazione militare francese alla frontiera italiana

La metamorfosi di una piazzaforte

V.

Non è dato sapere esattamente quale fosse la segreta missione del generale Degoutte, membro del Consiglio Superiore di Guerra francese, nella ispezione, cui si è accennato, che egli effettuò nell'anno 1928 a Grenoble, nè, tanto meno, [illegible]re quanto egli riferì in seno al Consiglio stesso.

E' però certo che, da quell'epoca, i caratteri difensivi della piazzaforte di Grenoble si sono andati insensibilmente, ma rapidamente trasformando, sino a divenire caratteri offensivi, con le nuove palesi funzioni, assegnate alla piazza, di punto di concentramento per grosse riserve da diramare in Tarantasia, o in Moriana, o nell'alta Durance, e di bacino di raccolta per un apparecchio bellico aggressivo da fare sboccare, per strada ferrata, a Modane, la cui stazione ferroviaria stava già attrezzandosi per tale compito, mediante costosi lavori che la avevano dotata di nuovi piani caricatori, scambi girevoli, tettoie, fasci di binari di carico e scarico, ecc. ecc., in misura imponente. E l'esame delle piante grafiche qui riprodotte permetterà di apprezzare l'entità ed il significato dei miglioramenti effettuati in questi ultimi anni nella stazione ferroviaria di Modane.

Si deve, inoltre, notare che la piccola stazione ferroviaria di Fourneaux, vicina a Modane, è stata messa in grado di funzionare da succursale e da organo di decongestionamento della stazione di Modane, dotandola come segue: due binari di ricevimento; due fasci di binari indipendenti per la scomposizione dei treni, di dieci binari ciascuno; una grande tettoia; un piano caricatore scoperto, utilizzabile di fianco e di testa; due binari per la pesatura; un fascio di tre binari per la composizione dei treni. Tale cospicuo armamento conferisce, come è ovvio, anche alla piccola stazione di Fourneaux una notevolissima efficienza militare, da mettere essa pure in rapporto con le mutate funzioni di Grenoble.

Molti e rilevanti sono gli indici diretti della recente metamorfosi subita da Grenoble.

Sono stati intrapresi lavori di rimodernamento delle opere staccate, ma tali lavori di rimodernamento sono stati limitati a due soli forti: il S. Eynard ed il Du Murrier, mentre, ad eccezione del Sassenage già modernissimo e conservato tuttora in piena efficienza, tutti gli altri forti e batterie presentano sintomi evidenti di trascuratezza e di abbandono, con che vengono a mancare la continuità e la unità nella cinta di opere staccate della piazza, continuità ed unità che, sole, conferivano a Grenoble la fisionomia di fortezza difensiva.

Tali sintomi di abbandono si rilevano anche per il forte Barraux, all'ingresso del Grésivaudan, forte che faceva sistema con l'organizzazione difensiva di seconda linea, imperniata sul campo trincerato di Grenoble.

I nuovi lavori dei due forti S. Eynard e Du Murrier, ormai quasi ultimati, hanno, a quanto pare, lo scopo di rafforzare e proteggere, soprattutto mediante lavori in caverna, alcune batterie e di mettere in galleria, o quanto meno in camminamento, le vie di accesso ai forti stessi, cosicchè divenga agevole, in caso di bisogno, ostruirle, isolando i forti totalmente. Tali lavori svelano l'intendimento di porre in grado Grenoble non più di sostenere un vero e proprio grande ruolo difensivo, ma semplicemente di parare a irruzioni improvvise, e puntate di elementi leggeri e celeri, riusciti comunque ad infiltrarsi nelle vallate.

Sulle due linee ferroviarie che congiungono Lione e Marsiglia con Grenoble e sul tronco che collega questa città con Modane si è lavorato intensamente, rendendo gli impianti più sicuri e potenti ed ultimando del tutto la elettrificazione delle linee, elettrificazione attuata non mediante il sistema di trasporto di corrente su cavi aerei, sistema che è vulnerabilissimo dall'aviazione, ma mediante il sistema ben protetto della terza rotaia.

A Grenoble, dove prima risiedeva soltanto la 27ª Divisione di fanteria (comandata per qualche tempo dal Generale Dosse), è venuta a prendere sede anche una Divisione di colore — unità, queste di colore, per natura loro poco adatte a compiti difensivi — e la Divisione di colore ha, subito, distaccato reparti propri a Modane, convalidando così il dubbio che legami e rapporti militari assai stretti intercedano tra Grenoble — bacino di raccolta di riserve offensive — e Modane — punto di sbocco di tali riserve.

Ma, soprattutto, il sospetto che un tale ordine di rapporti esista tra le due città alpine, appare legittimato da alcuni nuovissimi lavori stradali, assai recentemente intrapresi appunto tra Grenoble e Modane.

Grenoble e Modane sono separate dalle propaggini settentrionali delle Grandi Alpi del Delfinato, propaggini aspre, selvagge ed impervie, culminanti nel Glacier des Rousses e nel Puy Gri, le cui quote di vetta sono tutte molto vicino ai tremila metri; la quinta divisoria, rocciosa e assai larga alla base, è di difficilissimo attraversamento, sicchè tutte le comunicazioni rotabili tra le due città dovevano adattarsi, sinora, a compiere l'ampio e tortuoso giro della zona di facilitazione del Gresivaudan e della Moriana.

In questa zona di facilitazione si snoda infatti tutto l'ampio fascio stradale ferroviario e ordinario che da Grenoble, rimontando l'Isère sino a sud di Chambery, volge poi a risalire l'Arc sino a Modane.

La regione alpestre interposta fra le due città è percorsa solamente da sentieri e da mulattiere. Esistono bensì, da una parte e dall'altra, numerosi tronchi stradali rotabili che risalgono fino a notevole altezza le vallate trasversali, ma ogni raccordo rotabile diretto tra questi tronchi mancava. Anche nella mancanza di tali raccordi stava una riprova della funzione difensiva di Grenoble, poichè, come si è già detto, in zona confinaria di alta montagna la mancanza di viabilità denuncia sempre un atteggiamento difensivo ed è una eccellente protezione naturale.

Oggi Grenoble sta per essere unita a Modane con una rotabile militare attraverso la serie di catene montane che dividono le due città.

Dalla grande rotabile di sinistra Isère, ad una quindicina di chilometri a nord-est di Grenoble, si distaccava, sino a qualche tempo fa, una modesta carrareccia che, per Laval, risaliva a Prabert, dove diveniva mulattiera sino a Pas de la Coche; dal Pas de la Coche la mulattiera discendeva nel Rio dell'Oile e risaliva al Col du Glandon, dove si biforcava; un ramo risaliva a St-Sorlin, imboccando quivi la stretta rotabile che conduce a St-Jean de Maurienne, l'altro ramo costeggiava il torrente des Villards e si allacciava quindi alla buona rotabile di La Chambre.

La modesta carrareccia di Laval è oggi divenuta una eccellente rotabile, con 8 metri di carreggiata e sono in corso i lavori per prolungare tale rotabile, attraverso Pas de la Coche — Col du Glandon, sino a St-Sorlin-Les Villards, così da congiungere direttamente Grenoble con La Chambre e Saint Jean de Maurienne; la bipartizione del tronco unico di Laval per queste due ultime località avverrà al Col du Glandon.

La nuova strada, i cui lavori sono già avanzatissimi, tra l'Habert de Aiguebelle e Pas de la Coche si svolgerà in galleria ed in gallerie si immergeranno altri tratti della strada stessa, onde sottrarla alle offese aeree.

Allorchè l'ultimo diaframma della Montaigne du Muret sarà perforato, e ciò avverrà assai presto, se pure non è già avvenuto, l'unione diretta per via ordinaria tra Grenoble e Modane potrà essere considerata un fatto compiuto e sarà, diciamolo pure, caduto con ciò l'ultimo sipario che poteva ancora far attribuire alla piazzaforte di Grenoble funzioni difensive. Da quel giorno esisterà la linea d'operazioni Grenoble-Modane e Grenoble potrà, quando vorrà, grazie alle due ottime ferrovie che la servono, raccogliere rapidamente nelle sue mura grosse riserve strategiche con mandati offensivi e potrà avviarle, senza difficoltà, ad uno degli sbocchi naturali sotto il sensibilissimo saliente italiano del Tabor, mediante un ampio, multiforme e ben protetto fascio stradale ferroviario e ordinario.

Il piano della stazione ferroviaria di Modane quale fu sino a tutto l'anno 1922

E qui, nel chiudere la serie di questi articoli, precisiamo di non aver voluto, con essi, insinuare che la Francia abbia intenzioni aggressive contro di noi; le intenzioni non ci interessano, tanto più che le intenzioni umane sono sempre variabili ed oscure, specie in un periodo come l'attuale, denso di incognite; si è voluto soltanto dimostrare come la vigile intraprendenza dell'ottimo e solerte Stato Maggiore francese abbia provveduto a fornire alla nostra vicina la possibilità di tradurre in atto assai facilmente, sino al confine, un vasto e complesso piano di operazioni offensive contro l'Italia.

X.

Il piano della stazione ferroviaria di Modane, quale si presenta attualmente, dopo i grandiosi lavori eseguiti, che ne hanno più che triplicata la potenzialità per scopi esclusivamente militari.

I precedenti articoli sulla preparazione militare francese alla frontiera italiana sono stati pubblicati su «La Stampa» del 20, del 24, del 26 e del 30 novembre scorso.

I lavori pubblici invernali

Un miliardo e 350 milioni

25 milioni di giornate lavorative

Roma, 1 notte.

Si è ormai conclusa la concessione dei varii appalti per l'inizio dei lavori pubblici progettati per la stagione invernale contro la disoccupazione. Si tratta di circa 2000 appalti, che si sono iniziati fin dal mese di luglio. Complessivamente, le somme impegnate per essi ammontano a 1350 milioni di lire e le giornate lavorative assicurate dal programma globale delle opere da compiere sono calcolate a 25 milioni. Le nuove opere pubbliche saranno per un miliardo compiute con il ricavo del prestito nazionale secondo la deliberazione del Gran Consiglio. Per tali opere pubbliche, il Ministero dei Lavori Pubblici aveva già predisposto tutti i relativi progetti tecnici, cosicchè si può affermare che esse non costituiscono alcuna improvvisazione ed alcun lavoro superfluo, ma rispondono alle norme di un organico e metodico sviluppo di lavori pubblici al fini di un sempre più progredito attrezzamento tecnico della nazione italiana.

Il blocco di lavori pubblici predisposto dal Ministero, al quale si debbono aggiungere i programmi delle opere della Bonifica integrale, e quelli elaborati dai varii comuni, è regolato da varii ordini di provvedimenti. Il 6 giugno sono state emesse quattro leggi: per la autorizzazione di una nuova spesa di 50 milioni a favore dell'Ente autonomo dell'Acquedotto pugliese; per la autorizzazione di una nuova spesa di 94 milioni di lire dedicati alla prosecuzione dei lavori della direttissima Bologna-Firenze e delle ferrovie Piacenza-Cremona, Fidenza-Salsomaggiore; per l'autorizzazione di una nuova spesa di 106 milioni per il completamento delle opere dipendenti dai terremoti e dai danni di guerra, e finalmente per la autorizzazione di una spesa di ben 750 milioni dedicati alla esecuzione di opere varie straordinarie ed urgenti.

Il 18 giugno sono stati emessi tre decreti-legge per la autorizzazione della costruzione, a cura diretta dello Stato, di una strada autonoma camionabile fra Genova e Serravalle Scrivia con un primo finanziamento di 100 milioni; per l'aumento di 50 milioni durante l'esercizio in corso del contributo dello Stato a favore dell'Azienda autonoma statale della strada; e per un ulteriore aumento di spesa di 200 milioni per le opere straordinarie urgenti ad integrazione del precedente programma predisposto con la legge del 6 giugno.

Considerando più particolarmente il blocco di lavori di 950 milioni autorizzati con la legge del 6 giugno e con successivo decreto-legge 18 giugno, si rileva che esso interessa tutte le regioni d'Italia e più precisamente il Piemonte per 33.639.000 lire, la Liguria per 21.892.000; la Lombardia per 77.974.000; la Venezia Euganea per 122.070.000; la Venezia Giulia e Zara per 28.569.000; la Venezia Tridentina per 13.594.000; la Emilia per 138.076.000; la Toscana per 39.400.000; le Marche per 15.364 mila; l'Umbria per 8.037.000; il Lazio per 132.845.000; Abruzzo e Molise per 22.224.000; la Campania per 94.568.000; le Puglie per 71.870 mila; la Basilicata per 28.251.000; la Calabria per 62.978.000; la Sicilia per 73.550.000; e la Sardegna per 42.028.000.

Per quanto poi concerne il carattere dei lavori predisposti è da precisare che essi corrispondono come si è detto a bisogni tecnici riconosciuti delle varie regioni e perciò mentre valgono a fronteggiare utilmente la disoccupazione, sono destinati anche a soddisfare le esigenze nazionali. Infatti dei 950 milioni prestabiliti per le opere straordinarie, 286.401.000 riguardano opere idrauliche; 216.757.000 opere stradali; 132.563.000 opere marittime; lire 84.980.000 opere edilizie; 83.175.000 opere ferroviarie; 81.223.000 opere igieniche e sociali; 64.902.000 opere di consolidamento e di spostamenti di abitati.

L'annuale dell'indipendenza albanese

Un telegramma del Duce

Roma, 1 notte.

In occasione dell'anniversario della proclamazione della indipendenza dell'Albania, il Capo del Governo ha inviato al Presidente del Consiglio albanese il seguente telegramma:

« Nell'anniversario dell'indipendenza albanese, desidero testimoniare a Vostra Eccellenza la cordiale partecipazione del popolo italiano alla festa del popolo albanese e riconfermare la viva simpatia con cui il Governo fascista segue ed aiuta il progresso dell'alleata Nazione albanese. MUSSOLINI ».

Il Presidente del Consiglio di Albania ha così risposto:

« Profondamente grato per le espressioni piene di benevolenza e di simpatia che Vostra Eccellenza ha voluto rivolgermi in occasione dell'anniversario della indipendenza del nostro Paese, La prego di voler gradire i miei più fervidi ringraziamenti. La partecipazione del popolo italiano alle feste della nostra Nazione è molto apprezzata e la simpatia con la quale il Governo fascista segue e dà il suo aiuto e i suoi sforzi per lo sviluppo ed il progresso del nostro Paese, contribuisce grandemente alla consolidazione della nostra alleanza ormai salda ed alla nostra cordiale collaborazione per la pace. — PANDELI EVANGHELI ».

Il testo della nota inglese agli Stati Uniti per i debiti

Il pagamento perpetuerebbe il disordine economico nel mondo

Londra, 1 sera.

Per spiegare la posizione dell'Inghilterra nei riguardi del pagamento dei debiti all'America, è stato necessario redigere una nota di venticinque pagine dattilografate e di circa 10 mila parole. Il documento è stato oggi consegnato a Stimson dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Washington, e il ministro degli esteri si è immediatamente recato alla Casa Bianca, ove è rimasto a lungo colloquio col presidente Hoover. A Londra, dove l'ottimismo si ostina a rimaner vivo, a dispetto della persistente pioggia di rimbrotti portata su queste sponde dal vento delle polemiche americane, la nota è stata diramata questa sera ad ora tarda.

Il carattere dei prestiti di guerra

La Nota dice che le cause della depressione possono essere molteplici, ma che i debiti di guerra e le riparazioni ne sono una delle maggiori. Mentre in qualche riguardo sarebbe difficile ai Governi di provvedere ai malanni del mondo, essi devono prendere certe misure, nell'ambito dei loro poteri e delle loro responsabilità.

La Nota continua dicendo che i bisogni della guerra andavano enormemente al di là dei mezzi finanziari normali delle Nazioni impegnate e potevano essere esclusivamente finanziati da prestiti dalle Nazioni estranee al conflitto. Questi prestiti furono presi non in moneta ma in merci. I prestiti ricevuti dagli Alleati sono considerevolissimi e ammontano, per la Francia e per l'Inghilterra soltanto, a quattro miliardi di sterline. Per qualche tempo il pagamento delle riparazioni fu reso possibile anche mediante un afflusso di investimenti americani all'Europa continentale. Ma la prosperità degli anni compresi fra il 1923 ed il 1929 fu in gran parte illusoria. Verso la metà del 1931 qualche cosa come un grande panico prevalse e da allora il mondo è vissuto sotto l'influsso di ripetute scosse che hanno indebolito completamente quel senso di confidenza sul quale è basato il sistema economico moderno. Le monete sono minacciate di instabilità, i controlli e le restrizioni predisposti per rimediare alla minaccia contro le valute hanno soltanto aggravato il male. La tassazione dovunque fu aumentata notevolmente e le spese, notevolissime, hanno fatto sì che i bilanci degli Stati siano in deficit e che il loro pareggio sia ottenuto mediante difficoltà sempre crescenti. Il mondo non può nemmeno pensare ai mezzi per ristorare il meccanismo monetario senza del quale il mondo attuale non può vivere la sua vita quotidiana.

Una delle ragioni che maggiormente fanno sentire il loro peso sono i debiti internazionali, i quali differiscono radicalmente da quelli commerciali contratti per scopi miranti comunque ad aumentare l'efficienza produttiva di questo o quello Stato. Questi ultimi si liquideranno da sè, ma le riparazioni e i debiti di guerra rappresentano la spesa fatta dalle Nazioni combattenti per distruggere; come le granate che sono state comperate dai debiti, questi scoppiano e si sminuzzano producendo assolutamente niente che serva alla loro rifusione. I vecchi debiti internazionali non possono essere pagati che mediante cessione di merci o prendendo dei servizi. I creditori fino a questo momento, poichè essi hanno adottato una politica economica che impedisce il pagamento in merci, hanno costretto i debitori a pagare in oro. Tutto questo ha costretto molti Governi ad attingere alle loro riserve di oro ed ha costretto ad abbassare i prezzi delle merci nei confronti delle monete auree, provocando una specie di impossibilità di vita per i produttori, sia nelle Nazioni debitrici che in quelle creditrici, aumentando il peso dei debiti commerciali. Il ritiro dei crediti dalla Germania e il conseguente movimento di capitali forzarono il Regno Unito ad abbandonare la parità aurea, provocando anche per questo una ripercussione che può ben definirsi mondiale: ciò ha servito ad accentuare ancora le difficoltà di tutti cinque i continenti. La fiducia e il credito non possono rinascere finchè non si metta la parola fine a tutti i tentativi di forzare la corrente dei movimenti innaturali di capitali.

La Nota spiega poi le cause della rinunzia britannica del gold standard e insiste ancora una volta sulla necessità riconosciuta da tutti i governi di cancellare la « tragica contabilità della guerra ». La Nota quindi ricorda le dichiarazioni fatte dal Ministro del Tesoro nel 1924-25, e dimostra come la ripresa dei pagamenti di guerra, nelle presenti circostanze, sia in contrasto coi principi stabiliti dalla Tesoreria americana.

Un passo essenziale

Riferendosi alle possibili critiche, secondo le quali della remissione dei debiti di guerra porterebbero il peso unicamente i contribuenti del Paese prestatore, la Nota rileva che, a questo proposito, il contribuente britannico e quello americano sono in una posizione alquanto simile. Prima della moratoria Hoover sia le riparazioni che i debiti di guerra incassati dal Regno Unito furono destinati a coprire le scadenze dei debiti che a sua volta la Gran Bretagna aveva contratti e il contribuente inglese fu costretto a tirar fuori dalle sue tasche oltre ottanta milioni di sterline all'anno per pagare gli interessi dei debiti interni. Di questi, ben millecinquecento milioni di sterline furono adoperati dal Governo di Londra per anticipi agli Alleati. Gli interessi dell'America e dell'Inghilterra, considerati da questo punto di vista, sono gli stessi, ma anche una parziale ripresa dell'attività economica e commerciale della Nazione creditrice porterebbe un naturale aumento del rendimento delle tasse che compenserebbe le finanze pubbliche di quel mancato introito che potesse avvenire in seguito ad una revisione dei debiti di guerra. Non certamente possono gli Stati Uniti aspettarsi un qualunque vantaggio ricevendo ora un po' di milioni di sterline o di dollari, quando con ciò si perpetui quel disordine mondiale che affligge anche essi. Per quanto generosa la si voglia considerare, e realmente sia, la liquidazione dei debiti di guerra ripagherebbe a cento doppi la Nazione creditrice. E' nella facoltà dei Governi di tutto il mondo, ma in particolare di quelli del Regno Unito e degli Stati Uniti d'America, nella loro qualità di maggiori creditori, se essi si uniscono per compiere il primo ed essenziale passo verso il superamento delle difficoltà economiche e finanziarie che incombono sul mondo.

Per questa ragione il Governo britannico basa la sua richiesta di un riesame dell'intera questione dei debiti sul fatto che il pagamento dei debiti di guerra è risultato inconsistente con la presente organizzazione economica del mondo, e che una ripresa di questi pagamenti è destinata ad accentuare gravemente la crisi e compromettere in modo fatale tutti gli sforzi per sormontarla.

Il debito raddoppiato

Il Governo è sinceramente convinto che la sua richiesta è pienamente giustificata sulla base della sua politica passata in fatto di debiti e della sua posizione presente. La spesa totale di guerra degli Stati Uniti d'America è ammontata a dodici miliardi di dollari. Di questo totale soltanto un terzo è stato finanziato da prestiti degli Stati Uniti: tre milioni di dollari sono stati ottenuti mediante vendita di oro e di azioni dei capitali posseduti dal Governo britannico negli Stati Uniti. Il Governo inglese ha effettuato rimborsi durante tutti gli anni del dopo-guerra; ha pagato duecentotrentatrè milioni di sterline di debiti di guerra ed in totale i pagamenti compiuti dal Governo britannico agli Stati Uniti, da quando è terminata la guerra, sono ammontati a tremilasessantatrè milioni di dollari.

L'argomentazione della Nota del governo britannico è che, mentre gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono tutte e due nazioni creditrici, l'America ha incassato finora i debiti o parte di essi, mentre l'Inghilterra, pur essendo creditrice, non ha incassato niente. La posizione relativa è che gli Stati Uniti d'America hanno effettuato prestiti per dieci miliardi di dollari; l'Inghilterra per quattro miliardi e mezzo: gli Stati Uniti hanno potuto incassare due miliardi e mezzo di dollari, mentre il Regno Unito non ha incassato un centesimo, ed ha passato tutte le somme, ricevute quale rimborso parziale dei suoi prestiti, alla Tesoreria americana.

Si deve poi osservare — dice la Nota — che mentre la porzione britannica del debito totale all'America è soltanto del 40 per cento, della somma finora pagata da tutte le Potenze debitrici agli Stati Uniti, l'80 per cento è stato versato dall'Inghilterra. Gli sforzi coinvolti con tali pagamenti — dopo le perdite subite in guerra — costituiscono a giudizio del governo britannico una delle più eloquenti giustificazioni di una richiesta di un nuovo esame del debito britannico.

Riparazioni e debiti

La Nota dimostra poi, in base alla variazione dei prezzi intervenuti nel dopo guerra, che il debito attuale rappresenta in termini di merci quasi il doppio dell'ammontare preso in prestito. La Nota quindi cita la cifra delle importazioni e delle esportazioni tra l'America e l'Inghilterra e fa osservare che nel 1923, quando venne consolidato il debito, l'ammontare dell'annualità era di 33 milioni di sterline. Questa somma rappresentava la metà delle esportazioni inglesi negli Stati Uniti, ammontante allora a 60 milioni.

A partire dal 1933 le annualità da versarsi agli Stati Uniti per un complesso di sessanta milioni verrebbero effettuate quando le esportazioni dall'Inghilterra agli Stati Uniti — ridotte già a soli diciotto milioni nel 1931 — sarebbero inferiori a sedici milioni di sterline. Se i pagamenti dovranno essere ripresi, è chiaro che la posizione economica dell'Inghilterra dovrà essere rafforzata mediante la riduzione, ottenuta con metodi energici, del disavanzo della bilancia commerciale tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti. Nelle circostanze attuali ciò potrà essere ottenuto riducendo al minimo gli acquisti britannici di prodotti americani. Ne risulterà quindi una sfavorevole reazione sui produttori degli Stati Uniti.

La Nota quindi passa a parlare dell'accordo di Losanna sulle riparazioni tedesche. Gli Stati Uniti hanno dichiarato che non ammettono correlazioni tra riparazioni e debiti di guerra, « ma questa differenziazione — dice il documento — nella materia degli obblighi internazionali risultanti dalla guerra non è accettata dagli altri paesi creditori della Germania, per i quali la capacità ad effettuare i pagamenti dei loro debiti agli Stati Uniti e al Regno Unito d'Inghilterra dipende in modo incontestabile dai pagamenti che possono esser fatti loro dalla Germania. Qualunque sia il punto di vista v'è una connessione de facto tra questi due ordini di impegni internazionali, e ciò è stato implicitamente ammesso dal Governo degli Stati Uniti, quando propose la moratoria di tutti quanti i pagamenti di guerra.

D'altra parte, il Governo britannico ha sempre pensato che un trattamento preferenziale non dovesse essere fatto per i debiti dovuti agli Stati Uniti; e una situazione nella quale l'Inghilterra fosse richiesta di continuare a pagare i suoi debiti, rinunciando del tutto ai suoi crediti, sarebbe assolutamente inconcepibile. Cosicchè, in caso di ripresa di pagamenti, il Governo britannico sarebbe forzato a riaprire la questione dei suoi crediti di fronte alla Francia, l'Italia, il Portogallo, la Jugoslavia, la Rumenia e la Grecia.

Queste ultime Potenze dovrebbero a loro volta esigere il pagamento delle riparazioni tedesche. Ne risulterebbe una situazione estremamente grave dal punto di vista politico e finanziario. Il Governo ha fatto tutti i passi possibili per mitigare le fluttuazioni del valore della sterlina e dell'oro, ed è riuscito a racimolare una riserva di oro e di valute straniere, incapace però a coprire la somma di 95 milioni dovuta il 15 dicembre. Le difficoltà dei cambi rimarrebbero anche se venisse istituito un pagamento mediante un conto in sterline, poichè l'esistenza di una forte somma attendente una trasferta eserciterebbe seri effetti sui mercati. L'una o l'altra soluzione coinvolgerebbe il sacrificio di una considerevole parte delle riserve auree della Banca d'Inghilterra.

Il governo britannico — termina la Nota — dichiara che è fiducioso di aver chiaramente espresso le sue vedute, per dimostrare su quali fondamenta esso ha basato la sua richiesta di un rinvio del pagamento, convinto profondamente che una ripresa di essi, quale esisteva prima della moratoria Hoover, aggraverebbe inevitabilmente una depressione dei traffici mondiali e condurrebbe a cadute di prezzi delle merci con disastrose conseguenze, dalle quali non sarebbe esclusa nessuna nazione del mondo.

Il governo crede che una discussione tra i governi degli Stati Uniti e d'Inghilterra agevolerebbe una rinascita della prosperità mondiale. Il governo è convinto che le prospettive di successo sarebbero materialmente migliorate da un rinvio del pagamento di dicembre, ed è disposto a considerare col governo degli Stati Uniti tutti i modi nei quali il rinvio possa essere convenientemente effettuato.

R. P.

La nota francese

Parigi, 1 notte.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato questa mattina il testo della nuova Nota francese al governo degli Stati Uniti. Come vi dicemmo ieri, Herriot espone nel documento le ragioni che militano, secondo la Francia, a favore del prolungamento della moratoria Hoover, e di un nuovo esame del problema dei debiti intergovernativi.

La prima di tali ragioni è il *deficit* del bilancio francese che rende estremamente difficile per la Tesoreria il versamento di mezzo miliardo di franchi entro il 15 dicembre. La seconda ragione consiste nel fatto che le difficoltà di pagamento attuali risalgono alla decisione, presa da Hoover nel luglio dello scorso anno di sospendere i pagamenti tedeschi, decisione sulla quale la Francia non fu consultata e alla quale non sottoscrisse se non contro sua voglia, unicamente per non scontentare gli Stati Uniti.

Il documento francese si richiama inoltre alle assicurazioni che Hoover avrebbe dato personalmente a Laval durante il soggiorno di quest'ultimo a Washington, e invoca gli accordi di Losanna dello scorso luglio, accordi che liberavano la Germania dal suo debito, sottintendendosi che gli alleati avrebbero goduto dello stesso trattamento da parte dell'America, come del resto il delegato americano ebbe a confermare a Herriot nell'incontro notturno di Morges.

La Nota conclude con una esposizione degli inconvenienti grandissimi che un pagamento, così ingente effettuato in oro e senza contro partita commerciale, non potrebbe mancare di produrre sull'economia mondiale e sugli stessi interessi degli Stati Uniti, ed esprime il convincimento che la revisione della questione dei debiti nel suo complesso sia ormai inevitabile e che intanto occorre prolungare la moratoria.

Disegni di legge in esame agli uffici della Camera

Roma, 1 notte.

Oggi la Camera si è riunita in Comitato segreto per la discussione del conto consuntivo dell'esercizio finanziario 1931-32 approvato dal Consiglio di presidenza il 29 novembre e presentato all'Assemblea nella seduta di ieri dai Questori onorevoli Bianchi e Dudan. Il conto è stato approvato.

Nel pomeriggio di oggi, alle 15, si sono riuniti gli Uffici della Camera per l'esame di alcuni disegni di legge, tra i quali la disciplina dell'orario di lavoro nelle aziende industriali. La relazione del Capo del Governo su questo disegno di legge è stata distribuita oggi alla Camera. Essa ricorda anzitutto le dichiarazioni conclusive dell'Ufficio centrale del Senato, che devono servire di premessa e di guida nell'esame del provvedimento.

Per tale esame su due punti principalmente è richiamata l'attenzione della Camera, e cioè da un lato sul nuovo regime degli orari di lavoro come risulta dalle disposizioni di legge in rapporto allo stato di fatto della legislazione in vigore; dall'altro, sulla posizione dell'Italia di fronte agli altri Stati per quanto riguarda l'applicazione, che sarà resa possibile dall'adozione del provvedimento, della Convenzione internazionale di Washington sulla durata del lavoro.

Sul primo punto, e cioè per quanto concerne il regime di orari di lavoro che si tenta a stabilire in conformità alle norme contenute nella Convenzione, si ricorda che sono state felicemente superate le difficoltà per i pochi punti in cui esistono delle divergenze tra la nostra legislazione e la Convenzione stessa, come si rileva dall'esame dello stesso disegno di legge.

L'Italia e la durata del lavoro

Per quanto si riferisce alla ratifica della Convenzione di Washington, è da rilevare che, sebbene lentamente, sono stati fatti dei progressi. Fino ad oggi la Convenzione ha avuto la piena ratifica da parte di undici Stati, e la ratifica condizionata di quattro. Fra questi Stati è compresa l'Italia che, dopo il decreto-legge 29 marzo 1923 di autorizzazione al Governo a dare esecuzione alla Convenzione, procedeva, in data 6 ottobre 1924, alla ratifica della Convenzione stessa subordinandola però, al deposito della ratifica senza altre condizioni da parte della Germania, del Belgio, della Francia, dell'Inghilterra e della Svizzera. Dei Paesi europei industrialmente importanti solo il Belgio, la Cecoslovacchia e la Spagna hanno finora ratificato in pieno la Convenzione; mentre la Francia l'ha subordinata a quella della Germania e dell'Inghilterra.

Non può preoccupare però la mancata ratifica da parte di questi Stati perchè, oltre al fatto che in essi la regolamentazione degli orari di lavoro non si discosta nella pratica dalle norme della Convenzione di Washington è da rilevare — come giustamente ha osservato l'Ufficio centrale del Senato — che l'attuale depressione economica spinge ovunque, specie nei Paesi a fortissima disoccupazione, a ricorrere ad una estesa applicazione di orari settimanali inferiori alle 48 ore di lavoro.

Per quanto poi riguarda l'esame e lo studio su un piano internazionale di una ulteriore riduzione degli orari di lavoro, è noto l'atteggiamento italiano diretto soprattutto a richiamare l'attenzione dei Governi sull'importante e preoccupante problema e sulla eventuale possibilità pratica di soluzioni che — senza aggravare o alterare dannosamente le insopprimibili esigenze economiche — possano giungere ad una distribuzione di lavoro fra un maggior numero di salariati come misura di [illegible] alla disoccupazione dilagante in tutti i Paesi.

La necessità di una pronta indagine di tale problema che i vari Governi si sono ormai chiaramente prospettata, non mancherà di produrre i suoi effetti anche nei riguardi che concorrono la Convenzione di Washington ed infatti il Consiglio d'amministrazione dell'Ufficio internazionale del lavoro, proprio in occasione dell'esame di quel problema, ha rivolto un appello a tutti i Governi per una sollecita e piena ratifica di tale Convenzione.

Il Regime e le leggi sociali

La relazione del Capo del Governo così conclude: «Il Governo fascista, intento sempre con criterio di equa valutazione alla tutela fisica ed economica delle categorie operaie, vi propone, onorevoli Camerati, l'approvazione del presente disegno di legge con il quale l'Italia dà un'altra dimostrazione positiva della concreta attività svolta dal Regime nel campo della legislazione sociale».

Alla Camera dei Deputati è stata anche presentata la relazione dell'onorevole Daniele Bertacchi sul disegno di legge «Conversione del decreto 22 settembre 1932 recante aumento del numero degli amministratori giudiziari».

Nella seduta di domani, la Camera, dopo lo svolgimento di due interrogazioni, discuterà 24 disegni di legge tra i quali i provvedimenti inerenti ai quadri del R. Esercito; si sono iscritti a parlare gli onorevoli Severini, Di Belsito e Ceci.

Il Sottosegretario di Stato all'Interno, onorevole Arpinati, ha fatto pervenire all'onorevole Perna la seguente risposta scritta alla interrogazione da questi presentata sull'esercizio della odontoiatria: «Si assicura l'onorevole Perna che il Governo fascista terrà presente la necessità di misure transitorie atte a definire, come ragioni di equità consigliano, la situazione degli odontoiatri tecnici che si trovino in determinate condizioni. Però queste norme non saranno comunque tali da ledere i principii informatori dell'ordinamento legislativo che lo Stato ha voluto nel pubblico interesse e per la valorizzazione della odontoiatria italiana.

Sono state distribuite pure alla Camera due relazioni dell'on. Fornaciari, riguardanti l'una il progetto di conversione in legge del decreto recante provvedimenti a favore dei bachicultori, e l'altra la conversione del decreto contenente nuovi provvedimenti per la difesa economica della viticultura.

La prima relazione rileva l'importanza dell'industria bacologica nella economia nazionale e ricorda le cause del decadimento della gelsi-bachicultura nell'ultimo ventennio, osservando come molto opportunamente con il decreto 30 giugno 1932 il Governo istituiva premi a favore dei produttori in ragione di una lira per ogni chilogrammo di bozzoli freschi mercantili prodotti.

La viticultura

La seconda relazione rileva tra l'altro che la premurosa cura della quale il Governo fascista circonda la viticultura nazionale nasce dal fatto che questa notevole branca dell'attività agricola del nostro Paese si può classificare con molta approssimazione al quarto posto della scala dei valori economici delle nostre coltivazioni per il reddito lordo che dà in rapporto all'insieme dei capitali investiti, della mano d'opera impiegata, dell'attività industriale e commerciale che alimenta e della estensione di superficie della cultura.

La particolarità dei provvedimenti di cui al decreto del quale si chiede la conversione sta nel fatto che il riordinamento economico della viticultura è affidato ai viticultori stessi opportunamente organizzati in consorzi e su precisazione netta di un concreto programma vitivinicolo nazionale nelle sue tre parti essenziali: studi preparatori per individuare le basi per una disciplina della coltivazione della vite, dell'industria e del commercio vinicolo; compiti che le organizzazioni dei viticultori devono assolvere, a difesa del consumatore.

Il relatore, circa l'art. 11 del provvedimento in esame e precisamente per quanto riguarda la gradazione alcoolica stabilita per la vendita al consumatore dei vini bianchi e rosai, parla di un rilievo fatto dalla Giunta per la conversione in legge dei decreti, rilievo che si riferisce alla circostanza che la produzione dell'annata in corso è risultata, specie per le zone vinicole dell'alta collina, di modesta gradazione alcoolica a causa di irregolare andamento stagionale. Questa circostanza ha suscitato vivo allarme nei viticultori [illegible] anche perchè, trattandosi di piccoli produttori che di solito vendono direttamente i prodotti ai consumatori, non si è potuto eliminare con opportuni tagli la deficienza di grado alcoolico. In conseguenza, la Giunta, ad ovviare l'inconveniente, propone alla Camera di voler approvare un articolo aggiuntivo e transitorio con il quale si dà facoltà, entro il primo anno di applicazione della legge, al Ministro dell'Agricoltura, di [illegible] la gradazione alcoolica per i vini prodotti nelle condizioni indicate e posti in vendita localmente nel comune di produzione, in deroga all'art. 11 e sotto osservanza di particolari norme di controllo.

Il calendario del Partito per l'anno undecimo

Roma, 1 notte.

Sarà pubblicato in questi giorni, a cura della Direzione del Partito Nazionale Fascista, il calendario per l'anno XI. Il calendario è eseguito finemente a colori. Esso reca l'effige del Duce e sullo sfondo la storica piazza S. Sepolcro. Il blocco settimanale continua le illustrazioni delle principali manifestazioni svoltesi per la celebrazione del primo Decennio e le parti più rappresentative delle sale della Mostra della Rivoluzione.

La legge sull'Ente della Moda sarà discussa martedì

Roma, 1 notte.

E' stata oggi presentata alla Presidenza della Camera la relazione dell'onorevole Vezzani sul disegno di legge relativo alla costituzione dell'Ente permanente autonomo per la moda nazionale.

Dati gli argomenti iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani, la discussione del progetto è stata rinviata alla seduta di martedì prossimo.

La relazione di S. E. Starace al Direttorio nazionale del Partito

Roma, 1 notte.

Sotto la presidenza di S. E. Starace, si è riunito il Direttorio nazionale del Partito Nazionale Fascista, che ha esaminato varie ed importanti questioni, fra cui le nuove norme circa l'ordinamento dei Fasci di combattimento e dei gruppi rionali, concretate in una recente riunione da una apposita commissione.

S. E. Starace nella riunione odierna ha fatto un'ampia esposizione sull'attività del Partito e delle organizzazioni dipendenti, in questo ultimo periodo.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 1 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto la prof.ssa Maria Castellani Presidente dell'Associazione nazionale fascista donne professioniste e artiste, che gli ha riferito sul corso di matematica attuariale da essa tenuto alla Università di Ginevra e su problemi inerenti all'attività culturale femminile.

I PROCESSI

La strage di Almese

«Non so nulla; non mi ricordo di nulla» dichiara il colpevole

(Corte d'Assise di Torino)

Biondiccio, pallido, il viso segnato dalle tare che ne hanno accompagnato l'intelletto e che ne minano il corpo, Enrico Montabone, di 43 anni, contadino, l'autore della strage di Almese, è nella gabbia: assente, inerte, come privo di vita. Egli è avanzato come un automa e non appena ha raggiunto il banco, vi è cascato a sedere: non ha vòlto intorno lo sguardo; non ha avuto [illegible] un gesto, un palpito per il fratello, che è stato introdotto nella gabbia dopo di lui, e che, dichiarandosi estraneo al delitto, si proclama vittima egli stesso della sua folle esplosione di violenza.

La folle sparatoria

Bisogna risalire agli annali criminologici per trovarsi di fronte ad un episodio di cupa, bestiale, selvaggia violenza, quale quello che ha avuto per protagonista l'individuo che è ora dinanzi alla Corte. Un omicidio e sei tentati omicidi: ecco, tradotta nel linguaggio giuridico con cui i fatti vengono configurati nelle loro ipotesi delittuose, la tragica gesta dell'imputato. Ai banchi delle parti lese è la teoria delle vittime: Innocenza Colotti ved. Supatto, Timoteo Gunetto, Vittorio Supatto, Domenica Nicol Supatto, Natale Nicol e Maddalena Supatto. Sono le superstiti, tutti, e fra di loro aleggia il ricordo del padre, Antonio Supatto, vittima prima e maggiore della follia dello sparatore. Per difendere le loro ragioni e per vendicarne la tragica e crudele fine, essi si sono costituiti Parte Civile: il patrocinio gli avvocati Natale e De Marchi. L'autore della strage, ed il di lui fratello, Giovanni Montabone, di 41 anni, il quale per non essendo concorso materialmente nel misfatto, è stato mandato a giudizio per rispondere di correità, sono difesi dagli avvocati Barosio, Luigi Durand, Selza e Santaroce. Siede al banco dell'Accusa il P. G. comm. Villa e presiede il conte Marchetti il quale, dando inizio al dibattimento, rievoca le circostanze che diedero luogo ed accompagnarono il complessi del sinistro fatto.

Fu l'ultimo giorno dell'anno. Attorno ad Antonio ed Innocenza Supatto — due vecchi valligiani di Almese — erano raccolti i figli, i generi, le nuore e i nipoti, tutti convenuti nella vecchia casa avita — posta in borgata Malatrait e contigua a quella della famiglia Montabone — per chiudere l'anno in letizia. Tra il Supatto ed i vicini i rapporti erano tutt'altro che buoni. Le due famiglie erano divise, da anni, da rancori e dissensi scaturiti per il protrarsi e l'inasprirsi di una vertenza possessoria. La proprietà dei Supatto e quella dei Montabone erano divise da un piccolo muro: ordene, sulla legittimità di questo termine posto ai confini delle due proprietà erano imperniati appunto i dissensi. Gli uni e gli altri asserivano che il muricciolo doveva considerarsi come incluso nella rispettiva proprietà, ed il vecchio Supatto, il quale era certo del suo buon diritto, pochi giorni prima del fatto aveva dato incarico ad un capomastro del luogo, certo Gatti, di demolirlo. All'abbattimento del muro si diede mano appunto il 31 dicembre scorso. L'opera era appena iniziata, che ecco, Enrico Montabone, [illegible] piombato nel cortile dei Supatto, affrontava uno dei figli di quest'ultimo, Vittorio, spianando contro di lui una rivoltella. Il forsennato esplose due colpi e Vittorio Supatto cadde a terra, ferito alla regione scapolare. Ma altri colpi dovevano echeggiare: il Montabone, ebbro di selvaggio furore, rivolgeva l'arma contro il genero ed un nipotino del Supatto, Timoteo Gunetto e Dario Nicol. Il primo cadde a terra, anch'egli ferito; il fanciullo, fortunatamente, rimaneva illeso.

Il tragico bilancio

Ma nella sua furia selvaggia, il Montabone non si sentiva placato dalla visione dei corpi che giacevano a terra, immersi nel sangue. Egli mirava a colpire il capo-famiglia, il vecchio Supatto. [illegible] appena questi si fece fuori, egli lo aggredì con una scarica di colpi, a bruciapelo, freddandolo. Poscia lo sparatore si allontanava: aveva esaurito i colpi contenuti nel caricatore e correva in casa a rifornirsi di proiettili. Quando riapparve, tragico ed impressionante nell'atteggiamento minaccioso e spavaldo, intorno ai feriti ed al vecchio Supatto, agonizzante, c'era ressa di pietosi che tentavano di porgere loro i primi soccorsi. Il Montabone approfittò di quell'attimo di sorpresa e di sgomento, che serrò ed immobilizzò tutti, per completare la strage. Colla rivoltella sempre spianata, egli ricercò i familiari del Supatto, esplodendo contro di essi nuovi colpi: a terra, ferite a loro volta, caddero la moglie del Supatto, Innocenza Colotti e la figlia, Domenica Supatto in Nicol. Un'altra figliola, Maddalena Supatto in Gunetto, contro cui il Montabone esplose pure altri colpi, rimase illesa. Lo sparatore aveva mirato al capo: orbene, i proiettili le sfiorarono i capelli, senza ferirla.

Compiuta la strage, l'omicida si diede alla fuga. Egli vagò a lungo per le campagne e infine raggiunse la frazione Novaretto ove vivono dei suoi parenti: bussò alla loro casa e sostò qualche ora presso di essi. Bevve, chiacchierò e tacque naturalmente intorno alle sinistre gesta che aveva da poco compiuto. In seguito, avendo avuto sentore che i carabinieri spingevano le loro ricerche per le campagne circostanti e persuaso che non sarebbe riuscito a sfuggire all'arresto, egli scese ad Avigliana e si costituì ai militi di quella Stazione. Ai carabinieri prima, al magistrato inquirente poi, egli confessò il delitto, dichiarando di avere agito per vendicare i propri familiari dei soprusi sofferti e patiti per parte dei Supatto. Intanto l'autorità ordinava l'arresto del fratello del Montabone, Giovanni. Contro lui si erano raccolti elementi tali da ingenerare la persuasione che egli fosse stato il correo morale del fratello. Allorchè il vecchio Supatto aveva incaricato il capomastro Gatti di abbattere il muricciolo conteso, un teste l'aveva udito esclamare: «Se questo muro sarà abbattuto, qualcuno finirà al camposanto!». Questa espressione ed il fatto che egli presenziò alla strage, senza in alcun modo intervenire per far desistere il fratello dalla sparatoria, ma quasi vigilando, invece — a detta di una delle vittime — perchè nessuno aggirasse e raggiungesse lo sparatore alle spalle, determinarono il magistrato inquirente ad ordinarne il rinvio a giudizio. Contro l'accusa, Giovanni Montabone, sin dal primo momento, è insorto vivacemente: concitatamente, egli l'ha respinta anche ieri, al cospetto delle vittime e dei suoi accusatori.

L'amnesia dell'omicida

Nessuna difesa, nessun accenno che valga a spiegare il turbine così drammaticamente scatenato, si leva invece dal maggior imputato: l'autore della strage. Allorchè il presidente si accinge al interrogarlo, Enrico Montabone si alza, ma per fare delle dichiarazioni sconnesse, strambe, sconcertanti.

Pres.: — Il 31 dicembre avete sparato numerosi colpi di rivoltella contro i vostri vicini: avete ucciso un vecchio ed avete ferito quattro altre persone: due altre contro le quali avete sparato sono rimaste fortunatamente incolumi.

L'accusato schiude gli occhi, come se si risvegliasse dopo un sogno, e dichiara:

— Non so nulla, non mi ricordo di nulla.

Pres.: — Ma ricordate che per questo fatto vi hanno messo in carcere?

— Sono in carcere perchè mi ci hanno portato.

Pres.: — Ad Almese, abitavate in una casa attigua a quella della famiglia Supatto. Ricordate questo?

— Dev'essere così, ma è tanto che manco da Almese.

E l'amnesia dell'accusato non ha limiti, arresti. E' totale ed involge non solo le modalità con cui fu compiuta la strage, ma i precedenti, le causali, i dissensi che dividevano la famiglia di lui e quella del Supatto. Dopo infiniti e pazienti tentativi, il presidente rinuncia ad interrogarlo. E' la volta di Giovanni Montabone. Se l'Enrico, fisicamente e psichicamente non è che una larva d'uomo, il fratello impersona il tipo opposto: gagliardo, intelligente, pronto. Egli protesta contro l'accusa che gli si rivolge e definisce calunniose le affermazioni dei suoi accusatori. Quindi rievoca prolissamente i contrasti insorti con la famiglia Supatto a causa del muro divisorio, per rievocare poscia la tragica scena di fine d'anno:

— Ero seduto sul muricciolo, allorchè sentii che dall'altra parte cominciavano a demolirlo. Caddi anzi a terra, a causa dei colpi di piccone che venivano dati. Alla demolizione assisteva uno dei Supatto che mi ingiunse di allontanarmi. In quell'attimo, sopraggiunse mio fratello. Egli spianò la rivoltella e sparò: non so contro chi, perchè al primo colpo fuggii, rifugiandomi in casa. A quello che è accaduto non ho quindi assistito.

Pres.: — Risulta invece che non vi siete allontanato, ma avete agevolato vostro fratello, impedendo che lo si disarmasse.

— Non è vero. Nessuno può affermare questo.

Pres.: — Vedremo. D'altra parte è certo che alcuni giorni prima vi siete lasciato andare a delle espressioni significative. Avete detto che qualcuno sarebbe finito al camposanto se il muro fosse stato abbattuto.

— E' falso. Ho sempre sopportato in silenzio i soprusi dei vicini.

Avv. Barosio: — L'espressione è scaturita dalla fantasia di qualche teste.

Passa rieace la sfilata delle parti lese, le quali espongono la cronistoria dei dissensi insorti col Montabone, movendo, naturalmente, da posizioni opposte. La vedova Supatto è guarita in trentotto giorni; eguale durata ha avuto la degenza della figlia, Domenica Supatto in Nicol; mentre in ventitrè giorni guarì Timoteo Gunetto, ed in ventidue Vittorio Supatto. Essi rievocano con tono di commozione la tragica scena, mentre i testi che seguono accennano ancora ai contrasti che dividevano le due famiglie. Su Enrico Montabone vennero compiuti accertamenti psichiatrici: il perito, dottor [illegible], lo giudicò semi-infermo di mente e soggetto socialmente pericoloso. Tali conclusioni [illegible] illustrate alla Corte nell'udienza di oggi.

Le sottrazioni di un magazziniere

(Tribunale Penale di Torino)

Il signor Angelo Pacotto, esercente un magazzino di grassi ed olii in via S. Domenico 10, aveva notato da tempo che l'uscita della merce avveniva in misura sproporzionata alla exiguità degli incassi. Insospettito, volle venire in chiaro della faccenda, fermando la propria attenzione, e non a caso, sul proprio magazziniere Clemente Renato, abitante in via Vicenza 35.

Con abili appostamenti riuscì infatti ad accertarsi che il magazziniere con l'aiuto di certo Castagnoli, sottraeva la merce e la portava nella panetteria gestita dalla signora Ludovica Lupo ved. Burzio e dal figlio Antonio, in via Oropa, n. 51.

Al dibattimento, il Tribunale ha pronunciato ordinanza con la quale dichiarò assolti il Clemente ed il Castagnoli, rispettivamente difesi dagli avvocati Chauvelot e Dal Vecchio, proseguendo invece il giudizio nei confronti dei Burzio. Contro costoro il Pacotto si era costituito parte civile col patrocinio dell'avv. P. Olivero; gli accusati erano difesi dall'avv. Lavinio Cianotti. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Luiri, canc. cav. Luotto) assolse Ludovica Lupo ved. Burzio per non aver commesso il fatto; Pietro Burzio per insufficienza di prove e ritenendo solo responsabile l'Antonio Burzio lo condannò ad un anno di reclusione e L. 4000 di multa: pena interamente condonata.

Si appropria di un'automobile per andare a una partita di calcio

Alessandria, 1 notte.

La passione calcistica ha giocato, nell'estate scorsa, un brutto scherzo ad un giovane barbiere il quale si appropriava di un'automobile, con l'intenzione di recarsi a Torino per assistere ad un incontro calcistico internazionale.

Il fatto è stato oggi ampiamente rievocato davanti al nostro Tribunale ed ha avuto un lieto epilogo.

Il giorno 10 luglio 1932, il signor Aldo Verri, di 30 anni, parrucchiere e sportivo dei giorni festivi, avendo momentaneamente la propria automobile in riparazione, pensava di usarne una di proprietà di un'agenzia locale, custodita in una rimessa situata nel cortile della sua abitazione in corso Roma, rimessa della quale egli era stato affittuario un tempo e della quale conservava la chiave. Chiamati a raccolta cinque amici, l'allegra brigata partiva alla volta di Torino, per assistere all'incontro delle squadre Juventus-Slavia. I gitanti già pregustavano le vive emozioni di quell'ardente disputa, allorchè i primi guai incominciavano nei pressi di Asti: l'automobile si fermava per un guasto. Dopo inutili tentativi per riprendere la marcia, la macchina doveva essere rimorchiata. Abbandonato il programma della gita, andata a monte per gli incidenti occorsi, la comitiva, alquanto delusa, rientrava a tarda ora in città. Qui, sulla porta della rimessa, attendeva, inquieto e preoccupato per la scomparsa dell'automobile, l'impiegato Rota, responsabile del «garage», il quale aveva intanto denunciato alla Questura la misteriosa sparizione della macchina.

Il Verri non cercava di sottrarsi alle sue responsabilità, e si dichiarava disposto a liquidare senz'altro i danni, quindi si portava in Questura per chiarire la cosa. Ma la Questura lo tratteneva e lo mandava più tardi alle carceri, sotto l'imputazione di furto aggravato per l'uso di chiave indebitamente usata, reato perseguibile d'ufficio. Pochi giorni dopo veniva messo in libertà provvisoria e, poscia, ad istruttoria ultimata, veniva rinviato a giudizio.

Il processo si è celebrato fra l'attesa vivissima di un folto stuolo di conoscenti ed amici. I testi, Bocca e Rota, per conto della ditta proprietaria della rimessa, hanno dichiarato di essere propensi a ritenere che il Verri avesse agito più per leggerezza che con l'intenzione di commettere un reato.

Il P. M. avv. Antoniolettì ha sostenuto l'accusa, chiedendo la condanna ad un anno di reclusione e mille lire di multa.

Nel pomeriggio, ripresa l'udienza, la difesa, con ampie argomentazioni in diritto ha dimostrato che il fatto non riveste carattere di reato, per mancanza assoluta di dolo.

Tutte queste circostanze stanno ad escludere che il Verri volesse commettere un reato e confermano l'ipotesi di una «ragazzata», in questa conclusione concordando le stesse informazioni della Questura. Il difensore ha, quindi, concluso la sua arringa invocando una sentenza di completa assolutoria. Il Tribunale, accogliendo la tesi difensionale, ha mandato assolto il Verri, perchè il fatto non costituisce reato.

Dodici anni di reclusione a un ladro di polli

Padova, 1 notte.

Davanti alla nostra Corte d'Assise si è svolto oggi il processo contro Luciano Bazzolo, di 30 anni, e Pasquale Bezze, di 35 anni, da Legnaro, imputati di tentata rapina compiuta ai danni del colono Giuseppe Marin, a San Gregorio di Padova, nella notte del 2 settembre dell'anno scorso. I due malviventi stavano per derubare il Marin di polli, quando venivano affrontati dal proprietario e dai figli Alcide e Alfonso e dalla moglie Emilia Trevisan, contro i quali, visti a mal partito, i ladri sparavano per intimidazione numerosi colpi di rivoltella. Il Bazzolo poi impegnava violente colluttazioni coi Giuseppe e l'Alcide Marin, finchè feriva quest'ultimo al capo con il calcio della rivoltella. Il Bezze si colluttava poi con l'Alfonso Marin e con la Trevisan, ferendo pure entrambi col calcio della rivoltella.

La Corte ha ritenuto i due imputati colpevoli di tentata rapina aggravata con armi, furto aggravato con recidiva specifica. Il Bazzolo, poi, è stato ritenuto colpevole di due reati di lesioni con recidiva, esclusa l'aggravante della sfregio. Pertanto il Bazzolo è stato condannato a dodici anni di reclusione, un anno e tre mesi di arresto, 3 mila lire di multa e 900 lire di pena pecuniaria, e il Bezze a 9 anni e 4 mesi di reclusione, 9 mesi di arresto, 300 lire di multa e 600 lire di pena pecuniaria. Ai due condannati, inoltre, è stata inflitta la libertà vigilata per tre anni ciascuno. Il Bezze è stato assolto dalle lesioni per mancanza di querela.

Sette impiegati comunali davanti al Tribunale di Casale

Casale, 1 notte.

All'odierna udienza, davanti al nostro Tribunale sono comparsi certi Luigi Graziano, Margherita Dall'Osta, Giuseppe Richetta, Attilio Barocco, Tommaso Avezzano, Luigi Roberto e Giovanni Barbasio, tutti da Moncalvo, impiegati di quel comune, imputati di falso in atto pubblico continuato, per avere in concorso fra loro, nella qualità di pubblici pesatori i primi tre e di impiegati al Dazio gli altri, falsamente indicato in numerose bollette, un peso inferiore al reale, nonchè imputati di truffa per avere, con raggiri atti a sorprendere la buona fede altrui, mirato di far apparire minori i pesi del bestiame.

Dopo lungo e vivace dibattito, il Tribunale, uditi gli imputati ed i loro difensori, e le orali conclusioni della pubblica accusa, assolveva Dall'Osta, Barocco, Avezzano, Roberto, Barbasio per non avere commesso il fatto, Graziano e Richetta per insufficienza di prove.

TEATRI E CONCERTI

Fischer al Liceo

Gradito ritorno, quello di Edwin Fischer. Animato da quel suo entusiasmo forte e giocondo, comunicativo e avvincente, dotato d'un'esperienza e di una prontezza tali da dar garanzia che ogni difficoltà sarà vinta sicuramente e la mèta artistica raggiunta, nuovamente piacque in quattro opere del Settecento, quale solista e quale capo di una eletta orchestra di camera. Concertatore raffinato, desideroso di bei suoni e di sfumature delicate, apparve specialmente in un concertino di Pergolesi (trascritto da S. Franko), certamente sostanzioso e interessante più di molte altre composizioni strumentali e di sinfonie operistiche dello stesso autore della *Serva padrona* e pertanto egregio; qui gli archi ebbero agio di mostrare la perfetta concordanza delle arcate e l'equilibrio dei suoni, mentre si riaffermava l'ammirevole tendenza, che già notammo nel Fischer, alla vigoria sonora e ritmica dei bassi, la quale ha tanta importanza nelle composizioni dell'epoca del basso generale. Nel *Concerto in la magg.* di J. S. Bach il Fischer prese posto al pianoforte. In tale opera fu notevole il diverso trattamento dell'istrumento negli episodi solistici e in quelli collettivi. Nei «tutti» egli dette sonorità piane, vibrate, quasi pesanti, affinchè il complesso riuscisse nudrito e saldo; nei passi a solo, preferì una tecnica lieve, secca, snodata, onde lo strumento concertante emergesse; e non si poteva far meglio, sembra, perchè meno fosse da rimpiangere il clavicembalo. Notevole anche una certa sprezzatura delle raffinatezze «pianistiche», le quali appartengono di fatto allo stile romantico e alla meccanica del pianoforte ottocentesco, e però male si addicono al tempo del maggiore Bach. Ne usò invece, e perfino ne abbondò nel *Concerto in mi bem. magg.* di Mozart, dove si compiacque, non solo nell'incantevole andantino ma anche nelle molle, nelle troppe cadenze, di suoni vellutati, di tocchi morbidi, di soavi legature a servizio della sensibile e romantica cantabilità. L'orchestra intiera, da lui energicamente diretta, diede un saggio di virtuosismo e di interpretazione nel primo *Concerto brandenburghese* di J. S. Bach. Tre ottimi oboisti e due eccellenti cornisti vi parteciparono, efficacemente superando le ardue difficoltà che fanno rare le audizioni di quel concerto, e il primo oboista duettò squisitamente col violino solista in quelle belle cantilene che recano tanto affetto, tanto dramma, tanto mistero, voci e imagini del vasto e profondo mondo lirico di Bach. Esecuzione dunque esaltante e istruttiva.

I soci della sezione musicale della Pro cultura femminile, intervenuti in grande numero al Liceo, risalutarono festosamente, entusiasticamente Edwin Fischer e i suoi collaboratori.

a. d. c.

AL CHIARELLA la Compagnia di super-riviste Schwarz ha dato ieri sera il suo primo spettacolo, davanti a un pubblico [illegible] numerosissimo nonostante il tempo piovoso. La rivista *Danubiana* di Emilio Schwarz e Luciano Ramo, in due atti comprendenti alcune decine di quadri, ha divertito e interessato sempre, e a più riprese ha suscitato applausi scroscianti e insistenti da apparire entusiastici. Ammiratissimo il numeroso corpo di ballo per la sua omogeneità e fusione, e perfetto il sincronismo delle dodici «girls»; quadri costantemente ispirati a buon gusto e sovente originali, realizzati con messa in scena sfarzosa e aristocratica; costumi vari, ricchi, elegantissimi; e poi ancora le parti vocali affidate ad ottimi elementi; attori di provata capacità; alcune «attrazioni» di grande interesse; musica piacevolissima; e infine in tutto l'insieme una certa impronta di equilibrio, di misura, di signorilità, sempre presente. Sono questi i motivi che fanno di questa *Danubiana* una delle più attraenti e simpatiche riviste che siano apparse sui nostri teatri, e che giustificano il vivissimo successo di ieri. Da questa sera si iniziano le repliche.

ALL'ALFIERI ha debuttato ieri sera Ettore Petrolini con la sua Compagnia e il suo jazz di signorine. Il pubblico era numeroso ed ha salutato il popolare attore, che è uno dei suoi beniamini, con un fragoroso applauso al suo apparire in scena: simpatica apertura di una serata che è trascorsa festosissima, fra continue risate e convinti battimani. Petrolini ha interpretato da par suo *47, morto che parla*. Questa sera si presenta nei tre interessantissimi atti di Chicchignola.

AL VITTORIO, la prima recita della Compagnia di Uberto Palmarini ha raccolto ieri sera un buon pubblico, che ha salutato in *Topaze* il valente attore e la nuova formazione che a lui fa capo, con numerosi e nutriti applausi ad ogni fine d'atto.

AL ROSSINI va in scena questa sera l'annunciata *Rondolina persònera* di Onorato Castellino e Mario Costa, con musiche del maestro C. E. Croce. L'interpretazione e la messa in scena della «Stabile di Torino» sono state particolarmente curate, sotto la solerte direzione di Umberto Mozzato. Precederà *Alba di Regno* di Galar e Artù.

AL DOPOLAVORO «FIAT» (corso Moncalieri, 181) sabato 3 e domenica 4 c. m. avranno luogo due rappresentazioni straordinarie del «Barbiere di Siviglia». Vi parteciperanno i cori e l'orchestra del Dopolavoro «Fiat» diretti dal maestro Paolo Crispini. L'ingresso è libero ai Dopolavoristi «Fiat» e famigliari muniti della tessera S.E.F.

I settant'anni di Mascagni

La preparazione del *Nerone*

Roma, 1 notte.

Mercoledì prossimo, Pietro Mascagni entra nel suo 70.o anno di età. Egli celebra questa data preparandosi a lanciare una nuova opera. Si conferma, infatti, che Mascagni sta componendo un'opera neroniana su testo di Cossa.

Nel «Circolo Italico» avrà luogo, mercoledì 7, un ricevimento al quale hanno già aderito le più autorevoli personalità politiche ed artistiche. Celebrati artisti di canto rievocheranno dinanzi al Maestro le pagine più vibranti di tutta la sua opera. Al Maestro sarà offerta una targa d'oro.

La stagione lirica di Carnevale al «La Fenice» di Venezia

Venezia, 1 notte.

Il Teatro «La Fenice» verrà riaperto la sera di Santo Stefano, per iniziativa dell'Associazione fra amatori del teatro lirico, assecondata dalle autorità locali. Si daranno sei opere, una delle quali assolutamente nuova, d'autore italiano, per aderire a un desiderio della Corporazione dello spettacolo. Sarà *Romanticismo* di Igino Robbiani, su libretto, come è noto, di Arturo Rossato. Le altre opere saranno: *Turandot*, *Ernani*, *Wally*, *Francesca da Rimini* e *Sigfrido*.

Il cartellone del Regio di Parma

Parma, 1 notte.

La Commissione artistica del nostro Teatro Regio ha fissato il cartellone della nuova stagione lirica di carnevale, che comprende sette opere e cioè: *Valkiria*, *Traviata*, *Mignon*, *Cena delle Beffe*, *Gioconda*, *Loreley*, *Aida*. Maestri direttori saranno: Gui, Verner, Wolf, Bianchi e Cooper.

Moby Dick

Rappresentare l'uomo nella sua eterna e solenne lotta colla natura è stato, in ogni tempo, uno dei temi preferiti della letteratura anglosassone. Argomento di inesauribile ricchezza, esso ha fascinato molte grandi penne. Si può dire che, da Robinson, in poi, questo motivo non si è spento mai. Già nelle potenti opere di De Foe — che in questi anni, colla traduzione di Guido Biagi della «Lady Roxana» e di Alberto Cesare Rossi del «Capitano Singleton», hanno cominciato ad entrare in contatto col nostro pubblico — la lotta dell'uomo colle forze ed i misteri del creato ha un accento, che supera quello della mera avventurosità. Questo tono, grave, puritano, da uomini che si ricordano sempre di fare i conti colla parte che spetta al cielo, è tipicamente proprio della razza inglese. L'eroe di De Foe è il solido mercante, che tiene ugualmente d'occhio la partita terrena e la celeste.

Nel 1719 usciva il Robinson (del quale [illegible] credo esista ancora una completa traduzione italiana): un secolo giusto dopo, a Nuova York, nasceva, da famiglia di ceppo anglo-olandese, Herman Melville. Il tema dell'uomo solo colla sua fede ed il suo coraggio nel vasto universo percorso da forze titaniche doveva trovare in lui uno dei più freschi e, nello stesso tempo, poderosi osannatori. Ora, che i rivoli più recenti di questa sorta di tradizione letteraria, Stevenson e Conrad, hanno ottenuto, anche da noi, con gran fervore di traduzioni, un'ampia risonanza, è giusto che si risalga alla comune origine. La voga dei Mari del Sud, che, con Ombre Bianche e Tabù, ha invaso anche il cinema, comincia da Melville. E pure col Melville comincia l'uso, che su complesso è moderno, di conoscere i paesi di cui si romanzeggia: De Foe, che descrive in Robinson una isoletta spersa nell'oceano (la Juan Fernandez del marinaio Selkirk), in Moll Flanders le colonie americane, e che col Capitano Singleton penetra nel tenebroso cuore dell'Africa, non era personalmente mai uscito dal continente europeo.

Lo stato di servizio di Herman Melville è invece, a questo riguardo, in perfetto ordine. A diciott'anni si imbarca come mozzo, e se ne viene in Inghilterra; a ventidue fa una grande crociera nel Pacifico alla caccia delle balene: da questa esperienza diretta, dopo dieci anni di stagionatura dei ricordi nei forzieri della memoria, nascerà il suo gran libro «Moby Dick». Ancora un anno e mezzo e lo troviamo a fare il Robinson per davvero in [illegible] delle isole Marchesi; caduto nelle mani dei cannibali, si vede trattato con mitezza: ecco la origine del secondo libro di Melville, in ordine di importanza: «Typee». Gironzola ancora due annetti per gli arcipelaghi del Pacifico, sopra la nave australiana che lo ha strappato ai selvaggi; ecco la materia di «Omoo», storia di un viaggio a Tahiti, nel quale ci vengono descritte le isole dei coralli, le stagioni su quei mari deserti, tipi di bordo, poi lo sbarco, le visite ai villaggi, la dolcezza delle donne, le beghe coi francesi, che avevan preso allora possesso di quell'isole; e si chiude il libro con una visita alla licenziosa regina Pomarè, ed alla sua corte selvaggia ed odorifera». (Linati).

Tornato finalmente alla nativa New York Melville diventa sedentario e si dedica alla letteratura; è amicissimo di Nataniel Hawthorne, l'autore del celebre romanzo «La lettera scarlatta»; più tardi lo troviamo impiegato alle dogane: segno che tanto disperato scrivere non gli aveva dato l'indipendenza. Morì nel 1891.

Non vorrei che il lettore, abituato a scrittori raffinati e accuratissimi come Stevenson e Conrad, stupisse, perplesso, di fronte alla semplice e barbarica rudezza di Melville. La pagina di Melville, sempre, anche stilisticamente, interessante, come tutto ciò che nasce da una vena prepotente e incomposta, è estremamente eterogenea. In Stevenson il lettore gusta una limpidezza quasi mozartiana, in Conrad una scrittura esperta, musicale, di un impasto pieno di mezzi toni e di penombre: l'uno e l'altro sono scrittori che hanno dietro di sè una tradizione letteraria di secoli; Herman Melville appartiene inoltre alla giovane America, è contemporaneo di Poe e di Walt Whitman, è il rappresentante di un mondo letterario che sta facendo ancora le ossa.

Circa un anno fa Emilio Cecchi, con la solita chiaroveggenza, auspicava una traduzione del «Moby Dick». La veste italiana, che Cesare Pavese ha dato a questa truculenta e terrificante epopea della baleneria, mi ha tutta l'aria di essere d'una perfetta aderenza al tono, ora estatico e innamorato, ora pedantesco e magniloquente, del difficile testo originale. Egli non ha tralasciato nulla, ed ha fatto bene: di fronte ad un'opera singolare e smisurata come questa le solite riserve sull'equilibrio delle parti e sulla progressione degli episodi non avrebbero senso. Ci si trova dinanzi a «Moby Dick» libro, come i ramponieri, delle cui gesta leggendariamente risuona, dinanzi alla mole improvvisa e furente di Moby Dick mostro marino. Pretendere di ravviare e pettinare quest'opera dal respiro di una vitalità selvatica ed elementare sarebbe come voler assomigliare gli zampilli salsi, sfiatati dalla balena, al fiotto domestico di una fontana da giardino. Si potrebbe ripetere di questi primi americani quello che Voltaire, due secoli fa, diceva degli inglesi: «Le génie poetique des Anglais ressemble à un arbre touffu planté par la nature, jetant au hasard mille rameaux, et croissant inégalement avec force. Il meurt, si vous voulez forcer sa nature et le tailler en arbres des jardins de Marly».

Come lettore io sono abitualmente di gusti classici; mi piace trovar chiarezza, armonia, «lucidus ordo»: ma penso, dei miei principi, come quel malizioso diplomatico, che diceva: «Appoggiamoci sui nostri principii: finiranno bene, un giorno o l'altro, per cedere...». Questa volta hanno ceduto. Non si può, infatti, rifiutare la lungaggine, la struttura disparata e convulsa, la grande retorica e la solenne enfasi di «Moby Dick», senza rinunciare insieme ad ascoltare uno dei più possenti gridi che timor di Dio e della misteriosa potenza del creato abbiano suscitato in un rude e diritto animo d'uomo.

«Moby Dick», del resto, comincia nelle dovute regole. Nella prima parte, considerando come tale i venti capitoli terrestri, il racconto, semplice e potente, col sapore di una tragedia ingenua, che hanno i quadri di naufragi appesi come ex-voto nelle chiesette rivierasche, fila abbastanza diritto. Tutto il libro, del resto, gravita con insistenza ossessionante attorno ad un unico tema: Moby Dick, la leggendaria balena candida, terrore dei marinai. Moby Dick è un mito, e rappresenta l'invincibile, l'inestinguibile forza della natura. Il capitano Achab è l'antagonista del Leviatano: l'uomo che, con una ostinazione forsennata, si è giurato di aver ragione del mostro. Novecento pagine, con un crescendo sinfonico variato di episodi di caccia, di scene di bordo, di saggi vari in tema di balene, gravitano con grandioso senso poetico e tragico verso la finale sconfitta dell'uomo. Nella lotta con Moby Dick, vera titanomachia epica, tutti i marinai del «Pequod» soccomberanno, ed il mare, divinamente indifferente, si richiuderà sopra di loro. Il solo Ismaele, il narratore, scamperà per cantarci l'eroica e assurda impresa.

E' solo dopo esser salpato da Nantucket, il centro della baleneria americana, oggi molto decaduto, che Melville-Ismaele, preso da una specie di ebbrezza per la gloria, dignità e grandezza del tema assuntosi, fa crocchiare l'impalcatura del romanzo per spaziare liberamente dall'orazione al saggio zoologico, dall'invettiva al grottesco. Una gioiosa truculenza lo possiede allora: «Datemi una penna di condore! Datemi il cratere del Vesuvio per calamaio! amici, tenetemi!». Egli è sicuro di creare qualcosa di memorabile: «e per produrre un grande libro, bisogna scegliere un grande argomento. Nessuna opera duratura potrà mai venire scritta sulla pulce, benchè molti abbiano tentato». A questo riguardo si capisce che Melville deve sentirsi tranquillo: ventiquattro metri di lunghezza di un capodoglio adulto lo allontanano abbastanza dalla pulce!

Del suo idolo egli magnifica la potenza, e la bellezza con la diffusa insistenza di certi poemi orientali. Melville vuole dar fondo al suo tema attaccandolo da tutte le parti, esaltandolo su tutti i toni. Quello che nei primi venti o venticinque capitoli (ce ne sono 136!), pareva tutto sommato un bel romanzo marinaresco, più rudemente salmastro dei «Capitani Coraggiosi» di Kipling, più virilmente autentico dei «Pescatori d'Islanda» di Loti, ma, insomma, sempre un romanzo, andando avanti s'inalza a poema epico e si dirama a trattato scientifico. In queste alternative di lirica rapita e di tecnica minuziosa sta uno dei lineamenti più singolari ed inconfondibili dell'opera.

Volta a volta Melville è uno specialista ed un bardo. «E' un esposizione sistematica della balena nei suoi generi più larghi, che vorrei mettervi innanzi. La classificazione degli elementi costitutivi...». Non par di vedere un tavolino di conferenziere, e, dietro un grande pelato, il testo per le proiezioni? Con questo tono vi sono capitoli sulle varie specie di balene, sulla testa, sulla coda, sulle abitudini del mostro, sulla raccolta dell'olio e dell'ambra grigia, sulle raffigurazioni delle balene nell'arte, (Cap. 57: «delle balene in dipinto, in denti, in legno, in lastre di ferro, in pietra, in montagne ed in stelle»), sui miti religiosi ispirati al culto della balena, e così via.

Ma accanto e sopra questo, che potremo chiamare il Melville universitario, sempre, del resto, vigoroso e geniale e amorosamente fanatico anche nelle pedanterie, c'è il Melville omerico che canta l'oceano con accenti di una semplicità e di una freschezza stupende. In questi toni «Moby Dick» ha pagine che non dovrebbero mancare in nessuna antologia di prose marine, e che gli adoratori dell'oceano potrebbero mandare a memoria. Si veda ad esempio, quella straordinaria trasfigurazione della bonaccia marina in praterie ed in «paesaggi sconfinati dell'anima». (Cap. 114).

Naturalmente a queste altezze il Melville non ci resta sempre: il valore poetico di tutta la sua opera è molto disuguale. Il rovescio della medaglia in «Moby Dick» è rappresentato dai pezzi verbosamente apocalittici, nei quali, tanto per citare un esempio limite in fatto di cattivo gusto, si va verso il Victor Hugo dei «Travailleurs de la mer».

Come orchestrazione narrativa di un tema le novecento pagine dell'opera restano un esempio mirabile. Se sfrondiamo mentalmente il libro delle digressioni cetologiche informative e consideriamo solo quello che è racconto e fantasia, scopriamo una tessitura abilissima, musicale. Già il primo capitolo si chiude sopra il tema conduttore: «a due a due fluttuavano nel mio spirito infinite processioni di balene, e, in mezzo a tutte, un grande fantasma incappucciato, simile a una collina di neve nell'aria». Questa, che per ora è una mite collina di neve, diventa a poco a poco, attraverso il racconto delle avventure e dei lutti delle navi che l'hanno incontrata, la furente balena che sparge morte pei mari.

PIERO GADDA.

* «Moby Dick» - ed. Frassinelli, Torino.

Voce artificiale

Si dice che è in Inghilterra che il cittadino gode del massimo grado di libertà individuale, ma non è vero. E se è vero occorre stabilire in che cosa consista questa libertà. Per libertà, in senso assoluto, s'intende la facoltà di cui può disporre un uomo di fare tutto quello che vuole: di esercitare cioè con pieno rendimento le funzioni degli istinti, dell'intelligenza, degli affetti; ma per far questo è necessario che egli possieda la piena disponibilità di queste doti naturali, e non siano invece corrette e limitate. Ora sta in fatto che l'educazione morale e civile degli Inglesi è tutta basata sulla limitazione, non solo, ma anche sulla parificazione. Sì che poco rimane loro a fare quando vogliono esercitare questa loro libertà, e fan tutti allo stesso modo.

Su queste limitazioni e parità è fondata la democrazia inglese; da queste limitazioni e parità non poteva che nascere la democrazia inglese; la quale poi si risolve nel culto della maggioranze. Se proponete ad un inglese un affare sia pure soltanto di uno scellino, egli vi ascolterà con molta attenzione, e vi farà ripetere la proposta tre o quattro volte, finchè cioè non abbia acquistata la certezza di averla ben compresa; poi vi rivolgerà alcune parole [illegible]; farà il vostro elogio e quello dell'affare che gli proponete, e infine dichiarandosi propenso a venirvi incontro, vi dirà che una risposta conclusiva ve la darà al più presto possibile. Per riflettervi su? No, per chiedere consiglio. E consulta subito parenti, amici e conoscenti, e se ha parenti o amici o conoscenti in Scozia, in Irlanda, nell'Africa del Sud, in India, nel Canadà scriverà per chiedere la loro opinione sull'affare che gli è stato proposto: e quando avrà avuto tutte le risposte che ha domandato, farà un bilancio dei varii pareri, e se quelli favorevoli sono in netta maggioranza, prenderà la sua decisione, e vi telefonerà per dirvi che vi aspetta al suo *club* di Pall Mall alle quattro per prendere una tazza di tè e parlare dell'affare che due mesi avanti gli avete proposto. Prudenza? No, democrazia.

Democrazia in quanto la sua decisione risulta da un decreto della maggioranza, e non da una deliberazione individuale. E dov'è allora la libertà del singolo, e la facoltà di disporre di sè a suo talento? Illusioni che la realtà nega ad ogni istante.

Non poteva quindi che essere di un Inglese l'invenzione della voce umana sintetica! così la chiama l'inventore. Ed ecco come è nata: il censore aveva vietato che un personaggio di un *film* portasse il nome di un noto lord inglese. Questo nome veniva pronunciato dall'attrice Costanza Bennet. Bisognava quindi correggere il nome, ma per far questo si sarebbe dovuto rifare il *film*. Un ingegnere inglese ha allora pensato di desumere dalla curva tracciata dalla voce i caratteri della voce stessa, riuscendo in tal modo a ricostituirla, e a farle pronunciare un altro nome. Tale e quale la voce della Bennet. Ed ora l'inventore si propone di disegnare direttamente sui *films* discorsi e suoni. Trionfo della scienza? Trionfo della democrazia, invece. Sostituzione di una personalità artificiale a quella naturale; chè nulla è più personale della voce. Le quali voci saranno poi avviate ad una corretta pronuncia e ad una buona dizione; voce *standard*. *Standard*, democrazia, impersonalità, termini equivalenti, e nei quali non v'è nemmeno un atomo di libertà.

ch.

VIAGGIO IN PORTOGALLO

La fortuna dell'uomo senza scarpe

(Dal nostro inviato speciale)

OPORTO, novembre.

In confronto a Lisbona, Oporto si dà arie d'avanguardia. E' il grosso centro manifatturiero del Nord. Qui si lavora, non si chiacchiera; si produce, si guadagna, si vive. Le stesse cose, su per giù, dicono gli spagnoli del Nord agli spagnoli del Sud; così è in Francia, tra parigini e marsigliesi; ma le cose non cambiano.

Tra i portoghesi del Settentrione e quelli del Mezzogiorno esistono disparità di lineamenti, di spirito, di costumi, ma bisogna scovarle con l'aiuto dei libri. All'ingrosso, la vita di Oporto è quella di Lisbona. Qui forse, col migliore equilibrio che hanno industria e agricoltura, c'è, nel grande esercito della folla che si attarda, qualche plotone che marcia spedito. Ma gli altri, quando si muoveranno? Il rivolo d'uomini che avanza di buon passo finisce come un torrente nella campagna immobile.

Il Nord e il Sud

Le donne vanno al caffè! Me le avevano annunciate a Lisbona come una gloria scandalosa di Oporto. Ma in questo scandalo audacia e timidezza si confondono. Anche qui le donne sono rare. Oporto è pieno Portogallo. Non per nulla ha dato il suo nome a tutto il Paese: Portus Cale. L'altra metà della parola era il castello di Cale. Ora il castello è in rovina: sotto le macerie è sepolto il Portogallo dei navigatori e dei guerrieri. L'altra metà è rimasta. Forse, vista per prima, Oporto dà un'impressione diversa. Ma chi ha già vissuto qualche settimana alla Capitale, ha gli occhi più pronti. Ed è un'esperienza preziosa. Madrid è la chiave di Lisbona, Lisbona è la chiave di Oporto. Oporto è forse la chiave di quel villaggio dell'altopiano che vide giungere il 5 ottobre del 1932 la prima automobile. E fu avvenimento così grande che la popolazione andò incontro alla macchina con sparo di mortaretti. I giornali di Lisbona ne parlarono con sorridente curiosità.

Il progresso giunge in Portogallo a gran salti. Ci sono villaggi che hanno conosciuto l'aeroplano prima dell'automobile. Ma almeno non si torna indietro: oggi è un sentiero che diventa una strada, una diligenza che cede il passo a un torpedone, una macchina che prende il posto di venti braccia. La narcosi svanisce. Oporto, seconda città della Repubblica, vuol esser la prima a saltar giù dal letto. E' il Nord ancora una volta che trascina il Sud? Non ha un valore simbolico il fatto che l'insurrezione del 1926 sia scoppiata a Braga, a cinquanta chilometri da Oporto? Certo che qualche iniziativa si scorge, qualche nuova industria germoglia. C'è qua e là un desiderio insolito di lavorare e di produrre.

Non sò Oporto soltanto. Lo avevo già notato alla Fiera di Lisbona: molte bandiere, molta vernice, molta pubblicità — come in tutte le fiere — e molto fango nei viali. Ma questo — mi spiegò un sorvegliante — non per colpa del Municipio, per colpa della pioggia. In qualche settore buone affermazioni, in qualche altro solo buone intenzioni; però, alla fine, attraverso la mostra campionaria, il cliché del Portogallo poltrone e retrogrado si incrinava.

Se ci fossero più denari, andrebbe meglio. Ma d'altra parte, scarso il capitale indigeno — che ha cercato rifugio all'estero — il capitale straniero viene accolto con grande prudenza. Uno dei punti deboli è qui. Necessità di risparmiare, necessità di non far debiti. Necessità, più che altro, di non far crescere le ipoteche che gravano sul Paese. I quattrini all'interno, non ostante l'inflazione, sono scarsi. L'economia rotola da anni su una china paradossale: più il denaro val poco e più diventa prezioso. La parsimonia portoghese non è, in genere, grettezza: è condizione indispensabile per l'esistenza.

Le nuove fabbriche

Ora l'emigrazione della valuta si è arrestata, spontaneamente e meglio di quando tentavano di arrestarla i poliziotti alla frontiera. Perchè la stabilità economica segue di un passo la stabilità politica. Il principio d'autorità non aveva radici in Portogallo; comincia a metterle adesso. La gente è ancora meravigliata di dover obbedire a qualcuno. Il potere costituito, per lungo tempo, è stato minorato dalla generale convinzione della sua precarietà. Precarietà degli uomini, degli ordini, delle leggi. Ora, pian piano si cambia. L'idea che il governo conti dippiù della banda musicale dei tranvieri va pigliando piede. Fatto notevole se si pensa che la banda dei tranvieri gode un'alta considerazione. Da sei anni però una certa stabilità è evidente. Insomma, con tutta la crisi, industrie e laboratori sono nati negli ultimi tempi. Il che vuol dire, se non altro — e ogni dieci fabbriche nuove — che mille persone si levano la mattina alle sette per andare al lavoro; mille famiglie hanno ogni giorno il loro baccalà con patate, quando per anni si sono nutrite di pane e di speranze.

L'industrializzazione del Paese, sia pure sporadica e talvolta irrazionale com'è adesso, è in questo senso benefica. Ancora oggi il [illegible] per cento della popolazione è rurale. I pericoli dell'urbanesimo sono perciò assai lontani. Del resto, con l'incremento delle industrie, il governo favorisce la coltura della terra, che sfruttata bene e talora benissimo qui, soffre ancora nel Mezzogiorno, le secolari malattie del latifondo e della sterilità. Il lavoro, insomma, comincia ad uscire — nella mente del popolo — dalla categoria delle punizioni che la gente per bene non merita. Sono bagliori di un miracolo che la dittatura, se vivrà abbastanza, potrà compiere.

Sboccia in Portogallo, con questo timido amore per il lavoro, l'orgoglio delle industrie giovani, l'entusiasmo degli uomini di vent'anni. Avete in Italia una fabbrica come questa? — mi chiedevano ieri candidamente.

Alla Fiera di Lisbona — ricordo — avevano incollato in ogni settore cartelloni per il prodotto nazionale: Comprate solo scarpe portoghesi! Tessuti portoghesi! Sapone portoghese! Alla vigilia, ne stavano incollando uno anche sul reparto delle automobili. Qualcuno allora disse agli attacchini che in Portogallo non ci sono fabbriche d'automobili. Gli attacchini, sorpresissimi, col cartellone greve di colla, andarono a chiedere al principale. Il principale, dopo matura riflessione, confermò che non ci sono fabbriche d'automobili. Peccato — mormorarono gli uomini — non per le fabbriche, per il cartellone!

Una macchina torinese

L'orgoglio non è mai una virtù, qualche volta è un errore, ma per questi falsi settentrionali di Oporto è sempre un sentimento prezioso. Se non avessero l'orgoglio delle loro azioni — delle buone delle cattive — non agirebbero più. Agiscono per la soddisfazione di dimostrare che sono bravi come gli altri. Perchè disingannarli? Perchè dir loro che la più bella macchina di quella fabbrica è stata fatta a Torino? Il portoghese ci resta male, tra deluso e diffidente. Si accosta incredulo alla macchina; la fissa con rancore, come un padre che dubiti della legittima nascita del proprio figlio; la guarda da vicino, cerca il suo stato civile. Appena voltate le spalle, se può, svita la targhetta del Made in Italy e la fa sparire. E' una maniera di confortarsi. La macchina non protesta; continua a piangere le sue lacrime dense e nere di lubrificante, umiliata ed inerte, senza la sua fede di nascita, incatenata con le puleggie al motore. Povera macchina bastarda, made in nessun posto.

Così l'orgoglio nazionale è salvo, ed è una gioia per tutti, qui, perchè tutti sono nazionalisti. I partiti antinazionali non contano, e non hanno mai contato. Col vento che tira adesso, non ne parliamo. I comunisti non sono mai riusciti a mandare un deputato alla Camera. Il portoghese diffida delle cose nuove; si innamora assai lentamente. In 22 anni non è riuscito a innamorarsi della repubblica. La Dittatura, è molto se comincia a capirla. Il comunismo è una delle novità che non hanno avuto fortuna. Non interessa nessuno, nè in bene nè in male. Qualcuno lo prende per uno stupido scherzo, qualche altro per una grossa porcheria. Se l'Internazionale ha mandato qui dei propagandisti, ha speso male i suoi quattrini. Un operaio al quale parlate di comunismo, se non vi risponde di andare a quel paese, vuol dire che è di buon umore. Un tale venne una volta a Oporto, in una fabbrica, per costituire una «cellula». Il primo al quale si rivolse, gli rispose con un colpetto sulla pancia, con allegra famigliarità.

Il comunismo è un giuoco che non si capisce. Dividere la ricchezza: ma quale? Il portoghese ha idee più chiare in fatto di economia; anche se sono idee elementari; anche se non vanno al di là dei litigi tra il salariato e il principale, tra la massaia e il salumiere. A Oporto si lamentano che la vita è cara. Anche a Lisbona se ne lamentavano. Bisogna intendersi: il costo della vita rispecchia la struttura del Paese, a economia prevalentemente agricola e chiuso da barriere doganali 1932.

Tre lire al giorno

C'è la crisi agraria, ma è più che altro una crisi di sovrapproduzione: le campagne non rendono, i prezzi sono avviliti; però, bene o male, campano tutti. Mentre i manufatti son cari, si mangia a buon mercato. Di questo — mi dicono — si accorgono solo i forestieri, perchè se i prezzi son bassi, i salari son bassi in proporzione. In alcuni distretti rurali, paghe di cinque o sei scudi al giorno sono correnti: al cambio, tre o quattro lire nostre. In città, se si tolgono alcune maestranze specializzate, i salari vanno intorno a quindici scudi, nove o dieci lire.

Con quindici scudi e una famiglia non c'è da stare allegri neanche ad Oporto. Tanto più che le donne non lavorano. E' la legge muta e ferrea della tradizione. Il lavoro non è considerato onorevole per la donna; quello di ufficio o di negozio è quasi un'ignominia. Commesse e dattilografe stanno — nell'opinione del popolo — tra la canzonettista e la donnina. Una ragazza onesta non può avere un impiego. Le donne per bene vivono solo nella famiglia. Domum mansit, lanam fecit — dicevano i latini. Ora che ci sono le filande e i telai automatici, le donne non fanno neanche la lana; stanno in casa, semplicemente, e prodigano le loro virtù feconde e risparmiatrici. Fanno economia, fanno figli, attendono che i dazi diminuiscano, che avanzi quel gruzzolo per comprare un giocattolo ai loro bimbi, un vestito a loro stesse, una cravatta al marito; attendono che la crisi agricola passi.

La crisi industriale non c'è. Non c'è perchè non ci sono le industrie. I portoghesi, quando si dimenticano delle fabbriche che vanno sorgendo, dicono che è una fortuna. Beati loro! E' la fortuna di quel tale che non soffriva le scarpe strette perchè non aveva le scarpe.

MICHELE SERRA.

RISORGERA' A TORINO UN'ATTIVITA' CINEMATOGRAFICA?

Arte e industria

Arte e milioni - Cinema-Eldorado - Un «capolavoro» per 50 lire - Il vero protagonista dell'industria del film - Le ragioni di alcune stanchezze

II.

Nessuna manifestazione artistica esige come il cinema, per la sua esistenza, tutto un complesso di costosi apparati, di delicatissimi «impianti», di costosissime riprove. L'opera letteraria sorge e si perfeziona con l'impiego di mezzi pratici quasi irrisori — un po' di carta, un po' d'inchiostro; ma il semplice tentare un film da dilettanti, paragonabile all'acquarello volonteroso, alla novelluccia che non sarà mai pubblicata, costa parecchie migliaia di lire; e un film medio, di «produzione» normale ne costa un milione. Non si può certo dire che sia un'arte, questa, alla portata di tutte le borse.

Si comprende perciò come allo stato attuale del cinema quest'arte non possa concedersi la libertà di tentativi dal pratico reddito più o meno incerto. Che sarebbe mai del romanzo se l'editore, in ogni opera da pubblicare, dovesse investire almeno otto o novecentomila lire, invece delle solite quindici-ventimila? Si pubblicherebbero soltanto opere che potessero garantire uno smercio a centinaia di migliaia di copie; lo scrittore sarebbe quasi sempre alla ricerca del minimo comun denominatore dei gusti e delle esigenze della clientela; e con ogni probabilità la pubblicazione di un romanzo sarebbe un avvenimento talmente raro da salutarlo a salve come il varo d'una corazzata.

L'«industria artistica»

Non echeggiano salve quando si vara un nuovo film; se ne sforna in media, su ogni schermo, uno alla settimana. La clientela è ormai assicurata: basta non deluderla eccessivamente. Il favore delle folle per la nuovissima arte, l'organizzazione di sale di proiezione in «circuiti» che garantiscono a un film la disponibilità di decine e decine di schermi, alimentano quella che con assurdi termini antitetici, ma però in gran parte corrispondenti alla realtà, è stata chiamata «industria artistica».

C'è da far rabbrividire l'ingenuo ad apprendergli quali e quante modificazioni subisca di solito un «soggetto» in una grande casa cinematografica americana dei nostri giorni, attraverso l'opera di commissioni e di sottocommissioni che hanno naturalmente un solo obbiettivo: lo smercio; e non è raro il caso che un ottimo soggetto si riduca ad essere, di ritocco in ritocco, di collaudo in collaudo, una scimunita banalità. Sono errori che si scontano; ma che sono già senz'altro «preventivati». Il nome di un attore, il volto o le spalle di un'attrice, la durata e gli ingredienti di una vicenda, sono dosati negli alambicchi delle statistiche e delle percentuali; l'ufficio pubblicità mai non riposa; le lavorazioni sono calcolate alla mezz'ora, al minuto; vi sono premi di «risparmio» per il direttore che non supererà un determinato consumo di pellicola durante la ripresa di un film; il concetto della lavorazione *standard* fa capolino per ogni dove; si assiste insomma a una formidabile organizzazione industriale, longanime e tirannica, prodiga e tirchia, «applicata» all'arte; certo l'aspetto pratico più interessante che il cinema ci presenti nel suo divenire.

Le origini del *mostruoso* pienamente giustificano tale sviluppo. Una delle prime case cinematografiche torinesi, sorta intorno al 1908 con ventimila lire di capitale, assolda subito Vaser, un comico allora assai popolare, lo conduce alla stazione di Porta Nuova, gli pone tra le mani una sconquassata valigia; [illegible] un operatore sull'ultimo predellino d'un treno in partenza: e non appena il convoglio si muove il povero Vaser tenta invano di raggiungerlo ansaspando lungo il binario. Dopo cinquanta metri, tranquillo si ferma. A Porta Susa l'operatore discende. Il film è finito, s'intitola *Vaser perde il treno*, costa in tutto e per tutto cinquanta lire. Nella [illegible] Inghilterra la neonata casa editrice ne vende centoventisei copie, a duecento lire caduna. Vaser ha perduto il treno, ma il neo-industriale non ha perduto il suo tempo.

Il successo per il successo

Il cinema-eldorado, il cinema nuovissima inesauribile miniera da sfruttare: così appare al suo sorgere, in ogni paese. Non ne poteva non nascere un'industria la quale, aggiornandosi di volta in volta a seconda delle varie esigenze, doveva continuare a mantenere l'arte del cinema sotto il suo dominio. Se si pensa al modo col quale si producono sovente i film medi, soprattutto in certe case editrici americane, vien fatto di chiedersi per quale assurdo o per qual caso quei due chilometri di pellicola impressionata possano ancora offrire qualche brivido di un'autentica emozione artistica. Il successo, l'esito finanziario ad ogni costo: ecco ciò che ossessiona i produttori, che vi asserviscono i loro artisti; e questi devono perciò sovente sottoporre il proprio temperamento al gusto medio del pubblico, di tutti i pubblici, rinunciando così a quella che potrebbe essere la loro personalità, presupposto indispensabile per qualsiasi arte. Di fronte a frequenti saggi del genere, e che sovente hanno anche risultati economici disastrosi, si comprende come esista ancora qualcuno che dagli schermi si tenga lontano, cocciutamente negando al cinema ogni e qualsiasi possibilità veramente artistica.

Questa situazione di fatto dovrebbe perciò suggerire un dilemma assai perentorio: o lasciare il cinema agli industriali e soltanto agli industriali, privi della minima collaborazione artistica — e ne facciano una serie di semoventi cartoline illustrate; o lasciare il cinema agli artisti veri — e allora assoldare in fretta e furia schiere e schiere di mecenati che forniscano milioni e milioni a fondo perduto. Tuttavia, malgrado i frequenti saggi assai sconfortanti, la migliore realtà è diversa. Se l'industriale è un industriale accorto e d'ingegno, lascerà all'artista ogni libertà, quando l'artista abbia saputo ottenerne la fiducia; quando l'artista non sia un Erik von Stroheim il quale, abbandonato al suo estro da una casa editrice americana che gli aveva messo a disposizione tutti i suoi mezzi, girò un film, i negativi per la cui produzione sarebbero occorse [illegible]. Ecco perchè ci si profila la vera figura del mondo industriale del cinema: una figura di una grande importanza, di responsabilità delicate e assai vaste, il perno attorno al quale devono girare tutti gli ingranaggi di una casa cinematografica.

Il «capo della produzione»

E' il cosidetto «capo della produzione», l'uomo al cui fianco s'incontrano le pretese del consiglio d'amministrazione e dell'artista; che del primo e del secondo conosce ogni esigenza, e le coordina e le indirizza. Devono coesistere, in lui, la raffinata sensibilità del più [illegible] fra i direttori e la solida quadratura di un amministratore-delegato. E' a lui che ogni cosa risale, è da lui che ogni problema dev'essere risolto. E' lui che deve saper costituire, nella complessa organizzazione meticolosa e meccanica dell'organismo strettamente industriale, una serie di armonici gruppi artistici, ognuno dei quali possa poter lavorare nella più assoluta delle libertà apparenti. Le più recenti fortune della cinematografia tedesca sono dovute a un grande capo della produzione, al controllore supremo Erik Pommer. Il crollo dell'industria cinematografica italiana [illegible] tra il 1920 e il 1922 è dovuto, oltre agli errori di ordine strettamente economico che già si sono accennati, anche e soprattutto all'inesistenza di un capo della produzione veramente tale. Le migliori speranze che accolsero, or è un anno, l'annuncio della nuova attività della Cines, furono soprattutto dovute alla fiducia che suscitava il nome di Emilio Cecchi, posto a capo della rinnovata Casa editrice. Se i capi, infine, della varia produzione americana avessero intuito in tempo quale doveva essere la limitata portata del «sonoro», non avrebbero fatto compiere ai loro direttori l'assurdo tentativo di emulare con lo schermo la ribalta, venendo così a tradire quelle che devono essere le peculiari esigenze del cinema, e originando così quella crisi nella quale l'industria cinematografica americana ancóra si dibatte e della quale le industrie degli altri paesi hanno potuto relativamente giovarsi.

C'è una specie di nemesi anche nelle vicende del cinema. Nel 1921 la cinematografia italiana soccombe soprattutto perchè non si avvede dell'errore d'insistere in forme vacue e teatraleggianti, mentre il film americano trionfa affidandosi alla forza irrompente di una schietta e dinamica visione: nel 1931 il cinema d'oltre oceano crede di affermarsi sempre di più con il dialogare interminabile d'attori sovente improvvisati, facendoci udire con compiacenza infinita il tonfo di una porta che si chiude, passi che rimbombano come mazzate, risate che sembrano urla, gridi che sembrano gargarismi [illegible]: in altre forme vacue e teatraleggianti che avrebbero portato alla rovina qualsiasi altro organismo meno imponente e agguerrito.

Ieri e oggi

Oggi i problemi del cinema si sono sufficientemente rischiarati, il terreno è quasi sgombro per chi vi voglia tentare nuove intraprese. Ieri era la [illegible] del «sonoro» che poteva indurre in errore anche i più esperti; oggi la vera portata del microfono alleato dell'obbiettivo si trova ad essere ormai circoscritta. L'avversione di Chaplin può insegnare qualcosa. Fu detto che l'arte del cinema insegnò alle folle a guardare; l'affermazione è [illegible] dubbio eccessiva; ma l'uso che del microfono e degli altoparlanti troppo sovente s'è fatto lascerebbe credere che qualcuno, con quei mezzi, abbia avuto la pretesa di insegnare alle folle ad ascoltare e a parlare. L'elemento sonoro, in un film, deve limitarsi ad apparirvi come commento della visione: commento logico, in funzione di didascalia, e commento emotivo integrante la sensazione che desta lo schermo. E' come un segno d'interpunzione, e importantissimo, che viene concesso a chi s'esprime con sequenze d'immagini in movimento: deve avere il valore d'un accento, sempre subordinato al ritmo visivo.

Sono occorsi quasi quattro anni perchè, svaniti i primitivi entusiasmi e delineatesi fortemente le inevitabili stanchezze, questa verità si facesse strada, fosse più o meno pacificamente riconosciuta e accettata. Le conseguenze economiche di questo errore già si possono valutare imponenti. I migliori direttori d'ogni paese fanno ormai del dialogato un uso sempre più parco, danno una nuova e maggiore importanza al commento puramente musicale: alcune musichette che accompagnano i film di René Clair possono [illegible] citate ad esempio di un leggero ma importante contributo espressivo fornito dagli altoparlanti; e le ampie visioni esterne che donavano al cinema la possibilità di poter contare fra i propri protagonisti lo sconfinato mare e la stormente foresta, (banditi dal microfono che prediligeva invece il mare in tinozza e le foreste di carta e di feltro) ora riappaiono già numerose, e presto torneranno a trionfare.

Oggi chi voglia accingersi a far del cinema si trova così dinanzi alcuni postulati ben chiari dai quali non potrà distogliersi. L'egemonia americana è ancóra assai forte, ma è soprattutto un'egemonia d'attrezzatura e di quantità, più che di una qualità sempre e nettamente superiore alla produzione degli altri paesi. Incredibile a dirsi, oggi il buon film europeo può giungere persino in America, accolto con un certo favore; i costi degli apparati, tenuti dapprima a prezzi proibitivi di monopolio, sono notevolmente diminuiti; il cinema si offre ancóra come una arte affermazione e come un ottimo affare agli uomini di volontà e d'ingegno che gli si vogliano dedicare. Questo deve incoraggiare e spronare chi vede che a Torino risorga un'attività cinematografica; purchè non dimentichi che quelli del film sono un'industria e un commercio i quali hanno per materia prima l'elemento più labile e sfuggente, più raro e prezioso: l'arte. Guai a quella ditta cinematografica che non possegga la più rigida e minuziosa organizzazione industriale: l'uso di un normale teatro di posa costa cento lire al minuto; ma guai a quell'industria cinematografica retta da uomini i quali la considerino unicamente come una segheria o un calzaturificio.

MARIO GROMO.

GLI SPORT

Dopo Italia-Ungheria

Riflessi di San Siro

Il dottor Nados, nuovo commissario tecnico per la squadra nazionale ungherese, è uno sportivo. A Milano, non appena terminato l'incontro, sua prima cura fu di cercare dei dirigenti e del capitano italiano, di porger loro le sue congratulazioni e di chieder venia se qualche giuocatore magiaro, nella foga del combattimento, si era lasciato trasportare a rudezze.

Questo del dirigente responsabile della squadra vinta che cerca coloro che lo hanno battuto e porge loro la mano mentre ancora il sangue è caldo della lotta, è — quando sincero come nel caso presente — uno dei gesti più belli a cui possa offrire il destro il nostro sport. Soggioga l'avversario: avvince chi ha vinto. Costringe chi esulta e si esalta a pensare all'aspetto che a conseguenza dell'opera propria rivestono le cose in campo avverso.

Un ricordo. Olimpiadi di Parigi, estate 1924. Nei «quarti di finale» del grande torneo la Svizzera incontra la Cecoslovacchia. I boemi sono più tecnici, han maggior maturità, sono meglio preparati: passano per sicuri finalisti nell'opinione dei più. Risultato 1 a 1. Si giuoca di nuovo a due giorni di distanza dal primo incontro: ed inaspettatamente la Svizzera vince per 1 a zero. Nel vecchio campo dello Stade Bergeyre gli spogliatoi — baracche qualsiasi in legno — ricevono in due angusti vani contigui la squadra che ha perso e la squadra che ha vinto. Nello spazio dove si ricoverano i boemi, visi di atleti che contengono le lagrime a stento, livore, disperazione, il crollo di un sogno: dove stanno gli svizzeri pare che la gioia ed il tripudio debbano far saltare in aria paratie e soffitto. Sulla passerella esterna Kada, bianco come un cencio, incontra Schmiedlin, il capitano degli elvetici, in costume quasi adamitico. Il boemo allunga la mano all'avversario, lo guarda fisso negli occhi, trangugia la saliva: «Gratuliere, Schmiedlin». Trema la mano e trema la voce. Il capitano svizzero resta interdetto, dimentica che stava avviandosi al bagno, rientra nello spogliatoio pensoso, fa far silenzio ai compagni, accenna col dito commosso ed imperioso: «Nicht mehr singen, da sind die Tschechen». Non più cantare, i Cechi sono lì.

Tratti di cuore, gesti del senso sportivo, slanci della lealtà che riscattano da soli tutte le miserie e le meschinità che il giuoco del calcio, beffandosi degli uomini, si diverte a metter in luce or qua or là sul suo cammino.

Gli ungheresi han tentato uno degli esperimenti più arditi che la storia del calcio centro-europeo registri. Rinnovo al cento per cento, via tutti quanti, gente nuova su tutta la linea, in tutte le linee.

Valori ungheresi

L'esperimento non poteva riuscire ai fini del problema in sè. Non sarebbe riuscito, sotto questo aspetto, nemmeno nel caso in cui a Milano si fosse salvato il risultato. Fossero tutti semplici così i problemi da risolvere nella vita, le cose andrebbero mica male. Si sta poco a metter alla porta tutti quanti gli impiegati d'un ufficio e ad assumerne dei nuovi: il giorno dopo poi, quando le cose non vanno, si è costretti a pensare che almeno il tal uomo era onesto, il tale aveva pratica della clientela, il tal altro era veloce e sbrigativo. Rinnovare sì, ma a gradi, in certi campi d'attività, per non correre il rischio di far subire all'organismo un male più grave di quello che si vuol curare.

Il Commissario ungherese — da buon psicologo — aveva cercato di galvanizzare la squadra ispirando ai giuocatori quella fiducia che forse egli stesso non aveva. Ora, dopo l'incontro, la situazione del calcio magiaro è peggiorata. Invece di andare avanti si sarà costretti a far marcia indietro, col risultato che, come prima si è scossa la fermezza morale degli anziani, ora si è dato un colpo alla fiducia dei giovani.

Eppure v'è del buono nell'undici ungherese presentato in campo a Milano domenica: v'è gente di classe sia fra i giovani che fra gli anziani.

Fra i giovani, Deri. Un'ala sinistra che possiede un'ottima padronanza della palla, che quando corre ha il pallone a cinquanta centimetri dal piede, che quando eseguisce il passaggio non lascia intravvedere le proprie intenzioni. Nel primo quarto d'ora dell'incontro, Deri fu una fonte di grattacapi continua per la difesa italiana: era la cosa più difficile che si potesse immaginare, il comprenderlo, il fermarlo, l'impedirgli di centrare. Più tardi, particolarmente nel secondo tempo, egli non entrò più in azione: fu tagliato fuori dalla lotta in modo quasi permanente. I compagni suoi che dovevano servirlo e lanciarlo calarono di tono ed in pari tempo gli uomini della seconda e della terza linea italiana assunsero uno schieramento tale da impedire che egli venisse chiamato all'opera: fermati Javor e Bihamy, centro e mezz'ala sinistra, Deri fu bloccato. Ma Deri è uomo di valore. Egli dovrebbe trovar posto nelle future edizioni della compagine ungherese, qualunque sia il principio che presiede alla formazione.

Un semianziano, Biro. Il terreno era a svantaggio di chi difendeva. La superficie viscida e sdrucciolevole rendeva difficilissimo il compito dell'uomo che non può scegliere a proprio piacimento il momento in cui intervenire, piombare sulla palla e liberare. Birò fu il primo dei quattro terzini in campo a superare la difficoltà. Nel secondo tempo egli parve trovarsi completamente a suo agio e per la scelta della posizione e per la sicurezza dell'intervento e per la nitidezza del tocco della palla. Alcuni suoi rinvii a mezzo salto, al momento in cui il pallone ha appena toccato terra e sta staccandosene, richiamarono l'attenzione. Era difficile eseguirli su quel terreno, eppure Biro brillava in essi e la palla filava via veloce, forte, precisa, a parabola di tre o quattro metri d'altezza al massimo. Non lo favorirono le circostanze, ma si comportò ottimamente.

Un anzianissimo, Lutz. Trentadue anni, una carriera internazionale tutt'altro che brillante, ma una giornata ottima. Distribuzione della palla ed impostazione delle azioni pratica e continuativa. Giuocò sempre libero, Lutz, quindi su di lui poterono far perno centro, mezze ali e mediani laterali, la squadra tutta nel momenti di imbarazzo. Giuocò libero: essenzialmente perchè nella giornata gli avanti azzurri pensarono ad attaccare, si occuparono e si preoccuparono di ridar tono ed ordine al proprio giuoco e non staccarono mai un uomo dal settore per dargli incarico di seccar la gloria e di impedire di architettare al centro mediano avversario. Lo favorirono le circostanze, ma giuocò bene.

Calci di rigore

Ora l'undici magiaro cambierà fisionomia, dopo Milano. Ma qualcuno degli elementi che le disperate circostanze indussero gli ungheresi a mettere in lizza domenica scorsa, dovrebbe, recluta od anziano, figurar bene anche in avvenire, dovrebbe comparire ancora in maglia granata.

La Nazionale Italiana si è visto affibbiare un nuovo calcio di rigore, questa volta in casa propria come in segno di risposta a coloro che asserivano che tale tipo di punizione si ha il coraggio di infliggerglielo soltanto all'estero.

Discuta chi vuole sull'opportunità di certe decisioni, sulla loro natura e sul loro effetto, sul diritto stesso di un posto al sole per il calcio di rigore. Quello di Milano fu originato da una palese infrazione alle regole del giuoco. Non ci si venga però dall'estero a giudicare come dei violenti. Quella di Milano non fu una violenza, fu una scorrettezza come se ne vedon tante nell'area di rigore al momento dei calci d'angolo, in Italia ed all'estero, con la sola differenza che il gesto di Gasperi fu aperto, prolungato e chiaro. L'arbitro era lì a due passi che guardava! Di solito, in casi simili, quello che si vede è un giuocatore che al momento di scattare non si può muovere perchè trattenuto per la maglia o per i calzoncini — Costantino l'anno scorso a Vienna trattenuto da Blum —, o un altro che quando ha spiccato il salto va a finire tre metri più lontano di quanto desiderato perchè spinto garbatamente nella schiena al momento critico, non appena in aria — Gasperi la stagione passata a Roma spinto da Svoboda. — Di solito si intuisce in questi casi il peccato, non si vede il peccatore.

Questa volta abbiamo pagato noi. Il male è che si pecchi. Il brutto è che certi gesti siano ingenerati nel giuoco fino a sostituir consuetudine internazionale.

VITTORIO POZZO.

Palla canestro

La nazionale svizzera in Italia

Roma, 1 notte.

La squadra nazionale svizzera di palla a canestro inizierà, il 22 dicembre prossimo, la «tournée» in Italia disputando un incontro a Torino con la rappresentativa piemontese. La squadra elvetica giocherà poi il 23 a Genova, il 26 a Napoli, il 28 a Roma, il 29 a Bologna, il 1.o gennaio a Trieste, il 2 a Venezia e il 4 a Milano.

Automobilismo

Il Giro invernale del Sestrières

La Sede Provinciale del R.A.C.I. di Torino organizza per domenica 11 dicembre una corsa automobilistica di regolarità denominata «Giro invernale del Sestrières».

La notizia sarà accolta con entusiasmo dagli sportivi torinesi, i quali hanno sempre partecipato numerosi a questa interessante gara automobilistica che si svolge su strade attraverso panorami alpini di rilevante bellezza. Il Giro del Sestrières si svolge quest'anno in inverno a differenza delle due precedenti edizioni che risalgono al giugno del 1929 e '30.

Le maggiori difficoltà presentate dalla gara in questa stagione, sia per il fondo stradale che per le condizioni atmosferiche avverse, accresceranno notevolmente l'interesse della prova già di per sè varia e movimentata.

Il percorso non è cambiato, Torino-Susa-Colle del Sestrières-Pinerolo-Torino, 191 Km. di strada con fondi mutevolissimi e in taluni tratti ancora in sistemazione. Specialmente da Susa a Oulx la strada può presentare, se gelata, delle vere difficoltà.

Vediamo dal regolamento che i veicoli sport, e turismo saranno divisi in due classi, fino e oltre 1500 cmc. di cilindrata. Le medie minime prescritte sono di 30-36 Km. rispettivamente per la I e II classe; non sono posti limiti alla velocità che può essere fissata a piacimento ma va regolarmente tenuta e sarà controllata da due posti di controllo dei quali uno segreto, l'altro a Perosa. La manifestazione è riservata ai soci delle sedi e sezioni del R.A.C.I. del Piemonte. E' in palio una ricca dotazione di coppe e medaglie.

I concorrenti potranno fermarsi al Colle del Sestrières dove verrà organizzato un servizio speciale di colazione per le 12,30 al Ristorante «La Torre del Sestrières».

Le partenze da Torino avranno luogo allo Stadium dalle 8 alle 9 di domenica 11 corrente. I concorrenti ripartiranno poi dal Colle dalle 10.30 in poi.

Le iscrizioni dovranno pervenire all'Ufficio Sportivo della Sede Provinciale del R.A.C.I. di Torino, non oltre le ore 19 del giorno 7 dicembre, accompagnate dalla tassa di L. 20 per ogni vettura iscritta.

IL TROFEO AGNELLI

Le gare di scherma e sci

La grandiosa organizzazione polisportiva per la disputa del Trofeo Agnelli, riservata ai dopolavoristi Fiat, comprendente 18 rami di sport, si avvicina al suo epilogo. Ancora due gare restano da attuare: il torneo di scherma alle due armi (sciabola e fioretto) e la gara di fondo di sci. La prima, che certamente non mancherà di destare interesse nel mondo degli appassionati, verrà effettuata nella palestra di via Marochetti, nelle sere del 3 e 4 corr., e gli incontri si presentano più che mai interessanti essendo disputati dai migliori elementi del «Fiat», curati in modo particolare dal maestro sig. Raimondi. La seconda ed ultima manifestazione, anche questa non priva certamente di interesse data la popolarità cui è assurto lo sci, specialmente nella nostra regione, verrà effettuato al Sestrières il 18 dicembre p. v. e già sin d'ora possiamo annunciare alcuni nomi dei migliori elementi che vi parteciperanno: Giolitto, Palozzi, Capo, Giacotto, Magra Francia, Pentanero, Randone, Sismondo.

La riunione di presidenza dell'U.V.I.

I caposaldi dell'attività ciclistica del 1933

Le cinque prove di campionato a Messina, Mantova, Torino, Bologna e Varese
Il «Giro del Piemonte» due settimane prima del campionato del mondo

Roma, 1 notte.

Come è stato pubblicato, si è riunito ieri sera il Consiglio di presidenza dell'U.V.I., che ha preso in esame i problemi più importanti del ciclismo italiano. La discussione è stata ampia ed esauriente e vi hanno partecipato l'on. Garelli, il comm. Spositi, il console Leonardi e l'avv. Cherubini. Riportiamo più sotto il testo del comunicato ufficiale della riunione diramato stasera dall'U.V.I. A complemento delle notizie in esso contenute, possiamo aggiungere che l'attuale calendario non può ritenersi per ora definitivo. Non è, infatti, improbabile che possa subire qualche modifica in relazione alla partecipazione alle gare all'estero da parte dei corridori italiani. Come è noto, il calendario internazionale non sarà pubblicato che il 10 dicembre, dopo la riunione del congresso del calendario, che si terrà a Zurigo. La coincidenza di qualche data fissata nel calendario internazionale potrebbe obbligare l'U.V.I. a un ritocco di quello italiano. E' stato, peraltro, opportuno aver pubblicato in anticipo il nostro calendario nella speranza che se ne tenga conto a Zurigo nella formazione del calendario internazionale. Le gare prescelte per il campionato italiano sono le seguenti: 9 *aprile*, Giro delle due provincie, Messina; 30 *aprile*, Circuito di Belfiore (prova a cronometro), Mantova; 30 *luglio*, Giro del Piemonte, Torino; 3 *settembre*, prova in salita Bologna-Passo della Futa; 24 *settembre*, Circuito delle valli varesine, Varese.

La presidenza dell'UVI, per impedire che le Case e i corridori possano disinteressarsi della prova di campionato che si disputerà a Messina, ha voluto che questa prova fosse disputata prima delle altre e che si disputasse a quindici giorni dalla Milano-San Remo. La corsa siciliana assurgerà, quindi, quest'anno, a un'importanza eccezionale in quanto servirà da vera e propria rivincita al «criterium» d'apertura.

La terza prova si correrà in Piemonte e avrà il suo svolgimento 14 giorni prima del campionato del mondo su strada. E' logico, quindi, pensare che l'UVI pretenderà dagli organizzatori che la corsa si disputi su di un tracciato che assomigli a quello della gara di Monthlery. Se le nostre informazioni non sono errate, possiamo annunciare che l'adunata dei corridori italiani prescelti per i campionati del mondo su strada e l'allenamento collegiale ai quale il tecnico federale, comm. Spositi, annualmente li sottopone, avverrà l'anno venturo nel castello di Mazzè, nel Canavese, di proprietà del cav. uff. Ghelfi.

A ultima prova di campionato è stata designata la corsa delle Tre valli varesine. Questa gara, per la sua posizione geografica, per la sua tradizione, per i mezzi finanziari dei quali la società organizzatrice dispone, non sarà certamente disertata dalla più parte dei corridori, come accadeva, invece, per la Predappio-Roma.

Con lodevole intento l'UVI ha deciso di indire nella veniente stagione un «criterium» fra i corridori italiani tesserati dell'Unione e residenti in Francia. Sarà la prima volta che dei corridori italiani parteciperanno in terra straniera a una corsa italiana. L'iniziativa federale ha un significato che supera il semplice valore sportivo della prova. L'organizzazione di questo «criterium» non sarà facile. Poichè mancano in Francia le società italiane, chi organizzerà le eliminatorie dipartimentali? La cosa sarà meno difficile se, valutando giustamente la bellezza dell'iniziativa, i Fasci italiani e i Consolati si occuperanno della faccenda. Pensiamo che la prova finale dovrebbe essere disputata, per ragioni geografiche, o sulla Costa Azzurra o sulle Alpi Marittime, a Grenoble, dove esiste una società italiana che, ricordiamo, ha mandato la sua rappresentativa a disputare la finale della Coppa Italia a Roma.

Ecco il testo del comunicato ufficiale:

Accordo U.V.I.-Fasci giovanili di combattimento. — La presidenza dell'U.V.I. prende atto del testo dell'accordo e auspica affinchè esso abbia favorevoli ripercussioni per l'incremento dell'attività sportiva ciclistica fra i giovani fascisti.

Tesseramento dei corridori. — A scanso di equivoci, nella stagione 1933 nessun corridore potrà partecipare a gare senza essere munito della regolare tessera dell'U.V.I. Si diffidano i Comitati regionali a rilasciare tesserini provvisori. Dato che col 1.o gennaio 1933 cominceranno le eliminatorie provinciali e regionali di cross, per evitare malintesi s'invitano i Comitati regionali a provvedere subito per il tesseramento dei corridori. Si ripete che anche per i partecipanti alle gare di cross è prescritta la tessera dell'U.V.I.

Programma dell'attività su pista. — Si dà mandato al comm. Spositi, segretario dell'U.V.I., di formulare uno studio e sottoporre un programma per lo svolgimento dell'attività su pista per l'annata prossima. Il Comitato direttivo dell'U.V.I., nella sua riunione del 18 dicembre, discuterà e delibererà sull'importante problema.

Criterium per i corridori italiani tesserati dell'U.V.I. residenti in Francia. — In linea di massima si delibera di indire nella prossima stagione attraverso opportune gare di selezione il criterium di cui all'oggetto. S'incarica dell'organizzazione il commissariato di Parigi. Fin d'ora la presidenza dell'U.V.I. mette in palio nella gara una artistica coppa da assegnarsi al vincitore, che sarà denominata «Premio Italia».

Ciclo-palla. — Vista l'istanza della Associazione italiana ciclo-palla, sport disciplinato dal regolamento dell'U.C.I., se ne accetta l'affiliazione e si demanda al Comitato regionale per il Lazio il controllo a tutti gli effetti dello svolgimento dell'iniziativa. La presidenza dell'U.V.I. si riserva ulteriori provvedimenti.

Giro della Tripolitania. — Si approva il regolamento del secondo giro ciclistico della Tripolitania e si assegna al Comitato regionale tripolino, a titolo di incoraggiamento, un trofeo d'argento e un contributo finanziario.

Provvedimenti disciplinari. — Ai sensi dell'art. 94 del regolamento corse dell'U.V.I., il signor Anteo Carapezzi di Milano, è sospeso *sine die* dal diritto di indire e organizzare corse per insolvenza finanziaria verso l'U.V.I., verso corridori e verso terzi.

Il C. C. Ottavio Bottecchia, di Caltanissetta, è sospeso da ogni attività per il periodo di mesi tre ed è diffidato a inviare subito al Comitato regionale della Sicilia occidentale l'importo premi della prima Coppa Gattuso. Al corridore Martorana Gaetano viene inflitta un'ammenda di lire 100 per avere partecipato, nonostante regolare diffida, alla prima Coppa Gattuso.

Calendario nazionale delle corse per l'anno 1933. — Si approva il calendario nazionale delle corse per l'anno 1933, così formulato:

Gennaio, 1-8: Eliminatorie provinciali di cross-country. — 15: Eliminatorie regionali di cross-country. — 22: Finale campionato centro-sud di cross-country a Roma. — 29: Finale campionato italiano di cross-country a Bologna.

Marzo, 5: Criterium d'apertura (Milano). — 20: XXVI Milano-Sanremo (Milano).

Aprile, 9: Prima prova del campionato italiano assoluto su strada (Messina). — 21-23: Gara internazionale Predappio-Roma, in due tappe, per professionisti. — 30: Seconda prova del campionato italiano assoluto su strada, a cronometro, circuito di Belfiore, per soli corridori professionisti (Mantova).

Maggio, 7: Giornata della bicicletta (Milano). — 13 *maggio*-4 *giugno*: XXI Giro d'Italia (Milano). — 14 *maggio*: Eliminatorie regionali della gara a squadre Coppa Italia. — 28: Finale della gara a squadre Coppa Italia (Comitato Regionale Toscano).

Giugno, 4: Eliminatorie provinciali del G. P. dei giovani. — 11: Campionato italiano allievi (Roma) - Semifinale del G. P. dei giovani - Gara Milano-Spezia per professionisti e indipendenti. — 18: Campionato italiano di velocità (Genova) e finale del G. P. dei giovani - Gara per professionisti e indipendenti, Circuito delle tre Provincie (Cento). — 25: Campionato italiano indipendenti (Saltara) - Criterium fra i corridori italiani tesserati dell'U.V.I. residenti in Francia.

Luglio, 2: Campionato italiano per dilettanti juniores (Padova). — 16: Campionato italiano dilettanti seniores (Savona). — 23: Campionato italiano dietro motori (Pordenone). — 30: Terza prova campionato italiano assoluto su strada (Torino).

Agosto, 12-13: Campionato del mondo su strada e su pista (Parigi). — 20: Criterium degli «assi» (Mantova) - XII Coppa Appennino, per indipendenti e dilettanti seniores (Vignola). — 27: G. P. dell'U.V.I. su strada (Toscana).

Settembre, 3: Quarta prova di campionato italiano assoluto su strada, prova in salita, Bologna-Futa (C. R. emiliano). — 10: Giro dell'Italia meridionale, per indipendenti e dilettanti seniores (Roma). — 24: Quinta prova di campionato italiano assoluto su strada (Varese).

Ottobre, 1: Corsa Milano-Modena, professionisti e indipendenti (Modena). — 15: XXIX Giro di Lombardia (Milano).

Novembre, 12: Coppa d'inverno (Milano).

Lo scottante argomento del Giro di Francia non è stato toccato durante la riunione di ieri: se ne parlerà diffusamente nella prossima riunione del Consiglio direttivo.

I campionati del mondo

250 Km. per i professionisti, 125 per i dilettanti e rispettivamente 20 e 10 volte la salita di «Lapize»

Parigi, 1 notte.

Il buon senso ha prevalso e la commissione sportiva dell'U.V.F. ha respinto la proposta della delegazione recatasi all'autodromo di Monthlery, ove si svolgeranno i campionati mondiali ciclistici su strada, delegazione che aveva proposto di far girare a destra i concorrenti, ciò che avrebbe evitato la severa salita detta «di Lapize». La C. S. dell'U.V.F., infatti, in seguito a quanto era stato ieri pubblicato dai giornali, ha diramato in proposito il seguente comunicato ufficiale:

«1. Il campionato del mondo professionisti sarà disputato su 20 giri dell'autodromo di Monthlery, cioè 250 km.

«2. Il campionato del mondo dilettanti su 10 giri, cioè 125 km.

«3. Il circuito adottato sarà quello di Km. 12,500, girando in senso abituale, cioè salendo il «colle Lapize» a ogni giro.

«4. Verrà richiesto all'autodromo di Monthlery un certo numero di piani indicanti la percentuale delle pendenze, onde poter informare in modo chiaro le federazioni straniere circa il percorso della prova».

Intanto il C. D. della stessa U.V.F. ha decretato la costituzione di una commissione organizzatrice dei campionati mondiali 1933. La commissione, presieduta dal segretario generale dell'U.V.F., signor Carlo Liouat, è così composta: problemi sportivi, sig. Legros; ricevimenti ed escursioni, sigg. Lecomte e Mirsch; tesoreria, sig. Ardouin; segretario, sig. Carlo Joly.

Pallone

Allo sferisterio Vanchiglia

Domenica alle ore 15 si giuocherà, allo sferisterio Vanchiglia, in via Napione, l'ultima partita della stagione di pallone elastico. L'incontro opporrà la squadra del Dopolavoro di Cuneo (Marengo-Cappello) a quella dell'Eda (Rossi-Rizzieri). Dato l'antagonismo esistente fra le due squadre si prevede che la partita sarà combattutissima o risulterà assai interessante.

JUVENTUS E TORINO AFFILANO LE ARMI

Pioggia e fango non smorzano l'ardore che anima le due accanite rivali

E' venuta giù tant'acqua ieri che il campo del Torino s'è trasformato in una palude ed i giocatori nei due tempi di allenamento disputati di fronte alle riserve si sono bagnati sino alle ossa. L'unico che non sia minimamente turbato per il maltempo è stato Hansel, l'allenatore dei «granata»: «Un po' d'acqua — ha detto — non è poi il finimondo e non bisogna fare gli schizzinosi anche se c'è da infangarsi. E' su di un simile terreno che si rivelano le risorse dei giocatori». Così alle 15, presente un folto pubblico che gremiva la grande tribuna coperta, le due squadre sono scese in campo. In maglia «granata» erano: Bosia; Monti, Martin; Bertini, Janni, Prato; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Bo. In maglia «grigia»: Maina; Ferrini, Rosso; Giuntoli, Agosto, Martin III; Romani, Romero, Filippi, Togliani, Bertelo.

Due tempi e sette goals

Si giocava da pochi minuti quando Janni risolveva una mischia creatasi in seguito ad un calcio d'angolo spedendo il pallone nella rete di Maina. Palla al centro e nuova discesa: Bo lancia intelligentemente Busoni e questi, scartato con abile finta Ferrini saetta in porta imparabilmente. Questo inizio a tutto vapore fa scattare gli spettatori in un lungo applauso. Al 18' è Rossetti che segna ma poi Martin II allungando il pallone al proprio portiere accusa un acuto dolore alla coscia destra e lascia il campo. Viene sostituito da Rosso mentre fra gli allenatori entra il livornese Innocenti. Prima del finire del tempo segna ancora Libonatti.

Nella ripresa Bosia e Maina si cambiano di posto e, nonostante il gioco, per le peggiorate condizioni del terreno tenda ad arruffarsi, Busoni segna ancora approfittando di una indecisione di Innocenti; lo stesso Busoni marca il settimo punto girando in porta di testa un traversone di Bo ed è Libonatti che chiude la serie dei goals «dribblando», anche il portiere.

Se si pensa che solitamente la squadra riserve tiene validamente testa ai titolari e spesse volte riesce anche a batterli in allenamento, bisogna dire che il Torino marcia forte, ma tuttavia anche ieri è stato commesso l'errore di restringere troppo il gioco al trio centrale, sì che le estreme sono rimaste quasi sempre inoperose. Janni al centro della mediana ha riaffermato di essere in netta ripresa ma chi ha maggiormente impressionato è stato Bertini il quale, completamente ristabilito, ha sfoggiato la sua classe di «asso». L'attacco ha avuto ieri il suo uomo più attivo in Busoni, quanto mai pericoloso in area e preciso nei tiri a rete. Silano, che è stato tenuto a riposo ma che domenica sicuramente giocherà, è stato ben sostituito da Bo.

Dopo l'incontro Martin II è stato visitato e pare che il dolore che ieri l'ha costretto a lasciare il terreno non gli debba impedire di essere al suo posto domenica, sì che la formazione definitiva, salvo imprevisti, dovrebbe essere la seguente: Maina; Monti, Martin II; Bertini, Janni, Prato; Castellani, Libonatti, Busoni, Rossetti, Silano.

Perchè non gioca Giudicelli?

Tornati in abiti borghesi i giocatori del Torino hanno raggiunto in automobile Castiglione Torinese ove, in una villa è stato fissato il loro quartier generale sino a domenica.

C'è un interrogativo sulla bocca di molti: «Perchè Giudicelli non giocherà domenica contro la Juventus?». Interrogativo giustificato se si pensa che non c'è un motivo noto e preciso che determini l'assenza dal campo del tecnico centro sostegno del Torino, e, poichè l'ambiente calcistico è pettegolo, i «se» ed i «ma» sono fioriti, naturalmente frutto più che altro della fantasia dei «supporters» e dei soliti bene informati. E' così che se ne odono di tutte specie: per taluni Giudicelli è un poltrone, per altri è malato, per altri ancora è in disaccordo con i dirigenti. Come sempre avviene, si sono formate due correnti: pro e contro il giocatore in questione, ma la verità ancora una volta sta nel mezzo. S'ammetta pure che Giudicelli senta minor attaccamento ai colori sociali di quanto non ne abbiano i giocatori che, come Janni, i fratelli Martin e Silano, sono «nati» nel Torino ed hanno giocato sempre per il loro club d'origine; ma da questo a dire che vi è del menefreghismo o, peggio, il desiderio di non giocare ci corre. In quanto allo strappo muscolare, del quale pure s'è tanto parlato, esso non dà più alcun fastidio a Giudicelli, che è del tutto ristabilito, e, per ultimo, il disaccordo con i dirigenti non è che un'invenzione, poichè i rapporti fra il giocatore e gli uomini di comando della società sono stati improntati sempre alla massima cordialità e non vi è rottura di sorta che impedisca al Giudicelli di giocare.

Ieri Giudicelli era negli spogliatoi con i compagni prima che si iniziasse l'allenamento, ma, quando la squadra è scesa in campo, «Fernando» se ne è andato tutto solo a compiere giri di corsa sul terreno piccolo di allenamento. Perchè non ha partecipato alla seduta comune? Non lo si sarebbe potuto provare nel ruolo di mediano laterale?

Tutto questo se lo chiede forse lo stesso Giudicelli, il quale ci ha detto testualmente: «Darei mille lire per giocare domenica. Il terreno pesante si confà a meraviglia ai miei mezzi ed inoltre potrei essere fra i pochi giocatori a mantenermi sereno in una partita nella quale lo spirito agonistico e le rivalità potranno forse essere di peso a molti. Mi sento a posto e ritengo di essere sufficientemente allenato per tenere degnamente il posto che mi venisse affidato».

Ed allora? La verità è che i tecnici «granata» non sono sufficientemente sicuri della riacquistata efficienza del loro giuocatore. Essi temono che, nonostante le dichiarazioni di Giudicelli, la sua preparazione non sia stata sufficiente per un incontro di tanta importanza.

I campioni in gran forma

Carcano ha fatto fare ai suoi uomini solo una mezz'ora di allenamento. Le condizioni atmosferiche e il terreno molle e pieno di pozze d'acqua non consigliavano certo una maggiore attività.

La squadra è apparsa completamente a posto e, nonostante le condizioni del campo, ha svolto, pur tenendo conto del non elevato valore degli antagonisti, un gioco pregevole e ricco di belle azioni. Tutti gli undici giocatori si sono subito ritrovati ed hanno saputo immediatamente adattarsi al terreno. Anche Caligaris, che contro la Lazio non era apparso troppo a suo agio, si è fatto notare per la sicurezza dei rimandi e la vivacità del gioco. Combi fino a metà tempo, e cioè fin quando non è passato a difendere la rete degli allenatori, ha avuto poco lavoro; nei secondi quindici minuti, invece, si è fatto applaudire per tre splendide parate su tiri da pochi passi di Orsi, Ferrari e Cesarini. L'attacco ha messo ancora una volta in evidenza l'intesa e la «classe» dei suoi uomini. Anche Cesarini, che finora non era apparso troppo a posto nel fiato, è sembrato nelle sue condizioni migliori. Borel, benchè giocatore giovane e leggero, non si è per nulla trovato a disagio sul terreno bagnato ed ha lavorato con volontà, fiato e intelligenza. Di Orsi e Ferrari non v'è da dir altro se non che, ancora una volta, sono apparsi degni del loro nome e della stima, che in questo momento hanno, di migliore duo d'attacco italiano. Senza pecche il gioco di Monti, Bertolini e Munerati, un po' lento e non troppo chiaro, invece, quello di Varglien.

La breve partita è stata arbitrata da Carcano ed ha visto la vittoria dei titolari per cinque goals a zero. I punti furono segnati da Borel, al 3', da Ferrari, al 4', da Monti, al 15', da Cesarini, al 17', e da Orsi, al 30'. I primi tre furono segnati a Bodoira, gli altri due a Combi.

La Juventus giocherà dopodomani nella seguente formazione: Combi; Rosetta e Caligaris; Varglien I, Monti e Bertolini; Munerati, Cesarini, Borel II, Ferrari e Orsi: è questa l'inquadratura in cui la squadra dei campioni ha giocato ieri, e che si è presentata in campo nelle ultime vittoriose partite di campionato.

L'appuntamento della S. T. P. C.

L'appuntamento è fissato per domani, sabato, alle ore 15,30 a Cascina Città (Km. 5, sulla strada Leyni-Lombardore a m. 500 circa dal capolinea tranviario n. 19).

APPENDICE DE «LA STAMPA» (27

La diva dai due volti

Grande romanzo di GIORGIO SIM

Poi tutti scesero quando il giorno era già vicino, e la macchina fu trasportata a mano per sormontare l'improvviso ostacolo di un grosso albero abbattuto.

Malgrado l'impossibilità di vedere, Giorgio calcolò che dovevano ormai essere fuori delle possessioni francesi. Infine il cielo biancheggiava. Si inoltrarono nella foresta, dove dovettero aprire a colpi d'ascia il passaggio per il camioncino. Il viso degli africani dimostrava della meraviglia. Uno di essi emise a intervalli regolari un grido acuto, e siccome nessun grido rispondeva al suo, fece segno agli altri di installarsi a terra.

Marret fu pure coricato, mentre la vettura ritornava verso Kano.

La cavalcata ardente

Per la prima volta fu indirizzata la parola a Marret.

— Sapete cavalcare? — gli domandò una voce gutturale.

— Sì — rispose istintivamente.

Allora tutto va bene.

Poi scese di nuovo il silenzio nello spiazzo, dove nonostante l'ombra il calore era soffocante. Un calore diverso da quello delle nostre estati. Un caldo che non bruciava la pelle, ma ne faceva uscire un sudore abbondante, nel medesimo tempo che il petto era oppresso e la respirazione difficile.

Gli uomini si misero a mangiare, e uno di essi tese a Giorgio un pezzo di galletta di mandoca, senza badare che questo non la poteva mangiare a causa del bavaglio. Infine qualcuno lo notò, e Giorgio fu liberato del bavaglio e dei legami. Soltanto quello degli africani che aveva già parlato, disse:

— Se cercate di fuggire, io tiro! — e gli mostrò una rivoltella.

Nel pomeriggio il caldo fu più opprimente ancora. Mentre alcuni degli uomini dormivano come se fossero nel loro letto, altri chiacchieravano in una lingua strana; Giorgio non aveva neppure la forza di pensare. La sua libertà che forse non avrebbe mai ricuperata, l'essere in balìa di quei carcerieri, il ricordo di Nadia sfioravano appena il suo cervello. Non nascondeva che le idee sommarie di sfuggire al calore e alle mosche, di lottare contro lo snervamento.

Verso le cinque finalmente un rumore di cavalli si fece intendere e comparvero dieci uomini a cavallo, conducenti ciascuno un secondo animale da sella.

Costoro non portavano il viso scoperto, e vestivano il costume tradizionale dei Tuareg, bianco alcuni e nero gli altri.

I cavalli erano piccoli e contrastavano coll'alta statura dei cavalieri. Successe un breve tumulto. I nuovi venuti porgevano dei piccoli pacchi agli altri e mentre questi si cambiavano lasciando i vestiti europei, si incrociavano domande e risposte.

Alla fine, quando tutti i visi furono velati, Giorgio non seppe più quali erano gli uomini che lo avevano accompagnato fino dal principio del viaggio, quali gli altri.

I cavalli portavano ognuno due otri, e il francese, senza attendere il permesso andò a bere avidamente. Egli non ebbe l'impressione di essere osservato. E' anche vero che era difficile capire le preoccupazioni di quegli individui di cui non si vedevano gli occhi.

Nel preciso momento in cui il sole scomparve, fu dato il segnale di partenza. Due dei Tuareg dovettero salire su un solo cavallo, perchè non c'erano che venti bestie in tutto.

E la cavalcata cominciò, con qualcosa di fantastico, di indescrivibile. Per un'ora circa marciarono nella fitta oscurità della foresta, in un silenzio interrotto soltanto dai gridi di animali che Giorgio però non conosceva. Poi la natura del terreno cambiò. Il suolo divenne più calcareo, la vegetazione più magra.

I Tuareg marciavano in fila indiana, e Marret si trovava circa nel centro, il che rendeva ogni fuga impossibile. Di più i dieci uomini sopraggiunti la sera erano armati di carabina.

A un tratto lo scenario cambiò brutalmente.

Si uscì dal bosco per entrare su un altopiano enorme, in un chiaro di luna pallido, quasi livido.

Il suolo era formato da pietre grigie. I cavalli continuavano un piccolo galoppo, sicuro, nonostante le asperità del terreno.

Il deserto si stendeva spaventoso e pareva infinito.

Giorgio si stupì del fatto che ad un segnale di uno di questi uomini tutti gli altri si fermarono. Costui discese e staccò dalla gamba del cavallo qualcosa che il francese riconobbe per un serpente lungo e sottile, che con gesto di ribrezzo lanciò lontano.

Da allora fu meno rassicurato ancora. Inoltre la fatica si faceva sentire. Se il galoppo non era troppo piacevole, il trotto che si doveva talvolta adottare finiva per rompere le membra.

All'alba fecero un piccolo «alt», in un'oasi di due o tre metri quadrati. I cavalli si riposarono e gli uomini mangiarono accoccolati al suolo. Uno di essi tese a Marret un pezzo di carne fredda e una specie di galletta grigiastra fatta di un cereale sconosciuto.

Non era molto appetitoso. E c'era qualcosa di pauroso nel trovarsi in mezzo a una ventina di uomini mascherati di cui non si vedevano i visi e non si potevano conoscere le intenzioni.

Marret non aveva più cavalcato da anni. Il suo sangue bolliva. Anelava un bagno freddo per rimettersi in forze. Sperò per un istante che l'«alt» durasse tutto il giorno, ma meno di un'ora dopo si ripartì, nonostante il sole alto e ardente.

Giorgio si teneva in sella per forza d'abitudine e per istinto.

Aveva anche l'impressione di chiudere gli occhi per non essere ferito dal riverbero del sole.

Verso mezzogiorno si fece un altro «alt», ed egli si coricò sul suolo ardente dove si addormentò di un sonno profondo da cui non lo svegliarono che a metà mettendolo in sella.

Ancora delle ore...

Il trotto di quei cavalli infaticabili, meravigliosi...

Davanti a lui una teoria di dorsi bianchi e neri camminava in cadenza.

Dietro lui il passo di altri cavalli.

Talvolta un'oasi... Ma non ci si arrestava sempre!

— Sto per svenire, e dovrà ben cessare questa cavalcata inverosimile!

Egli pensava quello, ma non sveniva. Andava sempre avanti; non sentiva più il bruciore della sella.

Talvolta un urlo lo faceva raddrizzare, poi ricadeva nella sua prostrazione profonda.

— Chissà se Nadia cavalcherà un piccolo cavallo, pure lei?...

I suoi pensieri erano indistinti. I suoi occhi vedevano immagini strane. E per esempio rivedeva Nadia nel suo costume di teatro, tutta nuda a cavallo di un animale come il suo, in questa terra selvaggia.

Egli non si rendeva conto che questa immagine aveva dell'assurdo.

Una fermata. Egli sentì che non si muoveva, e che delle braccia vigorose lo toglievano dalla cavalcatura. Lo stesero sul suolo. Dell'acqua scorse fra le sue labbra, molto fresca.

Quegli uomini, dal viso mascherato, avevano qualcosa di inumano, di grande, di molto grande nel medesimo tempo.

Essi parevano non conoscere nè la fame, nè la sete, nè la stanchezza.

Andavano dritti davanti a sè, senza preoccuparsi di nulla, come delle macchine meravigliose. Sembravano ai loro cavalli che non [illegible] dopo tante tappe.

Il suolo frattanto si elevava in salita ripida ed era più calcareo che mai. Si sarebbe detto che solo dei muli potessero marciare su un simile terreno. L'andatura [illegible] era più lenta.

(Continua).

Brillante innovazione nella tecnica ferroviaria

Le autovetture Fiat sulle linee dello Stato

Rapidità ed economia realizzate col nuovo sistema - Il felice esperimento sulla Roma-Formia - In un'ora e 50' da Torino ad Aosta: prossima istituzione di due coppie giornaliere

Da circa un anno sono in servizio sulla linea tranviaria Cerignola Città-Cerignola Campagna, lunga sette chilometri, due autovetture che hanno sostituito gli antichi convogli con trazione a vapore; vetture, come dice la parola, che sono grandi autobus montati su ruote di ferro. L'innovazione ha dato, sulla breve linea, risultati sorprendenti. Le cinque primitive coppie del trenino a vapore sono state sostituite da ben tredici coppie delle autovetture, che sono poi diventate addirittura quindici. E i viaggiatori sulla linea si sono nientemeno che triplicati.

Si tratta di un esperimento effettuato per iniziativa di S. E. Ciano, il Ministro delle Comunicazioni, esperimento che aveva per iscopo di stabilire se tali autovetture avrebbero potuto vantaggiosamente fare servizio sulla rete delle Ferrovie dello Stato. La conclusione della prova è stata affermativa; che, cioè, le autovetture in questione potevano funzionare anche in grande, su linee di maggiore importanza. E' perciò alla Fiat, cui era stata commessa la costruzione delle due autovetture di Cerignola, venivano ordinate altre autovetture di maggiore capacità e mole, atte a far servizio sulle linee ferroviarie statali. Sono nate così le autovetture che, come è stato ampiamente narrato dai giornali, hanno funzionato di questi giorni sulla linea Roma-Formia, alla presenza del Duce, che ha figurato fra i viaggiatori della singolare carrozza.

Di queste autovetture, che hanno suscitato, per le loro qualità, entusiastica impressione in quanti le hanno viste funzionare da vicino, diamo qui le principali caratteristiche tecniche.

I caratteri della nuova vettura

Questi veicoli pesano a vuoto 11 tonnellate, mentre in completo ordine di marcia, compresa una dotazione di 250 litri di benzina (sufficiente per un'autonomia da 500 a 600 chilometri, secondo il profilo della linea), pesano soltanto 700 chilogrammi di più. In essi trovano posto 45-50 persone sedute su comodi divani e la velocità in linea piana raggiunge i 115-120 chilometri all'ora, mentre su salita del 10 per mille si ha ancora la rispettabile media di 100 chilometri all'ora.

La vettura propriamente detta è ...tata da due carrelli di tipo brevet...; di cui l'uno è motore e l'altro portante, con freni interni alle ruote, comandati sia ad aria compressa sia a mano. La sospensione è particolarmente indovinata ottenendo di raggiungere il massimo confort e la massima sicurezza sia in rettilineo che in curva. Valga a dimostrarlo il fatto che sono state ottenute velocità superiori ai 100 chilometri all'ora su linee secondarie abilitate per treni normali a soli 50 chilometri all'ora; non solo, ma sono state abbordate curve di soli 400 metri di raggio e superati scambi di punta a velocità comprese fra 70 ed 80 chilometri all'ora senza pericoli, nè scosse molesta.

La potenza normale del motore, studiata esclusivamente per questa applicazione e rispondente alle più severe esigenze di sicurezza e di durata, è di 125 cavalli a 2000 giri. Esso è a sei cilindri ed è munito di regolatore di velocità e di compressore per l'aria compressa necessaria per i freni e per i servizi di manovra della trasmissione. La trasmissione è costituita da una frizione tipo automobile, opportunamente dimensionata per la speciale applicazione, da un cambio di velocità a quattro marce a comando pneumatico e corredato da una ruota libera bloccabile, e di un inversore di marcia che permette all'automotrice di procedere in ambedue i sensi con le stesse velocità. Infatti i posti di manovra pel conduttore sono disposti simmetricamente alle due estremità del veicolo. Naturalmente lo avviamento del motore avviene elettricamente e l'impianto è sufficiente per l'illuminazione interna e per quella dei fanali regolamentari.

Il passaggio dalle piccole autovetture di Cerignola a quelle attuali, grandi e veloci, è stato, come ben si comprende, laborioso. Sono occorsi parecchi mesi di studi, di esperienze, di costruzioni. Diverse prove pratiche sono state effettuate a cominciare dal settembre scorso, sulle linee Torino-Airasca-Saluzzo, Torino-Alessandria, Torino-Firenze-Roma, prima di addivenire a quelle ufficiali e definitive della Roma-Formia. Si trattava infatti di risolvere vari problemi: la maggiore velocità, la maggiore capacità, il doppio comando, ecc. I problemi sono stati tutti felicemente condotti a termine dai tecnici della Fiat, e dalla Sezione Materiale Ferroviario di via Rivalta, diretta dall'ing. Penati, sono finalmente uscite le belle e praticissime macchine, che hanno suscitato il più vivo plauso dello stesso Duce.

Vediamone ora, con qualche maggiore larghezza e precisione, i principali requisiti.

Peso, velocità e consumo

In tal genere di costruzioni si realizza una economia quando si può ottenere, per ogni persona seduta, un peso inferiore ai 250 chilogrammi, accordando alla vettura, beninteso, la solidità necessaria per la sicurezza del pubblico viaggiante. E' naturale infatti che, diminuendo il peso, occorra una minore potenza nell'apparato motore, perchè il veicolo che marcia su rotaie incontra una minore resistenza; così, a parità di potenza, si trasporta su rotaie di più ed a maggiore velocità.

Ecco il primo vantaggio dell'autovettura. Con un motore di 120 HP. si fa viaggiare a 115 Km. orari una vettura che trasporta 50 passeggeri. Tale vettura pesa, in ordine di marcia, tonnellate 11,5 e a pieno carico ne pesa 16; si ha dunque un trasporto utile di tonnellate 4,5, vale a dire più del 40 per cento in rapporto al peso della vettura. Tale percentuale del trasporto utile è di molto inferiore nei normali carrozzoni ferroviari. Ricordiamo qui, a proposito della relativa leggerezza della autovettura, che l'intelaiatura è di acciaio, e che i rivestimenti interni sono di lamiera di alluminio. Si sono appositamente evitate le stoffe, per l'inconveniente della polvere e per la loro poca durata. Di acciaio speciale sono le ruote, le quali, in confronto di quelle delle vetture comuni, risultano notevolmente alleggerite.

Veniamo al consumo della benzina, premettendo che si è di proposito scartata la nafta come carburante, in quanto l'economia di esercizio che essa consentirebbe non compenserebbe alcuni inconvenienti, quale il rumore, la minore velocità e sicurezza di funzionamento. Il consumo della benzina è di 200-300 grammi per chilometro, a seconda della velocità. Le prove sulla Roma-Formia hanno dato i seguenti risultati. Col tratto Roma-Formia compiuto a Km. 107,5 si sono avuti 246 grammi di carburante consumato ogni chilometro. Al ritorno, effettuato a 80 Km., con fermate a tutte le stazioni come se si trattasse di un treno omnibus, si sono consumati 198 grammi di benzina per chilometro.

Questo esperimento è riuscito interessante anche circa la velocità pratica e commerciale dell'autovettura. Nel tratto Formia-Roma, percorso, come si è detto, a velocità moderata, e con tutte le fermate, si è tuttavia realizzato il tempo e l'orario dei treni diretti sulla linea. Ciò in grazia della rapida accelerazione e delle altrettanto rapide fermature. La conclusione, dunque, è questa: che, ove un treno normale con motrice a vapore deve compiere, diciamo così, il massimo sforzo per realizzare l'orario di un diretto, questa autovettura raggiunge lo stesso risultato impiegando al minimo i suoi mezzi, senza sforzo, diremmo quasi senza impegno...

Oltre al requisito della leggerezza è stato studiato anche quello della linea di penetrazione, cioè della forma da assegnare alla vettura. Diremo qui, di passaggio, che, nonostante una diffusa opinione contraria, la forma ideale di penetrazione è quella della goccia d'acqua che cade, cioè tondeggiante sul davanti e assottigliata posteriormente per affrontare il rigurgito dell'aria. Tale forma perfetta, cui si avvicinano di molto le ali degli aeroplani e gli involucri dei dirigibili, non ha potuto essere adottata che molto parzialmente, e cioè nella sua parte tondeggiante direttamente affrontante l'aria. E tondeggiante risultano entrambe le estremità della vettura, giacchè questa è dotata, come si è detto, di marcia nei due sensi.

Il doppio comando

E qui si entra in un altro felice particolare costruttivo. I tecnici della Fiat hanno risolto il problema del doppio comando, quello diretto vicino al motore e quello indiretto a distanza dal motore; problema che altre case costruttrici non hanno praticamente risolto. Così la vettura presenta due posti di condotta, alle due estremità, ed essa può marciare nelle due direzioni opposte, senza che occorra che sia voltata. Relativamente facile sarebbe stata la soluzione del problema del doppio comando, se si fosse adottata la trasmissione elettrica; ma siccome questa è causa di un abbassamento del rendimento, così è stata scartata, e, dopo gli opportuni e felici studi compiuti, è stata adottata la trasmissione meccanica che mantiene inalterato il rendimento del motore.

Altro punto importante è quello delle ruote. Tutti sanno che in America sono in servizio autovetture montate su pneumatici, e che esperimenti del genere sono pure stati fatti da noi. I tecnici della Fiat non hanno creduto di adottare tale nuovo sistema e si sono attenuti al vecchio sistema delle ruote di ferro, in base a considerazioni di ordine pratico e utilitario. La possibilità del carico con cui gravare i pneumatici, correnti su rotaie, non solamente è limitata, ma i suoi limiti non devono essere superati. So, in altre parole, per una autovettura con pneumatici è fissato un dato numero di viaggiatori, questo non può essere superato. Ma praticamente avviene non di rado che una vettura sia caricata di un numero di passeggeri ben superiore al normale. E allora le ruote di ferro possono benissimo sostenere questo maggiore peso, mentre non lo potrebbero i pneumatici. Per le 50 persone di cui è capace l'autovettura della Fiat, anzichè le 8 ruote di ferro montate su due carrelli, ne sarebbero occorse una ventina. Le ruote sono montate su cuscinetti a rulli, e basta una spinta di 30-35 chilogrammi per far muovere la vettura.

Del resto, assicurano coloro che hanno viaggiato nell'autovettura, che il molleggio è perfetto, la marcia dolce e poco rumorosa. Vi è stato infatti adottato un sistema di sospensione assolutamente nuovo, che ha fatto magnifica prova: non solo esso permette le grandi velocità in rettilineo, ma velocità rilevanti anche nelle curve e negli scambi, senza che si abbiano a risentire scosse che vadano più in là del normale. Manca quasi l'impressione della velocità, il pubblico ha il senso della totale sicurezza, che deriva dalla assoluta stabilità della macchina. Durante una delle prime prove compiute sulla Airasca-Saluzzo, ed in cui non dovevano superarsi i 50 chilometri orari, questi sono apparsi subito così pochi, che si è passato ai 60, e poi agli 80, e quindi ai cento e più, tanto era il piacere di quella corsa facile e dolce. Dolce, o per lo meno non brusca, neppure in caso di frenate, perchè queste, per quanto repentine ed energiche, vengono perfettamente graduate a volontà mediante il noto congegno ad aria compressa.

Questa autovettura viene a costare, in servizio, due lire al chilometro, ivi comprese, oltre la spesa del carburante, le quote del personale, dell'ammortamento, ecc. Il che vuol dire che il viaggio Torino-Milano dell'autovettura viene a costare 300 lire. Se la vettura è al completo di viaggiatori, cioè se questi sono 50, basterebbe che questi pagassero 6 lire a testa per coprire le spese. Se ne deduce che un simile mezzo di trasporto consente per i viaggiatori prezzi equi, e in pari tempo equi profitti per chi esercisce il servizio. E' certamente questo un motivo per cui c'è da augurarsi che l'uso delle autovetture si imponga. Ma ve ne sono altri: la possibilità di effettuare frequenti corse, e veloci, di fronte alle quali il pubblico sarebbe certamente richiamato e sollecitato. Una simile comodità di trasporto comodo e rapido farebbe certamente tornare alla ferrovia gente che ora l'ha abbandonata. Succederebbe, cioè, quello che è successo a Cerignola, ove, sebbene la breve distanza di sette chilometri consenta molti mezzi di trasporto, e fra essi quello popolarissimo della bicicletta, i frequentatori della linea si sono, come abbiamo detto, triplicati!

Nelle prove ufficiali compiute sulla Roma-Formia, l'impressione generale fatta sulle alte personalità presenti è che la vettura, coi suoi finestrini ampi e contigui, che fanno come un finestrino solo il quale permette la più comoda vista del paesaggio all'ingiro, sia particolarmente adatta a linee dotate di attrazioni turistiche. Ma essa si presta altresì in singolar modo per comunicazioni di vario genere — per unire a raggiera centri importanti con centri minori, come potrebbe Torino da un lato e dall'altro Aosta, Susa, Cuneo, Bra, Biella, Saluzzo, ecc.; per unire centri secondari fra loro (Casale, ponlamo, con Vercelli, Mortara, Asti, Chivasso, ecc.). Si escluderebbero, cioè, le grandi linee; ma per le rimanenti le possibilità dell'autovettura appaiono grandi.

A questo proposito, se le nostre informazioni non sono errate, ci risulta che il Ministero delle Comunicazioni ha commesso alla Fiat l'ordinazione di costruzione di un centinaio di queste autovetture, che sarebbero destinate su linee e su tronchi secondari sparsi nel Regno; ed a questo primo lotto ne dovrebbero seguire altri. Per quanto concerne il Piemonte, ci risulta che sulla Torino-Aosta sarebbero istituite due coppie giornaliere di corse delle autovetture, le quali percorreranno il tratto in un'ora e cinquanta minuti. E la notizia farà certamente piacere a molta gente, giacchè ora il minor tempo che si possa impiegare con la ferrovia a compiere tale percorso sono tre ore buone.

Ma un non minore campo di possibilità è aperto alle autovetture con le ferrovie secondarie, cui l'attuale crisi è già di per sè sprone ad un rinnovamento che consenta economie di esercizio e miglioramento del servizio. La autovettura pare creata apposta per risolvere il problema di non poche tranvie a vapore, che campano stentatamente tirando la vita coi denti. I tecnici della Fiat hanno già studiato e stanno realizzando un tipo speciale di autovettura, di minore capacità, adatto a marciare sui binari sovente a scartamento ridotto e su sede stradale delle nostre ferrovie minori. Si tratta del tipo di vettura in uso sulla Cerignola, ma convenientemente migliorato in base all'esperienza. Essa è capace di 50 chilometri orari, ha possibilità di agganciamento di un rimorchio (per le occasioni, quali i mercati, di maggiore affluenza), è molto leggera (tre tonnellate l'automotrice e quattro tonnellate il rimorchio) e consente perciò la utilizzazione dei binari già esistenti, anche se non in ottimo stato e leggeri, previa qualche urgente e insopprimibile sistemazione. Non occorre dire che la velocità raggiungibile è superiore di assai a quella ottenuta dai normali odierni trenini a vapore: vantaggio da cui, come abbiamo visto, ne scendono parecchi altri.

E' appunto in vista di tali evidenti vantaggi che, a quanto si assicura, alcune Società esercenti linee tramviarie a vapore sono entrate in trattative con la Fiat per una fornitura di autovetture, con cui procedere alla necessaria trasformazione delle loro aziende. Fra queste Società una ve n'è la cui rete interessa parte del Monferrato e dell'Astigiano, e un'altra una zona dell'Alessandrino.

Chiudiamo queste note sull'autovettura Fiat con un'altra indiscrezione: quella, cioè, che la grande Casa torinese, accanto al modello di vettura che abbiamo illustrato e lungo 13 metri (press'a poco la lunghezza dei nostri trams urbani a doppio carrello) ne sta allestendo un altro lungo 22 metri cioè delle proporzioni delle moderne vetture ferroviarie, e capace di 80-90 viaggiatori.

U. LEVA.

Le norme per il raggruppamento di servizi pubblici di trasporto

Roma, 1 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge recante provvedimenti per fronteggiare la crisi dei trasporti in concessione all'industria privata. Il decreto stabilisce che il Governo può rendere obbligatori i raggruppamenti organici di servizi pubblici di trasporto. Qualora per la costituzione di tali raggruppamenti occorra procedere alla risoluzione di concessioni in corso di servizi pubblici di trasporto, spetterà ai concessionari, oltre la restituzione della cauzione, una giusta indennità da stabilirsi d'accordo fra le parti o, in mancanza di accordo, da un collegio arbitrale.

Il raggruppamento non avrà attuazione se non dopo che sia stata definitivamente determinata l'indennità che sarà posta a carico dell'azienda assuntrice dei servizi raggruppati. Per i servizi pubblici di trasporto compresi nei raggruppamenti potrà essere stabilita, d'accordo col Ministero delle Finanze, una data unica di scadenza indipendentemente dalla durata prevista per le singole categorie dei servizi stessi dalle disposizioni legislative che li riguardano, ma in nessun caso oltre il limite fissato per le concessioni ferroviarie. Il Governo può far luogo ai detti raggruppamenti in base ad accordi fra i vari enti interessati.

In casi speciali in cui se ne riconosca la convenienza, ai concessionari di ferrovie e tranvie può, su loro domanda, essere consentito con le condizioni e modalità che il Ministero delle Comunicazioni (Ispettorato generale ferrovie, tranvie e automobili) riterrà di prescrivere, l'adozione di nuovi sistemi di trazione, oppure la sostituzione del servizio ferroviario o tranviario con autoservizi o con filovie, o anche la riduzione o soppressione del servizio. Tali provvedimenti potranno riguardare il solo servizio merci o il solo servizio viaggiatori oppure entrambi i servizi ed essere effettuati per parte o per l'intera lunghezza della linea, con carattere saltuario o a periodi determinati. Analoghi provvedimenti potranno essere adottati ai servizi di navigazione interna.

Il personale di ruolo esonerato in dipendenza dell'applicazione dei provvedimenti previsti — oltre il trattamento previsto dalle leggi in vigore — avrà titolo di preferenza per l'assunzione nei nuovi servizi raggruppati o sostituiti ai preesistenti. A modifica delle vigenti prescrizioni, le aziende sono autorizzate a concedere per speciali trasporti e in particolari circostanze temporanee riduzioni di tariffe e agevolazioni nelle condizioni di trasporto quando ciò sia richiesto dall'urgenza di conservare, sviluppare od acquistare, con utile dell'azienda, traffico di viaggiatori o merci, con l'obbligo però di darne comunicazione entro quindici giorni al Ministero delle Comunicazioni.

Una battaglia fra gli «umidi»

Birra e vino in conflitto

New York, 1 notte.

Una battaglia parlamentare sta per svolgersi intorno al problema della proibizione di cui il Congresso si occuperà prima di ogni altro caso quando si riunirà nuovamente lunedì prossimo. E' una questione che agita l'opinione pubblica almeno come quella dei debiti, tanto più che formidabili combinazioni di interessi e di intrighi parlamentari poco comuni sono venute a complicarne i dati.

In seguito alle elezioni nettamente umide dell'8 novembre gli avversari della proibizione hanno creduto possibile senza tardare ulteriormente di far autorizzare il ritorno della birra leggermente alcoolizzata da parte del Congresso il quale, non devo dimenticarsi, è sempre il vecchio Congresso che a varie riprese, e sopra tutto nella scorsa primavera, votò contro tale proposta. Tuttavia, dati i sentimenti chiaramente espressi dal paese e la necessità di trovare nuove risorse al Tesoro, numerosi parlamentari che in altri tempi erano asciutti sono pronti a modificare il loro atteggiamento, e autorizzare il ritorno della birra per poter tassarla.

La mobilitazione dei birrai

Queste disposizioni favorevoli di una maggioranza del Congresso essendo note, si suppone che subito dopo le elezioni i fabbricanti di birra si metteranno in grado di preparare la fabbricazione, la distribuzione e la vendita della loro preziosa bevanda senza perdere un sol giorno. Un'attività che non ha precedenti regna nell'industria della birra. Si rimettono in istato di funzionare le officine, si preparano i bar, si ristabiliscono i contatti fra fabbricanti e venditori. Insomma ci si prepara a far funzionare nuovamente un'industria potente e prospera. Le prospettive sono anzi talmente brillanti per l'industria della birra, se la sola birra sarà autorizzata in attesa della abolizione del diciottesimo emendamento della Costituzione, che i principali fabbricanti di birra raggruppatisi in una formidabile associazione hanno concepito il progetto di far grandi sacrifici per mantenere più a lungo che sia possibile questo regime privilegiato. Essi hanno preparato un progetto ai termini del quale una tassa importante verrebbe prelevata su ogni botte di birra venduta onde difendere meglio gli interessi dei fabbricanti di birra.

Con le somme enormi che questa tassa frutterebbe l'associazione dei fabbricanti di birra si propone semplicemente di fare l'ostruzionismo alla procedura tendente alla abolizione del diciottesimo emendamento. Infatti il giorno che la proibizione sarà completamente soppressa tutti i concorrenti della birra avranno il campo libero. Infatti può dipendere da un ostruzionismo concentrato in 17 stati di impedire la ratifica del nuovo emendamento progettato per ristabilire la libertà del commercio dell'alcool.

Allarme di viniculturi

Si ritiene che tale azione dei fabbricanti di birra, con le somme considerevoli di cui essa disporrà, sia capace di ritardare di due o tre anni almeno l'abolizione del diciottesimo emendamento. Perciò gli umidi disinteressati e i rappresentanti delle altre industrie fabbricanti bevande alcooliche si sono vivamente impressionati di tale stato di cose, e in questi giorni fanno tutti i loro sforzi perchè nella prossima sessione del Congresso non venga autorizzata soltanto la fabbricazione della birra.

I rappresentanti dei vini di California, in modo particolare, spiegano a Washington tutta l'influenza di cui dispongono affinchè i vini leggeri vengano associati alla birra nella prossima legge. Ma questo intervento dei vignaioli nel dibattito modifica sensibilmente l'aspetto della questione. E' noto che il diciottesimo emendamento ha per oggetto «le bevande inebrianti». Il che significa che ai termini della legge Wolstead sono considerate come inebrianti le bevande che contengono più di un mezzo grado di alcool.

Siccome basterebbe un semplice voto del Congresso per alzare il grado di alcool autorizzato, si crede possibile pel Congresso di considerare le birre che contengano 4° di alcool come non inebrianti. Ma quale vino ha meno di 4° di alcool? Per permettere tanto ai vini quanto alle birre di ricomparire sul mercato bisognerebbe alzare il grado di alcool autorizzato almeno a 8 o 10. Orbene, la coscienza dei parlamentari che in passato erano secchi, e che sono venuti umidi per causa dell'8 novembre, non è abbastanza elastica per permettere questo mutamento. Essi pretendono che rialzare in tal modo il grado di alcool delle bevande così dette non inebrianti equivarrebbe a rendere nulla la Costituzione.

Del resto altri seri problemi si presentano. Chi impedirà ai mercanti di birra di vendere clandestinamente bevande alcooliche non autorizzate? Chi vegilerà a che non torni a sorgere il «saloon», cioè il vecchio licenzioso spaccio di bevande che era divenuto negli Stati Uniti oggetto di orrore generale? Intanto da fonte autorizzata si lascia già capire che il Presidente Hoover porrà il suo veto a ogni legge che tenda a violare i principii costituzionali. Il Congresso attuale non avrà dunque abbastanza voti umidi per poter passare oltre il veto del Presidente.

Gli americani vogliono ricuperare una nave affondata nel 1798

New York, 1 notte.

Gli ingegneri specializzati nel recupero delle navi affondate hanno oggi discusso, in una riunione, la scoperta fatta della vecchia nave da guerra britannica «De Braak», affondata lungo le coste dell'America nel 1798. Le operazioni di ricupero saranno iniziate immediatamente ed i tecnici si dichiarano persuasi che la nave potrà essere estratta dall'acqua in ottime condizioni di conservazione. Pare accertato che la nave portasse a bordo un carico d'oro di due milioni di sterline.

Vecchio contadino in Jugoslavia bruciato vivo dai briganti

Vienna, 1 notte.

Nel villaggio di Krnjevo, in Jugoslavia, tre banditi armati di fucile sono penetrati nottetempo nella casa di un ricco contadino quasi ottuagenario e, legatolo, lo hanno deposto sopra un carro di paglia al quale hanno appiccato il fuoco. Mentre il vecchio faceva un'orribile morte, i briganti maltrattavano brutalmente gli altri familiari, impadronendosi alla fine di 25 mila «dinari»; quindi scomparivano nelle tenebre.

L'ex-Cancelliere Brüning a Tripoli per un lungo periodo di riposo

Tripoli, 1 notte.

(O.) *E' giunto questa mattina a Tripoli l'ex-Cancelliere germanico Heinrich Brüning. Egli era a bordo del piroscafo «Città di Trieste», proveniente da Siracusa e Malta.*

L'ex-Cancelliere Brüning si propone di trascorrere — secondo quanto sappiamo — un lungo periodo di soggiorno nella nostra Colonia, che egli ha scelto per il suo inverno ultimamente allo scopo di riposarsi dalla sua recente e intensa attività politica, che, senza aver compromesso la sua salute, lo ha certamente affaticato.

Non si può infatti dimenticare quanta parte egli abbia avuto alla vita politica tedesca di questi ultimi tempi, vita politica agitatissima e per difficoltà di carattere economico e per difficoltà di carattere prettamente politico dovute alle lotte di partito che proprio sotto il suo Cancellierato hanno assunto particolare carattere di gravità e di acutezza. Anche dopo lasciato il Governo, l'ex-Cancelliere Brüning ha svolto una indefessa attività in seno al suo partito, il Centro, e nel Paese durante le campagne elettorali che sono seguite, e nel cercare di sbarrar la via al potere al nazionalsocialismo. Negli ultimissimi tempi, però, egli si era un po' appartato dalla lotta lasciando dirigere le sorti del suo partito al capo di esso, a Monsignor Kaas. Non si erra nel ritenere che Brüning abbia scelta la nostra Colonia per soggiornarvi anche per la gradita impressione che l'ex-Cancelliere ha riportato dell'Italia fascista e della sua ospitalità nel suo viaggio a Roma dell'agosto dell'anno scorso, viaggio fatto in compagnia dell'allora ministro degli Esteri Curtius, dove egli ebbe ad incontrarsi col Duce.

Gli allegri studenti inglesi

La vita e i metodi goliardici rivelati da un processo a Londra

Londra, 1 notte.

La rivista «Isis», organo degli studenti dell'Università di Oxford, pubblica nel suo ultimo fascicolo il sensazionale annuncio che «questo trimestre scolastico potrà essere definito il trimestre della forza fisica», intendendo dire che agli atti di brutalità ai quali si abbandonano alcuni studenti si risponderà d'ora in poi coll'uso della persuasiva arma della forza, ossia col pugno e il bastone. Così i ben pensanti della grande Università si propongono di estirpare da Oxford certi metodi di azione diretta applicati con alquanta frequenza a danno di studenti poco disposti a lasciarsi dominare e dettar legge. L'abito della violenza sarà, però, difficilmente sradicato perchè viene impartito agli studenti, fin dai loro teneri anni.

Il processo svoltosi oggi dinanzi a un tribunale di Londra è, a questo riguardo, istruttivo. Un certo Alessandro Alex aveva intentato processo al direttore di una scuola secondaria della regione londinese per essere rimborsato delle spese incontrate in seguito alla frattura del braccio prodotta al suo figliuolo dodicenne da maltrattamenti subiti nella scuola da parte dei suoi compagni. Dal processo è risultato che in questa incredibile scuola gli scolari sono divisi in due gruppi, i rossi e i grigi. I buoni punti negli studi e negli sport e i cattivi punti sono cumulati, gli ultimi per essere dedotti dai primi al termine di ogni periodo di tre settimane; poi sull'edificio scolastico viene issata una bandiera rossa o grigia a seconda che l'un gruppo o l'altro ha riportato una cifra maggiore di punti.

Fin qui nulla di male; senonchè piena libertà è lasciata al gruppo sconfitto di vendicarsi come crede su quegli scolari che, per la loro condotta o incapacità negli sport, siano causa della vittoria del partito avversario. Il ragazzo Lorenzo Alex era stato accusato di aver fatto perdere al suo gruppo alcuni punti e quindi l'onore della vittoria. Egli asserì che un errore era stato commesso nel computo dei punti, e ciò è stato oggi confermato dal direttore della scuola. Ma i compagni non vollero sentire scuse; lo agguantarono, lo presero per le mani e per i piedi e, dopo averlo sballonzolato a dovere, lo lanciarono in aria come un sacco di patate. Il ragazzo, in base alle leggi della gravità, ricadde a terra dopo il corto volo e si fratturò il gomito. Oggi, uscito dall'ospedale ove è rimasto tre mesi, ha un braccio rattrappito del quale non potrà più servirsi. Il padre, indignato da questi sistemi selvaggi, ha cercato di farsi almeno rimborsare le spese per la cura del figliuolo. Ha perso il suo tempo e un altro sacco di soldi poichè la sua richiesta è stata respinta dal giudice che lo ha anzi condannato alle spese processuali.

L'arringa del magistrato meriterebbe di essere riferita per intero. Il sistema della bandiera — egli ha detto — è lodevole in quanto insegna agli scolari ad agire per il bene del gruppo, e non per il bene individuale.

«Ognuno sarà d'accordo con me — ha affermato il giudice — che è desiderabile che questo principio sia mantenuto. Il sistema adottato per punire il colpevole può essere criticato, ma in realtà il bambino non ha sofferto ingiuria dalla punizione in se stessa ma dal fatto che, cadendo, ha urtato col gomito il terreno».

La scuola non è responsabile della ferita perchè uno dei grandi meriti del sistema scolastico britannico — secondo il giudice — è di lasciare gli scolari esenti dalla costante sorveglianza dei maestri. Con questo sistema i bambini apprendono le idee della disciplina volontaria, dell'auto-controllo dei loro atti e sentimenti, ciò che mai apprenderebbero qualora rimanessero sotto lo sguardo dei loro maestri.

L'esperienza di uno scienziato narcotizzato dalla corrente elettrica

Berlino, 1 notte.

Nella grande aula del Politecnico di Berlino, l'ing. Alvensleben ha parlato in seno all'Associazione elettrotecnica sull'efficacia della corrente elettrica sul cervello, e precisamente sugli effetti narcotizzanti di essa. Una debole corrente di cento millesimi di ampère basta, come si sa, per uccidere un uomo se passa attraverso il cuore; differente è però il caso se la corrente passa attraverso il cervello, dove determina soltanto passeggeri disturbi di coscienza e precisamente disturbi simili alla narcosi. Un tale effetto può intanto servire, secondo esperienze fatte, per lo stordimento di animali prima della macellazione; in questo caso, però, non si adopera la solita corrente ad alta tensione, ma correnti continue ed alternate di 70 volts, che sono sufficienti per stordire in dodici secondi qualsiasi animale anche robustissimo.

Sono ora in corso esperimenti di narcosi elettrica anche sull'uomo. Uno scienziato si è fatto narcotizzare con una corrente di 4/1000 di ampère: egli non è rimasto completamente narcotizzato perchè i suoi assistenti non poterono portare la corrente fino al grado previsto, che doveva essere di 7/000 di ampère. Ciò non pertanto era già subentrata l'immobilità delle membra. Esperimenti analoghi sono stati fatti su ogni sorta di animali, volatili e pesci, e si è constatato che, poco dopo la cessazione della corrente, essi si ridestano senza il minimo disturbo.

Il capo dei nazionalisti spagnoli risponde a Leone Daudet

Madrid, 1 notte.

Leone Daudet aveva inviato una supplica al dottor Marañon, figura conosciutissima della Repubblica spagnola, appellandosi alla solidarietà professionale perchè promuovesse un provvedimento di clemenza a favore del medico Albiñana, capo del partito nazionalista spagnolo, deportato in una località delle tristemente famose Hurdes, vallone dell'Estremadura praticamente isolato dal mondo, la cui miserrima popolazione vive in antri e capanne, sì da non poter offrire al confinato neppure il conforto d'un letto. Le condizioni dell'Albiñana, che soffrirebbe di disturbi cardiaci, si sono aggravate al punto che i suoi amici temono per la sua vita. Si ricorda che la condanna gli fu inflitta per delitto di opinione, non essendo risultato a suo carico nessun atto concreto contro il regime repubblicano. A ciò si attribuisce l'intervento del direttore dell'*Action Française*, la cui complessa personalità gode negli ambienti intellettuali spagnoli di un reale prestigio, e di cui il giovane dott. Marañon, specialista endocrinologo, deputato repubblicano alla Costituente e romanziere di fama riconosciuta, può considerarsi in certo modo un seguace, se non un discepolo.

Qualunque sia l'eco che potrà avere la voce di Leone Daudet presso i dirigenti spagnoli, merita di rilevare la risposta del dott. Albiñana al capo nazionalista francese, pubblicata dalla «Nación». Essa dice fra l'altro:

«I fuorusciti dell'antico regime avevano la consuetudine di ricorrere, per ogni più lieve sanzione di cui si ritenevano vittime da parte del governo del loro paese, a quelle organizzazioni internazionali che, come la Lega dei Diritti dell'Uomo, erano sempre pronte a scatenare una campagna contro la loro patria. Intendo che come spagnolo non ho alcun diritto di portare all'estero una questione spagnola».

Lenôtre succede a Bazin nell'Accademia di Francia

Parigi, 1 notte.

L'Accademia di Francia, riunitasi nel pomeriggio, ha proceduto all'elezione del successore di René Bazin. Tre candidati erano in presenza: George Lenôtre, Andrea Macrel e Vignè d'Octon. Ventisei accademici hanno preso parte al voto, e al primo scrutinio Giorgio Lenôtre è stato eletto con 20 voti contro tre a Macrel e tre schede bianche.

L. T. Gosselin, detto Giorgio Lenôtre, è stato collaboratore dei più importanti giornali e delle più cospicue riviste francesi, e ha pubblicato numerose opere storiche sopratutto intorno al periodo rivoluzionario. Egli ha anche tentato con successo il teatro.

Gaby Angelini a Sirte

Tripoli, 1 notte.

L'aviatrice Gaby Angelini, partita ieri mattina da Tripoli, è giunta alle 13,10 a Sirte.

CRONACA CITTADINA

L'assistenza invernale

Trentamila sussidiati nel primo giorno

La distribuzione dei «buoni» - In provincia

Da ieri è cominciata in tutta la Città e la provincia la distribuzione dei viveri ai bisognosi per il periodo invernale. E' appena necessario rilevare che la Federazione provinciale fascista, attraverso la perfetta organizzazione dell'E. O. A. non ha mai cessato di prodigare la sua preziosa assistenza. Non c'è infatti una stagione piuttosto che un'altra per fare il bene, per soccorrere con materiali aiuti e spirituali conforti, gli indigenti. Ma questa che sta per cominciare con i freddi, le pioggie, la neve, questa è la stagione dell'anno fra tutte la più difficile, la più dura da affrontare. Il Partito, vigile scolta della più schietta solidarietà umana, interprete fedele della volontà di Mussolini, appunto in questo anticipato inizio della cruda stagione intensifica la sua attività buona e sollecita, reca in ogni povera casa l'invocato e preziosissimo aiuto.

I diciannove distributori rionali

Di codesta assistenza premurosa e continua i torinesi, che l'alimentano con nobilissimo spontaneo concorso, hanno avuto non l'ultima prova in occasione della visita del Duce alla città. Allora Andrea Gastaldi, giustamente ragionando che nessun omaggio più gradito poteva essere fatto al Capo, volle che a tutti indistintamente i bisognosi fosse distribuita un'eccezionale e supplementare razione di viveri, sicchè ognuno ebbe in notevole misura carne congelata, zucchero, caffè e vino, oltre alle consuete razioni di generi di più assoluta necessità.

La distribuzione di ieri mattina, la prima del periodo invernale, è stata fatta attraverso i diciannove distributori rionali, in locali appositamente allestiti a cura della direzione dell'E. O. A., cui invigila sotto la diretta e appassionata presidenza di Andrea Gastaldi, il camerata Brambilla, membro del Direttorio del Fascio di Torino, con la zelante collaborazione del vice-direttore cavalier Ducato.

Alle persone ammesse — dopo il rituale accuratissimo esame delle condizioni d'ognuno — alla distribuzione sono stati assegnati i libretti di «Buoni E. O. A.», valevole per il prelievo gratuito dei viveri per tutto il corrente mese di dicembre. Ogni persona componente la famiglia ammessa al sussidio riceve quotidianamente una razione di pane (400 grammi), e mensilmente un chilo e mezzo di pasta alimentare, un chilo e mezzo di riso, 200 grammi di conserva di pomidoro, 200 grammi di lardo e 300 di olio d'oliva.

Per i bimbi - Contro il freddo

Inoltre a tutti i bimbi fino a tre anni compiuti d'età l'Ente fascista assegna mezzo litro di latte al giorno.

Per quel che riguarda il combustibile, la distribuzione dei corrispondenti «buoni» avverrà entro la prima decade del mese. Così pure è imminente la ripresa in pieno della benefica attività dei Laboratori organizzati dal Fascio femminile presso ogni sede di Gruppo rionale. Come nel passato, anche nel prossimo inverno i Laboratori distribuiranno gratuitamente indumenti di lana, effetti di vestiario, ecc., ai bisognosi.

Ritirato il libretto di «buoni», l'interessato ha immediatamente prelevati i generi di sua competenza, recandosi presso i fornitori autorizzati che, in cambio del «buono», consegnano la merce. In ognuna delle 19 zone cittadine di E.O.A., esistono da sette a otto fornitori per ogni genere in distribuzione, e l'interessato può recarsi indifferentemente ed a sua libera scelta dall'uno o dall'altro. I fornitori — la cui merce è assolutamente garantita e continuamente controllata — hanno assunto l'appalto in seguito a regolare concorso bandito dell'E.O.A., tramite la Federazione provinciale fascista del commercio, per le diverse forniture. In tal modo ogni anche lontana possibilità di disguidi è assolutamente eliminata.

Nella giornata di ieri la Federazione fascista, attraverso l'E.O.A., ha sussidiato in Torino città circa 30 mila persone, mentre analoga attività hanno svolto nei paesi della Provincia i locali comitati di E.O.A. costituiti a cura dei rispettivi Fasci di Combattimento.

Povertà pudica

Nè è tutto qui. Una nota particolarmente gentile e toccante è rappresentata dell'assistenza fatta, per volontà di Andrea Gastaldi, ad un'altra categoria di bisognosi — forse la più compassionevole —, quella dei non abbienti che nascondono tuttavia la loro attuale povertà nel ricordo di un'antica agiatezza. Circa trecento famiglie hanno ricevuto così — direttamente alla sede dell'E.O.A. nel palazzo di via Bogino — il prezioso libretto dei «buoni». Sorrisi e lagrime hanno accolto le preziose, indispensabili offerte. Poche pochissime parole fiorivano sulle labbra dei sussidiati, ed erano per dire in un grande accorato e schietto la riconoscenza viva nell'animo verso il Duce provvidenziale.

A Lui, al Capo magnanimo e paterno, tutti i disoccupati che dal Fascismo hanno ricevuto non la carità misurata e umiliante, ma la prova tangibile della più bella e operante fraternità e della autentica solidarietà umana e civile, hanno egualmente rivolto un pensiero di appassionata devozione, di gratitudine profonda.

Ed in tutti era anche, manifesta e consolatrice, la certezza di un domani migliore, quando a nessuno sarà restituita la gioia del fecondo lavoro, quando l'Italia fascista avrà vinto la aspra battaglia contro la crisi che attanaglia il mondo, combattendo con le salde armi mussoliniane della resistenza tenace e dell'assistenza fraterna.

La nuova chiesa di S. Pellegrino Laziosi

In corso Racconigi, alla Borgata Cenisia, circa dieci anni fa, veniva posta la prima pietra di quella che è oggi la chiesa parrocchiale di S. Pellegrino Laziosi. Fu promossa dai padri Serviti, quelli stessi che officiano le chiese parrocchiali di S. Carlo e del Pilonetto. Nel decennio trascorso il tempio è stato quasi del tutto finito nella parte esterna, salvo la facciata che rimane a fare ed il campanile dalla forma tozza e quadrata che è restato a metà. L'ambiente interno, il vaso della chiesa è spazioso, bello, chiaro, luminoso: ci possono stare comodamente tremila persone. Le pareti, la volta sono prive di decorazioni; il giorno in cui queste ci saranno la chiesa sarà certo molto bella e raccolta.

Lo stile è gotico-fiorentino salvo i capitelli delle numerose colonne che sono in stile del Rinascimento. Il tempio è alto più di una ventina di metri, lungo circa cinquanta e largo venticinque. Da prima la volta fu fatta più alta di circa cinque metri ad una a cassettoni, ma ciò presentava parecchi inconvenienti per cui si decise di abbassarla ed i lavori sono adesso terminati. Chi entra prova l'impressione di entrare in una delle più vaste chiese della città. Belle vetrate ornano le finestre e lasciano entrare fasci di luce che mettono una nota di letizia nel grande vaso.

Il presbiterio è molto ampio e si prepara un altare degno del luogo: dietro l'altare verrà posto, in questi giorni, un quadro che raffigura San Pellegrino il quale si eleverà a circa metà della finestra di mezzo. Intanto si sta lavorando per l'installazione dell'organo che, come ora usa, è posto al fondo dietro l'altare maggiore; se ne occupa il p. Giacomo Tivano. Una delle belle opere della chiesa è la Via Crucis in piccoli quadri con figurine di terra cotta su uno sfondo verdastro che verrà ritoccato. Non ci sono ancora cappelle terminate, ma dei modesti altari sui quali si celebra la santa Messa e che i fedeli, a seconda delle loro speciali devozioni, adornano di fiori e di ceri.

Alla numerosa popolazione della borgata i padri Serviti hanno procurato un tempio veramente grandioso la cui imponenza spiccherà meglio quando tutte le opere che restano a fare saranno compiute.

Istituto Fascista di Cultura

Davanti ad un pubblico foltissimo di professionisti e di artisti che gremiva l'anfiteatro della R. Università, Raffaello Giolli ha analizzato ieri sera, con vivo e profondo senso d'arte, l'opera di Fontanesi, percorrendo le tre fasi fondamentali dell'evoluzione estetica ed artistica del famoso pittore, da quella svizzera a quella lionese e a quella ultima del suo ritorno in Italia, che fu la risolutiva nella ricerca affannosa della sua originalità. L'analisi ha avuto come punti di riferimento i due celebri quadri «Lavoro della terra» e «Primavera» con i quali finalmente il Fontanesi riuscì a fondersi con la natura in una emozione consapevole, al di fuori di ogni schema e di ogni presupposto retorico e scolastico. Larghi ed entusiastici applausi salutarono la mirabile ed elegantissima esposizione.

L'Arcivescovo inaugura la Cappella di Villa Mater

Ieri, a Rivoli, S. E. l'Arcivescovo monsignor Fossati ha inaugurato la cappella di «Villa Mater» benedicendola e celebrandovi la prima Messa. Attendevano il Presule i canonici della Collegiata con a capo il molto reverendo arciprete don Antonio Fornelli. Erano presenti il nob. comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, presidente del «Pro Milite Italico», insieme ai membri del Consiglio, ai sindaci e alle dame patronesse. Fra gli invitati si trovavano il Podestà di Rivoli, il Segretario politico del P. N. F., il comandante del Presidio e le rappresentanze locali e di Torino delle Associazioni Famiglie Caduti, Mutilati ed Invalidi, Orfani di guerra, e delle diverse istituzioni rette dal «Pro Milite Italico».

Il nob. comm. Lorenzo Verdun di Cantogno, dopo aver rivolto a S. E. l'Arcivescovo il devoto omaggio dei presenti, illustrò il significato della nuova cappella, i cui lavori furono progettati e diretti dall'ing. Chinaglia, col generoso concorso dello scultore prof. Buzzi Reschini che eseguì e donò il grande altorilievo sovrapposto all'altare. Ringraziò l'ospite insigne dell'onore fatto alla Casa.

Compiuto il rito della benedizione e incominciata la messa, S. E. l'Arcivescovo, dopo il Vangelo, rivolse alle mamme di «Villa Mater» parole di conforto e di consolazione esortandole ad innalzare a Dio il loro grande dolore. Terminata la cerimonia religiosa, S. E. monsignor Fossati volle visitare la villa.

Per la ricostruzione del secondo tratto di via Roma

La proposta dei Sindacati degli ingegneri e degli architetti per un «concorso di idee» - Punti fermi e problemi stilistici -- La questione delle vie di accesso alla grande arteria

Alcuni giorni or sono nell'occuparci dei lavori di via Roma, avevamo occasione di constatare che il primo tratto, ormai investito in tutti i sei isolati, sarebbe stato compiutamente finito nella primavera del 1934. Ciò veniva, in sostanza, a confermare le previsioni del Podestà, il quale, come si ricorderà, aveva posto quale termine per l'ultimazione delle opere la fine del 1933. Le due date non si contraddicono, e sebbene esista ancora la questione della brutta facciata dell'isolato di testa di piazza Castello, fra via Roma e via Viotti, su cui ancora ci siamo diffusamente intrattenuti, si può affermare che per metà della grande intrapresa il problema ricostruttivo è ormai superato: fra un anno o poco più, la viabilità da piazza Castello a piazza San Carlo sarà ristabilita.

Le condizioni diverse dei due tratti

Il problema si concentra ora sul secondo tratto, ed è al tempo stesso problema urbanistico e di stile. Il decreto-legge 3 luglio 1930, nel fissare le norme per il rinnovamento dell'arteria, tenendo conto dell'esistenza di piazza San Carlo come elemento unitario della via, stabiliva che appunto a piazza San Carlo dovesse intonarsi l'arteria rinnovata; e infatti gli architetti, nel primo tratto, a questa norma si sono attenuti, cercando, di conciliare il Settecento con le esigenze della vita moderna, così lontana dal secolo delle parrucche e del minuetto. Diciamolo con schiettezza. Dopo un cinquantennio di vuote e inconcludenti discussioni, la necessità, urgente, improrogabile, era una sola: passare decisamente all'azione, come il Capo del Governo da Roma voleva. Indugiare in quel momento sullo stile, avrebbe significato protrarre chissà ancora per quanto tempo l'inizio delle opere: e i nostri lettori sanno se, anche a lavori incominciati, ne sorsero degli ostacoli!

Il primo tratto fu così avviato con il crisma settecentesco. Nè che così sia avvenuto è poi troppo da rammaricare. E' vero che piazza Castello, già lo abbiamo notato, ben poco ha di comune con piazza San Carlo: gli stili delle epoche più diverse vi si incalzano, a non voler parlare di qualche casa degna ancor più del superstite troncone di via Viotti di essere rasa al suolo. Ciò non di meno la strada, sboccando sulla piazza, si orienta verso la città vecchia, romana e medioevale, mentre il «Castellamonte» di piazza San Carlo si allaccia al «Castellamonte» del Palazzo Reale, anello di congiunzione fra le due insigni opere architettoniche la facciata juvariana del massiccio castello di Guglielmo IV di Monferrato. C'è così, in questa parte della Torino di altri tempi, una certa continuità ideale attraverso le pietre. I mattoni e, ahimè!, il cemento delle vie e delle piazze. E' la zona austera, custode delle memorie del passato e non c'è niente da dire in contrario.

Ma si trova il secondo tratto della via nelle medesime condizioni? La risposta non appare dubbia se si considera che il lato opposto della città vecchia, rispetto a via Roma, è Porta Nuova; non tanto per l'antitesi del nome che deriva, esso pure, da un'epoca tramontata, quanto per la naturale tendenza dell'espansione edilizia che in un primo tempo si è indirizzata verso quella parte. Nessun vincolo, nè storico, nè architettonico, dalle chiese di San Carlo e di Santa Cristina in giù, assoggetta quest'altra zona alla prescrizione del decreto-legge. Piazza Carlo Felice ha un'intonazione prettamente borghese. Le case che la delimitano sono dell'Ottocento, e di un Ottocento falansterico: edifici vasti, di aspetto non sgradevole, tirati su con la sola preoccupazione di seguire scrupolosamente l'allineamento simmetrico della piazza. I due palazzi di testa della via, egualmente dell'Ottocento e dovuti al Promis, non diversificano dalle rimanenti costruzioni.

L'arteria principe della città

Non si vuol negare, con ciò, l'imponenza della piazza, cui il giardino conferisce un aspetto ridente e la mole della stazione ferroviaria nello sfondo il carattere movimentato dell'epoca nostra. Si vuol porre soltanto la deduzione che il secondo tratto di via Roma possa e debba essere ricostruito in modo diverso dal primo. Che si debba arrivare per questo alla modificazione della legge, è parere concorde di quanti, appunto in omaggio all'armonia delle zone, desiderano che il lato di via Roma volto verso le arterie di grande traffico, da corso Vittorio Emanuele al Lingotto, venga ricostruito su basi moderne in relazione con l'affermarsi e il crescere di tale traffico.

Mussolini ha detto al Podestà, conte Thaon di Revel, durante le storiche giornate della Sua permanenza nella nostra città, che la nuova via Roma dovrà essere la via per eccellenza, l'arteria principe del ricco commercio, dei negozi eleganti, delle lussuose Case della moda; dove tutti gli splendori del vero centro nazionale dell'automobile si adunino come in una mostra permanente, testimonianza viva e perenne delle infinite risorse della sua produzione industriale; dove il lavoro trionfi nelle espressioni più geniali della forma, messo in valore da una cornice senza pari. In tal modo intesa, la funzione di via Roma assumerà un'importanza in diretto rapporto con il potenziamento delle nostre industrie riaffermato dal Capo del Governo. I torinesi si sentiranno attratti verso il Duce da un nuovo slancio di riconoscenza per quest'altro atto di valorizzazione della loro città, pieno di un così alto e civile significato. Ma se tale sarà domani l'arteria, è chiaro che ad essa dovrà corrispondere un aspetto esteriore di perfetta aderenza alle sue intrinseche finalità. Per dirla in breve, l'Era di Mussolini dovrà essere espressa in via Roma con lo stesso spirito di grandiosa e chiara semplicità che impronta di sè tutto il pensiero sociale e politico del Regime. Opere granitiche, ma al passo col nostro tempo. Di conseguenza, nè sbalzi in avanti, nè ritorni indietro. E soprattutto luce, luce.

Gli sbocchi in piazza San Carlo e in piazza Carlo Felice

Questo per lo stile architettonico. Senonchè, abbiamo detto, oltre lo stile, vi è il problema urbanistico. Il secondo tratto della via si stacca decisamente dal primo anche per la conformazione edilizia. E' un'incognita che il piano regolatore non risolve, sia per la presenza delle due chiese in piazza San Carlo, sia per lo sbocco in piazza Carlo Felice, le cui testate costituiscono a loro volta una questione assai delicata. Più di un interrogativo si profila infatti nei riguardi dei due isolati del Promis. Saranno essi risparmiati grazie alla loro struttura relativamente moderna e ai loro risvolti a semicerchio, con volute non prive di eleganza, sulla piazza? Ma in questo caso ne risulterà una strozzatura della via eguale a quella esistente tra le due chiese: se si rinuncerà all'allargamento, come si risolverà la questione dei portici? Perchè, non c'è neanche bisogno di dirlo, in una forma o in un'altra, i portici rappresenteranno pure per il secondo tratto il punto fermo, la ragione fondamentale, indefettibile.

Diversi dal primo tratto sono anche gli altri quattro isolati, mostruosi per lunghezza e per profondità: metri 140 per 95. Grigi e tetri quelli della Questura e di San Carlo, autentici alveari umani gli altri due, del «Ghersi» da un lato (Santa Maddalena), e di Sant'Antonio, dall'altro, è possibile ricostruirli con le attuali dimensioni? E se si dovranno spezzare, con quale criterio saranno create le nuove vie rispetto alle arterie collaterali? Effettivamente è fuori dubbio che via Roma non può essere concepita come un lungo corridoio, sia pure allargato e modernizzato, astraendo dalle trasversali o dalle vie di confluenza. Più saranno queste e più svelto, più ordinato riuscirà il traffico della grande arteria.

Una tra le maggiori di queste vie di confluenza, potrebbe essere, ad esempio, corso Oporto. Parallelo a corso Vittorio, dopo una prima strozzatura all'altezza di corso Re Umberto, esso finisce in una specie di «cul-de-sac» in via Venti Settembre. Convogliato verso via Roma ora che la sistemazione dell'Arsenale gli ha impresso nuova vita, potrebbe essere tra le soluzioni più pratiche, soprattutto se si tiene presente che un'altra non meno importante sistemazione avverrà della Spianata di artiglieria, per i cui edifici — sia detto di passata — a garanzia di una costruzione accompagnata da sicuri requisiti architettonici, in sede di Consulta Municipale, sono state fatte particolari raccomandazioni, che il Podestà si è affrettato ad accogliere, con l'impegno di trasmetterle alla competente Autorità statale.

La proposta degli ingegneri e architetti

Di fronte ad una situazione come quella che si è qui tentato di prospettare, era logico che i rappresentanti sindacali degli ingegneri e degli architetti della nostra provincia, si preoccupassero del problema, cercando di apportare al Comune la collaborazione degli organi da essi rappresentati, esplicando così una genuina e tipica azione corporativa. Questa si è effettuata a mezzo di un passo compiuto presso il Podestà dall'ing. Giovanni Bernocco e dall'architetto Armando Melis, a nome delle rispettive organizzazioni delle quali sono i segretari. I due autorevoli esponenti sindacali hanno pregato il Capo della Civica Amministrazione di voler bandire un «Concorso di idee» per la formulazione del piano regolatore della zona più sopra esaminata, cioè di tutto il secondo tratto di via Roma spinto lateralmente fino alle parallele vie Venti Settembre e Lagrange. Gli elementi-base suggeriti per il concorso sono: conseguire il tracciato planimetrico più perfetto e sfruttare le aree nel modo più redditizio, senza urtare la soluzione estetica della via concepita secondo la definizione datane dal Duce.

Prima dello stile, quindi, è messo avanti il problema della sistemazione urbanistica. Motivo per cui il concorso prospetterebbe anche la questione dell'altezza dei piani e quella degli imbocchi delle piazze San Carlo e Carlo Felice. Unica condizione immutata, quella dei portici. Secondo i proponenti, al concorso non potranno partecipare che i professionisti inscritti nel Sindacato regionale fascista architetti e nei Sindacati provinciali fascisti ingegneri del Piemonte. Presieduta dal Podestà di Torino, la Commissione giudicatrice dovrebbe essere composta di un Consultore Municipale, del Soprintendente ai monumenti, dell'ingegnere capo dell'Ufficio tecnico del Comune, di due rappresentanti del Sindacato architetti, di due rappresentanti del Sindacato ingegneri, di un rappresentante della sezione torinese dell'Istituto nazionale di Urbanistica, di un rappresentante del Collegio dei costruttori e di un rappresentante della Federazione del Commercio.

Il Podestà si è riservato di esaminare la proposta.

i. e.

Dante Bazzani commemorato dai colleghi bancari

Sotto la presidenza del comm. Gustavo Deslex, si è riunita oggi in un salone del Consiglio provinciale dell'economia corporativa, gentilmente concesso, l'Assemblea dei Commissari in Banca e Borsa di Torino, per procedere alla nomina del nuovo Fiduciario in sostituzione del compianto cav. Dante Bazzani che guidava la sezione dalla sua fondazione. E' stato eletto all'unanimità il dott. Emilio Bonomini, vecchia e provata Camicia Nera, ed a suoi collaboratori sono stati designati i signori De Fernex Marco, Do Guido, Fasano rag. Carlo ed Botta Mario.

Prima della seduta il Segretario dell'Associazione, signor. Piatti, ha commemorato con elette parole lo scomparso Fiduciario.

Convegno a Cuneo dell'Arma del Genio

L'Ispettore regionale per il Piemonte dell'Associazione Nazionale Arma del Genio, comunica che in occasione del Convegno Regionale che avrà in Cuneo il 4 dicembre, con l'intervento delle Autorità politiche e militari e del vice presidente nazionale on. [illegible] rag. Viglino, sono state accordate ai partecipanti le riduzioni ferroviarie del 50%, per i soci e dei 25% per le famiglie. Le richieste degli scontrini dovranno essere rivolte alle Sezioni delle varie provincie. La partenza da Torino è fissata per le ore 7,50 di domenica.

1.a Legione «Sabauda», Centuria Sciatori. — Tutti gli sciatori della Legione dovranno trovarsi questa sera alle ore 21 al Comando, via Piave, 11 bis.

1.a Compagnia. 1o Batt. CC. Mil. Ciclisti. — Questa sera alle ore 21 adunata allo Stadium di tutto il reparto.

1.a Legione MUICAT. — I sigg. Ufficiali dipendenti si troveranno questa sera alle ore 21,15 in sede, ove il sig. Console terrà [illegible] rapporto.

XXX.a Legione Balilla «Mario Gioda». — Domenica 4 corr. adunata di tutte le centurie nelle rispettive sedi, alle ore 10 precise, per la commemorazione del sesto eroico di Balilla.

1.a Battaglione Ciclisti - 2.a Compagnia. — Stasera, alle 21, adunata alla scuola Vincenzo Troya.

Due bimbe investite da un'auto in corso Fiume

Ieri sera, poco dopo le ore 19, un'automobile contrassegnata con la targa numero 17268 TO, condotta dall'autista Giovanni Colomba, di 30 anni, abitante in via Sesia 42, percorreva il corso Vittorio Emanuele diretto verso il monumento della Crimea. All'altezza di corso Moncalieri, e proprio all'imbocco di corso Fiume, nell'istante in cui giungeva l'automobile, che procedeva tenendo la sua destra e non a forte andatura, due bimbe, certe Maria Rimando di Giuseppe, di 8 anni e Maria Barreri di Giuseppe di 6 anni, entrambe abitanti in via Brocca 6, riparandosi dalla pioggia con lo stesso ombrello che una di esse teneva appoggiato alle spalle, si disponevano a lasciare il controviale destro per attraversare di corsa la strada. Esse non si erano accorte della macchina che sopraggiungeva e perciò si erano senz'altro inoltrate nel mezzo del viale. L'autista, scorgendo le bimbe soltanto quando queste erano ormai a pochi passi dal radiatore dell'automobile, sterzava bruscamente e, nel medesimo tempo faceva azionare i freni. Purtroppo però la macchina slittava, e investiva le bimbe travolgendole.

Sul luogo dell'incidente, accorrevano alcuni astanti fra i quali certo Isaia Giuseppe, che era stato testimone al fatto. Le due piccole infortunate che apparivano assai gravi, venivano soccorse e trasportate a braccia alla vicina farmacia, dove però non era possibile prestar loro le cure del caso. Perciò, sulla stessa macchina investitrice, esse venivano trasportate all'ospedale San Giovanni dove venivano visitate e medicate dal dott. Andreoli. Il sanitario riscontrava alla Rimando, la frattura del femore destro, abrasioni multiple al volto e alle gambe che giudicava guaribili in 60 giorni e alla Barreri, la frattura della base cranica e la commozione cerebrale. Quest'ultima veniva ricoverata con prognosi riservata.

L'autista veniva accompagnato in Questura dove veniva interrogato dal funzionario di guardia dott. Fortunato dopodichè veniva rilasciato mentre l'automobile restava sotto sequestro a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

La morte di un bambino ustionato con l'acqua bollente

Vittima di una impressionante disgrazia è rimasto ieri un bimbo di due anni. Si tratta del piccolo Giovanni Rossi di Lazzaro, abitante in via Isonzo 2. Egli, essendo da qualche tempo la sua mamma ammalata e ricoverata in un ospedale, si trovava in custodia presso certa Teresa Lucia Villata, di 44 anni, abitante in via Cigliano 14. Ieri mattina, verso le ore 10, la Villata aveva tolto dalla stufa una pentola di minestra bollente. Mentre la donna attraversava la cucina per deporre la pentola sul tavolo, il bimbo le corse incontro avvinghiandolesi alle gambe. La donna fu sul punto di cadere. Nel movimento che fece per appoggiarsi alla tavola, la pentola che teneva fra le mani si rovesciò e il contenuto investì in pieno il bimbo. Grida acute di dolore lanciò il piccolo infortunato, mentre la donna impressionatissima, si chinava, lo prendeva fra le braccia cercando in qualche modo di calmare l'orribile bruciore delle scottature prodotte dal liquido bollente. Essendo riusciti vani tutti i suoi tentativi, la donna col bimbo si affrettava a raggiungere l'ospedale San Giovanni. Qui il medico di guardia che visitava il piccolo Giovanni, gli riscontrava ustioni di primo e secondo grado in tutte le parti del corpo e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Nelle prime ore del pomeriggio, le condizioni del piccolo si aggravavano e, verso le 15, egli cessava di vivere.

Il colpo di un ladro negli uffici degli ufficiali giudiziari

Anche quando non vi giungono in autofurgone, accompagnati da congrua scorta di carabinieri, è noto che i ladri sono fra i più assidui frequentatori delle aule di tribunale. Forse per procurarsi quella necessaria cultura giuridica che deve far parte della loro formazione professionale, forse soltanto anche per un sentimento di fraternità che li spinge a raccogliersi nelle strette tribune riservate al pubblico, di dove possono recare il conforto della spirituale assistenza ai compari vittime di... infortuni sul lavoro. Certo si è che fanno il possibile per non rimanere assenti dalle sedute più interessanti e che, a forza di girare su e giù fra gli ambulacri di Palazzo di Giustizia, ne conoscono ogni ufficio. E questa conoscenza mettono, tal volta a profitto. Così ieri. Un ladro appunto è riuscito ad effettuare un furto proprio in uno degli uffici del Tribunale e precisamente in quello degli ufficiali giudiziari, dove vengono depositate le cambiali.

Da quanto hanno accertato le prime indagini, condotte dal maresciallo Mosca della Stazione Tribunali e da funzionari di Polizia, pare che i fatti si siano svolti nella seguente maniera. Il ladro, certamente praticissimo del luogo, introdottosi nel locale, si nascondeva e rimaneva così celato, fin dopo che l'ultima impiegata, la signorina Molinari, alle ore 12.15 lasciava l'ufficio. Egli allora scassinava un cassetto prelevandovi quanto denaro vi trovava. In tutto una cinquantina di lire. Aperta poi dall'interno la porta, aveva buon gioco ad eclissarsi, senza essere notato, in quanto non esistono uscieri adibiti a speciale sorveglianza. Solo pochi minuti prima delle 14, allorchè gli impiegati rientravano, potevano avvedersi dell'accaduto. Veniva tosto dato l'allarme, ma naturalmente non v'era più nessuno da pensare a rintracciare il ladro. Il malandrino, forse non sapendo come realizzare tal genere di refurtiva ha trascurato valori bollati che si trovavano nell'ufficio e così il danno si riduce a ben poca cosa.

Unione Marinara Italiana. — Domenica mattina 4 dicembre i soci si riuniranno, alle ore 10, presso il monumento a Vittorio Emanuele, in detto corso angolo corso G. Ferraris, per recarsi a deporre una palma a S. Barbara, la protettrice della sua festività. Divisa con nastrini.

Al.F.A. - O.N.D. — Domenica 4 dicembre, gita sciistica al Moncenisio. Ritrovo ore 5,45, in piazza Castello angolo via Pietro Micca e partenza in auto. Iscrizioni (L. 31) in sede, giovedì sera.

Alla Palestra Littoria (via Carlo Alberto, 13) domani alle 21, ad iniziativa del Gruppo Torinese del Comitato d'azione dalmatica, il segretario del Guf conte Palletta terrà una conferenza su: «La Dalmazia». Giovani fascisti, goliardi, volontari di guerra sono invitati.

Corpo Volontari Infermieri. — E' convocato il Capitolo per la sera del 3 dicembre (sabato) ad ore 21.

Gli ombrellai, domenica prossima, si riuniranno a banchetto, come ogni anno, a celebrare la loro tradizionale festa di Santa Barbara.

R. Accademia di Medicina. — Stasera, alle ore 21, inaugurazione dell'anno accademico. Faranno relazioni il prof. Gramegna, il prof. Guido Melan, il prof. Jachia.

Alla scuola professionale per idraulici lattonieri-gasisti (piazza S. Giovanni), avrà luogo domenica, alle ore 10, la distribuzione dei premi agli alunni per l'anno 1931-32.

Le tessere tranviarie per gli invalidi di guerra saranno rinnovate, a cura dell'Azienda Tranvie Municipali, dal 1.o al 17 dicembre. Gli interessati devono presentarsi all'ufficio abbonamenti (corso R. Margherita, 14) muniti di una fotografia. L'ufficio è aperto anche nelle ore pomeridiane di sabato (dalle 15 alle 16,30) e in quelle antimeridiane di domenica (dalle 9 alle 11). Non presentandosi entro il termine stabilito, le tessere non saranno rinnovate che dopo il 6 gennaio 1933.

Bollettino demografico di Torino

1 Dicembre 1932-XI

NASCITE	15
MORTI	21

Voci del pubblico

Le radio-audizioni

Riceviamo:

«Io mi sono spesso domandato: perchè il prezzo della licenza-abbonamento alle radio-audizioni dell'«Eiar» è uguale tanto per gli utenti che si servono degli apparecchi a galena, quanto per quelli che hanno gli apparecchi a valvole? Ognuno sa che gli apparecchi a galena colle cuffie possono essere utilizzati soltanto da due o al massimo tre persone nello stesso tempo; servono per una sola stazione trasmittente e fino a limitata distanza da essa, costano poco, e sono specialmente in uso presso famiglie operaie o della piccola borghesia che non possono recarsi spesso nè a concerti nè a teatri. Invece l'apparecchio a valvole, oltre ad avere un servizio radiofonico molto più esteso, e cioè da tutte le stazioni non solo dell'Italia, ma dell'Europa, può servire contemporaneamente per un numero illimitato di persone e a qualsiasi distanza dalla stazione trasmittente. Questo può anche essere fonte di lucro, mentre ciò è assolutamente escluso per quello a galena.

«Per giustizia distributiva, a me pare che l'utente debba sempre pagare a qualsiasi Ente concessionario (oltre alle eventuali tasse comunali o governative) una tassa proporzionata al servizio che dall'Ente stesso riceve. Gli utenti del telefono, ad esempio, quantunque siano tutti forniti di un egual apparecchio, sono divisi, se non erro, per categorie, e pagano in ragione del presunto servizio che può loro recare il telefono. Ora il servizio che arreca l'«Eiar» agli utenti forniti di apparecchio a galena non è presunto ma è accertato di molto inferiore a quello che possono avere gli utenti con quello a valvole. L'«Eiar» farebbe pertanto opera giusta ed equa ritoccando le sue tariffe e proporzionandole all'effettivo servizio che l'utente, col proprio apparecchio, può ricevere. Non è la spesa delle cento lire, per una volta tanto necessarie all'acquisto dell'apparecchio a galena che obbliga gran parte di operai e di piccoli impiegati a rinunciare alle radio-audizioni, bensì la non lieve, per loro, tassa annuale di licenza in lire ottanta; tassa quasi uguale al costo dell'apparecchio! Se detta tassa venisse ridotta in proporzione al servizio, come si è detto più sopra, il numero delle licenze-abbonamento per apparecchi a galena verrebbe certamente e subitamente triplicato, e la «Eiar» perciò non ne risentirebbe alcun danno».

Le onoranze al Prof. Pio Carlo Falletti

Il Guf invita tutti i goliardi a trovarsi domenica, 4 corr., alle ore 10 nell'Aula Magna dell'Università per presenziare alla solenne cerimonia in onore del prof. Pio Carlo Falletti, torinese, storico e maestro insigne. Dell'opera scientifica e morale di Lui dirà il prof. Gaetano Gasperoni.

STATO CIVILE

1.o dicembre 1932-XI

NASCITE 15: maschi 6; femmine 9.

MORTI 21: Baccalatto Luigia ved. [illegible], d'anni 80, di Lu Monf., casalinga, via Santa Chiara, 1-3 — Garletto Margherita ved. Capriglio, id. 62, di Torino, casalinga, via [illegible], 27 — Finello Giuseppe di Giacomo, id. 32, di Villafranca d'Asti, operaio, via Rivalta, 73 — Cardino Armando di Giovanni, id. 2, di Torino, via Praly, 18 — Arista comm. Giuseppe fu Agostino, id. 70, di Palermo, pensionato, via Acqui, 1 — Montanaro Felice fu Giovanni, id. 16, di Torino, scolaro, via G. Camerana, 26 — Marenta Giovanna ved. Bellora, id. 66, di Castagnole Lanze, casalinga, corso Reg. Margherita, 150 — Chiaberti Elisabetta di Giovanni, di mesi 3, di Torino, via Priocca, 4 bis — Basso Giuseppe fu Matteo, d'anni 80, di Chivasso, commerciante, via Barbaroux, 38 — Nobile Giovanni fu Vincenzo, id. 55, di Roma, pensionato, corso Reg. Margherita, 99 — Francone Francesca m. Barbero, id. 65, di Marsiglia, casalinga, via Pont, 14 — Bertolan Adriana fu Luigi, id. 72, di Vicenza, pensionata — Rocca Giuseppina ved. Pastore, id. 61, di Moncalieri, casalinga — Iacobini Caterina m. Norsi, id. 65, di Marcognaca, contadina — Zerbato Angelo fu Giovanni, id. 65, di Vicenza, facchino — Porta Gregorio fu Teobaldo, id. 62, di Torino, tecnico [illegible] — Comor Maria ved. Tartaglia, id. 77, di Ramilly, casalinga — Dicianto Regina m. Aniato, id. 28, di Triggiano, casalinga — Restiglio Margherita m. Magliano, id. 65, di Ceresole d'Alba, casalinga — Cavaglione Camilla m. Pacetti, id. 61, di Torino, casalinga.

Nati morti 1; a domicilio 11; negli ospedali, istituti, ecc. 10; non residenti in questo Comune 2.

Rischia di morire di fame

chi non sa amministrare saggiamente i propri capitali e oculatamente scegliere i propri fornitori.

Proprio in tale funesto errore incorrerebbe in questi giorni quella madre di famiglia che non facesse acquisto presso i distributori dell'Alleanza Cooperativa Torinese delle ottime e gustosissime patate ivi in vendita al prezzo di sole L. 0,35 il chilo.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15; 12,45; 16,30; 18,55; 20; 23: Giornale radio — 11,15: Concerto variato — 12,30: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 1 — 13,30-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-18: Dischi — 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19: Concerto variato — 19,25: Com. della Società Geografica — 19,30: Dischi — 20,30: Conversazione sportiva — 20,40-21,30: Parte prima del Concerto variato col concorso del «Quartetto di Roma» — 21,30-22: Francesco Pastonchi: Commento e lettura del Canto XIV dell'Inferno: «Capaneo» — 22-22,55: Seconda parte del concerto variato.

Ore 20,30: **Roma-Napoli:** Concerto variato; «L'uomo che corse dietro al suoi calzoni», di Cosimo Giorgieri-Contri — **Vienna:** «Un ballo in maschera», opera in tre atti — **Bruxelles:** Concerto sinfonico — **Praga:** Concerto strumentale (Beethoven: Sonata in mi bemolle maggiore per violino e piano, op. 12, n. 3); poi concerto orchestrale e vocale di musica brillante e arie popolari — **Parigi P. P.:** Concerto sinfonico — **Tolosa:** Soli vari; brani orch. di opere; orch. viennese; musica per trio; orch. sinfonica; films sonori; musica da ballo; arie di operette; musica varia — **Heilsberg:** Concerto orchestrale di musica di compositori moderni — **Muehlacker:** Concerto sinfonico — **Londra:** Concerto con soli di piano — **Barcellona:** Orchestra (Berlioz, Chueca, Chopin, Schumann, Chabrier) — **Madrid:** Varie.

Centralini	Redazione e Cronaca [illegible]
	Amministrazione 40019
Telefoni	«Annunzi pubblicitari» [illegible]
	«Seguendo la cronaca» 41289

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Compagnia Palmerini). — Ore 21,15: «Topaze» di Pagnol.

ALFIERI (Compagnia Petrolini). — Ore 21,15: «Chicchignola» di Petrolini.

BALBO (Comp. piemontese Casaleggio). — Ore 21,15: «'L podestà a l'ha 'n'idea» di C. N. Pusello.

ROSSINI (Comp. «Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Alba di fame» di Galar e Arte; «Rondolina peregrina» di O. Castellino e N. Costa, musica di C. E. Croce.

GIANDUJA (Marionette Lupi) — Riposo.

MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.

IL FARO (via Plorino Delpiano, 14) — Ore 10-12, 16-18: Mostra turistica del Sestrières - Esposizione di modelli.

CHIARELLA: 21: Danubiana. Riv. Schwarz.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «L'armata azzurra» film «Cines» di G. Righelli, — Successo.
VITTORIA: «La sfinge dell'amore». L. Dubois e Compagnia di Riviste Macario.
ITALA: «Cervelli modello». Elsa Merlini.
SPLENDOR: Gli uomini... che mascalzoni!
IDEAL: «Congorilla». Avventure africane.
ALPI: «Congorilla». Avventure africane.
STATUTO: «Cortigiana». Greta Garbo.
BORSA: «Santarellina». Operetta.
PRINCIPE: La canzone è bella e Varietà.
MAFFEI: Nicolina e la sua visita. Varietà.
SAVOIA: «Il cuoricino si diverte».
TORINESE: Gli uomini, che mascalzoni! 1,50
AMBROSIO: 5 a 0 con Angelo Musco.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 animisti a macchina (pratici macchine Vaat) — 2 aggiustatori di 1.a categoria — 1 apprendista falegname anni 13-15 — 2 tagliatrici per biancheria uomo (abilissime) — attaccalli per cordato macchine Seiferig — 2 tessitrici macchine Jacquard — 2 accoppiatrici e binatrici (lavoro notturno) — 3 berrettaie macchiniste — una lucidatrice berretti provetta — due stiratrici camicie uomo — tre lavoranti confezioniste 1.a categoria — tre lavoranti di fantasia di 1.a categoria — due macchiniste confezionista lana, ecc. — una legatrice piombo — una animista bronzo — una operaia pellettiera (borsette) o pellettiere.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare stamane, alle ore 8,30, per essere avviati al lavoro.

Si rammenta agli interessati che oggi, alle 14, s'inizia la revisione degli iscritti alla lettera B.

ULTIME NOTIZIE

LA CRISI TEDESCA AD UNA SVOLTA OSCURA

Hindenburg si dimetterebbe
e insedierebbe a Reggente un Hohenzollern

Berlino, 1 notte.

Siamo già al quindicesimo giorno della crisi e anche questa sera i giornali sono costretti ad annunciare che i consiglieri del Presidente, quelli a cui egli ha affidato l'incarico non già, per caso, di costituirgli un Gabinetto, ma solo di chiarirgli la via per costituirlo, e cioè von Schleicher e von Papen, si trovano sempre davanti al dilemma, se consigliarlo di procedere subito stasera, o quando voglia, ad affidare l'incarico di un Gabinetto presidenziale a uno di loro senza aver raggiunto alcuna intesa con la parte con cui si sperava di raggiungerla, cioè con i nazionalsocialisti; ovvero se aspettare ancora non si sa fino a quando che qualche base di accordo o di intesa possibile si faccia; il che è ancora precisamente il dilemma di quindici giorni or sono. I due consiglieri, e insieme candidati al Cancellierato, quest'oggi si sono riuniti in una lunga conferenza dopo la quale si aspettava che venisse fuori un comunicato col risultato cioè con un consiglio definitivo da dare al Presidente; ma invece il risultato è che nessuna decisione è stata presa.

L'arrendevolezza di Schleicher

Chi dei due intanto sia più quotato come Cancelliere in questo momento sarebbe ancora prematuro dire; tuttavia, a quanto i giornali unanimemente credono di poter argomentare, si dovrebbe dire che le azioni di von Papen sono in diminuzione e che quelle di von Schleicher sono le uniche che resistono; ma ciò i giornali dicono non già per indizi o elementi positivi quali potrebbero essere quelli di un successo qualunque che le trattative di von Schleicher abbiano raggiunto, ma soltanto per elementi negativi, e cioè per il fatto che maggior numero di ostilità recise e irriducibili che suscita il nome di von Papen tutte le volte che ritorna a galla.

Ma quello di von Schleicher però non suscita a sembra scarificare di meno, ciò oltre al fatto che egli sembra per il momento il più arrendevole e tratta con tutti, quelli almeno che si prestano a trattare e persino ha trattato con i sindacati socialdemocratici; ma il guaio è che questa arrendevolezza di von Schleicher costa forse troppo al programma del Presidente perchè a quanto pare von Schleicher, in queste trattative, ha messo in questione tutto il programma di ritorno della Costituzione e simili, e persino in parte a quanto si dice — il costrutto stesso delle ordinanze presidenziali per quanto riguarda almeno le loro parte di riforme «sociali».

Non si sa, badiamo, nulla di ciò in maniera ufficiale e precisa; ma vi è un eloquente progetto del Centro, progetto al quale avvengono in questo momento le attive conversazioni tra von Schleicher e i rappresentanti della confederazione cristiana, il quale consisterebbe nella proposta che von Schleicher si presenti al Reichstag, affronti il voto sulla mozione di fiducia e sulle ordinanze presidenziali, e nel caso — come è certo — egli sia battuto, il Gabinetto von Schleicher potrebbe rimanere come «Gabinetto di affari» e in tale qualità — la quale gli permetterebbe di sopravvivere anche al voto contrario del Parlamento — potrebbe rimettere in vigore senz'altro le ordinanze con qualche modificazione, modificazione appunto nelle loro parte sociale. Cioè insomma la rinuncia al programma di von Papen di riforma della Costituzione e simili, piacerebbe al Centro e lo contenterebbe in modo che il Gabinetto potrebbe dire di avere allargato la sua base verso il Centro, o quanto meno verso le confederazioni cristiane.

Ma, ahimè!, ogni rosa ha le sue spine; e queste cose fanno strillare i tedesconazionali i quali, mentre sono stati finora l'unica base del Gabinetto presidenziale, protestano e stassera deplorano sempre più apertamente queste velleità sindacali non chiare e non redditizie di von Schleicher, e ammantiscono in una forma che ha tutta l'aria di una minaccia al futuro Cancelliere le affermazione insidiosa di un giornale nazional-socialista che essi sarebbero disposti a stare in un fronte che andasse attraverso il Centro fino ai socialdemocratici.

La resistenza dei tedesco-nazionali

I consiglieri del Presidente e il Presidente stesso così cadrebbero dalla padella nella brace, e pr guadagnare il Centro rischierebbero di perdere i tedesco-nazionali. Questi ultimi sempre più chiaramente sembrano resistere a una soluzione von Schleicher che tuttavia, fino a questo momento, sembra la più probabile, e tra l'altro ventilano questa sera nei loro giornali al Presidente il problema grave e in questo momento delicatissimo della sostituzione di von Schleicher alla direzione immediata della Reichswehr nel caso le sorti del cancellierato facessero assorbire tutta l'attività del generale von Schleicher.

Intanto le cose sono andate così avanti che siamo ormai si può dire alla vigilia della riapertura del Reichstag, che è fissata come tutti sanno per il giorno 6; e non si sa ancora se il nuovo governo potrà essere costituito per quella data, e non è da escludere che a presentarsi al nuovo Reichstag sia ancora destinato l'uscente Gabinetto von Papen. Su che cosa verte e su che cosa poggia ancora l'attesa? Fallita la concentrazione, fallito il cancellierato Hitler, fallito il cancellierato von Papen, fallita la tolleranza, fallito il cosiddetto armistizio invernale e fallito alla fine anche il progetto ridotto dello «spontaneo» rinvio del Reichstag al 10 gennaio, di che cosa si tratta ora tra Berlino e Weimar dove Hitler ancora si trattiene?

Non si tratta veramente di nulla, perchè a trattare bisogna essere in due, e qui il solo che ne ha l'intenzione è von Schleicher, mentre Hitler non ne vuole sentire. Egli infatti non ha nemmeno risposto all'invito in varia forma direttogli di venire a Berlino e — come annuncia ufficialmente questa sera l'agenzia del partito — ha invece ancora una volta diretto al Presidente una lettera la quale viene ad aumentare il già voluminoso «libro bianco» di questa crisi nella quale respinge nettamente ogni nuova offerta di trattative riferendosi senz'altro al progetto fatto al Presidente nella sua lettera del 23 novembre, vale a dire del Gabinetto da lui diretto.

Il nazional-socialismo, dice, non ha più da dir nulla; tocca ora agli altri a parlare. La risposta equivale dunque a dire al Presidente: non vi è altro da fare se non dare il potere al nazionalsocialismo ovvero rinunciare a qualsiasi altra trattativa con esso. Dopo ciò quel che ora von Schleicher vorrebbe domandare a Hitler non è più un appoggio o una tolleranza qualsiasi; egli vorrebbe soltanto — a quanto annunciano i giornali — porre al capo dei nazionalsocialisti alcune domande piuttosto indiscrete e delicate circa il modo con cui il partito si proponga di condurre al Reichstag l'opposizione. Fino a che punto e con quale metodo? E' noto che i nazionalsocialisti insieme con i comunisti hanno la maggioranza nel Reichstag; orbene von Schleicher vorrebbe domandare a Hitler se egli, che dice di essere il solo in Germania a combattere il bolscevismo, intenderebbe davvero combattere il suo Gabinetto a fianco del comunismo, e se di questa compagnia voglia giovarsi per abolire le ordinanze presidenziali.

Una grave ipotesi per Hindenburg

Ma vi è di più: von Schleicher a quanto si dice vorrebbe chiarire con Hitler un punto ancora più delicato — e lo dice questa sera la hugenberghiana Nacht Ausgabe — quello cioè di un eventuale inasprimento del conflitto tra Parlamento e Presidente che possa arrivare fino a una destituzione del Presidente; poichè come si sa vi è un articolo della Costituzione il quale rende possibile questa destituzione qualora essa sia votata con i due terzi di maggioranza del Reichstag. Ora fra nazionalsocialisti e comunisti questa maggioranza ci sarebbe; e non si vede ancora; ma insieme con i deputati essa potrebbe mai portare l'ostilità dei socialdemocratici i quali diedero al a suo tempo il loro voto al Presidente, ma dopo il Gabinetto von Papen hanno più volte dato segni di esserne più che pentiti.

A questo proposito è interessante — e noi lo riferiamo a puro titolo e per puro dovere di cronaca — quanto pubblica questa sera il Deutsche, organo delle confederazioni cristiane del Centro: il quale parla di tentativi che si fanno da parte di conventicole segrete nell'intenzione di mettere il Presidente attraverso un fallimento del Gabinetto von Schleicher e un ritorno a von Papen nell'alternativa di dimettersi ovvero di infrangere la Costituzione. «Non è più un segreto — scrive il giornale — per nessuno che sabato sera il Presidente von Hindenburg meditava seriamente l'idea di deporre il suo ufficio e si rendeva ciò noto al pubblico tedesco con un manifesto».

Arrivati a questo punto queste conventicole segrete — sulla identificazione delle quali non vi sono dubbi possibili — crederebbero giunto il momento di insediare un Reggente che è poi, come si sa, un vecchio loro progetto. Reggente che verrebbe insediato da von Hindenburg al momento di dimettersi, e che sarebbe naturalmente scelto in un membro della Casa Hohenzollern. Il giornale aggiunge che non si deve credere certamente che von Papen abbia parte in queste grottesche e pericolose manovre, ma vi è chi ha interesse di sfruttare von Papen stesso; e il giornale continua dicendo che nella famiglia Huenzollern non vi è accordo circa la persona da scegliere; e che per queste discussioni la principessa Erminia, moglie dell'ex-Kaiser, si trattiene in questi giorni a Berlino.

L'ex-Kaiser non sarebbe d'accordo sulla scelta della persona nel Kronprinz, e la stessa principessa Cecilia, moglie del Kronprinz, propenderebbe anzichè per il marito per il loro figlio primogenito. Tutte fantasie naturalmente che i giornali tedesconazionali si affrettano questa sera a smentire, ma che noi riferiamo a puro titolo di curiosità; ma è per l'appunto curioso che a riferire queste cose sia un giornale di un partito come il Centro.

G. P.

Otto banditi all'assalto dell'ufficio postale di Leopoli

Tre morti e numerosi feriti

Varsavia, 1 notte.

Otto banditi mascherati hanno tentato di impadronirsi della cassa dell'Ufficio postale di Leopoli. Gli impiegati si sono difesi energicamente, e ne è seguito uno scambio di fucilate. Il direttore e tre impiegati sono rimasti gravemente feriti. Due dei banditi sono stati uccisi e gli altri sono fuggiti portando seco soltanto quattromila zloty. Secondo l'Agenzia telegrafica polacca, gli aggressori apparterrebbero ad una organizzazione nazionalista dell'Ucraina. Si apprende più tardi che nel corso dell'indagine per la cattura dei banditi gli agenti di polizia sono stati aggrediti dai malfattori. Nello scontro il capo del posto di polizia è rimasto ucciso e un funzionario ha riportato gravi ferite. Tuttavia due dei banditi sono stati raggiunti e arrestati, a 38 chilometri a sud della città. La popolazione ha cooperato con la polizia nell'inseguimento dei banditi ed i due arrestati sono stati fermati mentre tentavano di attraversare il Dniester.

La festa dell'«unità» jugoslava
Scoppio di bombe a Zagabria

Vienna, 1 notte.

In Jugoslavia le autorità hanno festeggiato oggi la ricorrenza della fondazione dello Stato S.H.S., e in tale occasione sono state celebrate in tutto il paese Messe solenni. Re Alessandro ha assistito alla cerimonia svoltasi nella cattedrale ortodossa di Belgrado. Dato il carattere della giornata, non è senza significato il fatto che stamane, verso le quattro, siano scoppiate negli immediati dintorni di Zagabria diverse bombe. Essendo state disposte in piazze non frequentate a quell'ora, esse non hanno però provocato alcun danno e hanno avuto unicamente carattere di protesta contro la «unità» jugoslava.

MacDonald a Ginevra
Roosevelt si disinteressa delle riunioni ginevrine

Ginevra, 1 notte.

Il Comitato dei diciannove, che segue fino dal mese di aprile il conflitto cino-giapponese per incarico dell'Assemblea della Società delle Nazioni, ha tenuto questa mattina una breve seduta.

La seduta è stata perciò di pura forma. Avendo anzi chiesto il dottor Yen, capo della delegazione cinese, che venisse stabilito quanto tempo deve durare la proroga necessaria all'Assemblea per prendere decisioni in merito alla questione di Manciuria — dato che i termini stabiliti dall'art. 15 del Patto sono scaduti — il Presidente Hymans ha osservato che soltanto quando si conoscerà l'estensione dei lavori della prossima Assemblea potrà parlarsi di limitare la durata della proroga.

La questione che maggiormente interessa in questo momento i circoli societari non è però quella cino-giapponese, ma piuttosto quella della parità di diritto richiesta dalla Germania, e che verrà discussa nei prossimi giorni nella riunione delle Grandi Potenze.

Domattina giungeranno infatti a Ginevra MacDonald, il segretario inglese agli Affari Esteri Sir John Simon, il barone Aloisi, il ministro francese della Guerra Paul Boncour e il primo delegato americano Norman Davis. L'arrivo di Herriot è invece previsto soltanto per sabato, e quello del ministro tedesco degli Affari Esteri, von Neurath, per lunedì. In tale giorno al più tardi, si inizieranno perciò le riunioni che dovranno tendere a riportare la Germania a Ginevra.

Si nota intanto una strana dichiarazione degli Stati Uniti che riceve una certa conferma negli ambienti della delegazione americana.

Secondo tale dichiarazione non soltanto Hoover non avrebbe alcuna intenzione di avanzare nuove proposte per il disarmo, ma Roosevelt si disinteresserebbe completamente di queste riunioni ginevrine ritenendo che il problema del disarmo interessi esclusivamente l'Europa. Si vuol vedere in questo atteggiamento americano una manovra tendente a fare avanzare l'Europa nella via del disarmo, e si mette ciò anche in correlazione con il problema dei debiti. E' infatti opinione diffusa alla Casa Bianca, ed ancora più al Senato, che soltanto quando l'Europa avrà dimostrato serie intenzioni di disarmare si potrà parlare di revisione dei debiti.

L'attività sediziosa di Nicole
all'esame del Consiglio svizzero

Ginevra, 1 notte.

La situazione di Léon Nicole agitatore socialista in arresto dal 10 novembre come il principale responsabile dei sanguinosi disordini ginevrini, sarà ufficialmente esaminata dal Consiglio federale svizzero nella sua seduta di domattina. Data la qualità di deputato al Consiglio nazionale che l'arrestato riveste, si tratta di decidere se non sia il caso, in base alla legge sul funzionamento delle Camere federali, di autorizzarlo a prendere parte alla sessione parlamentare che si aprirà a Berna lunedì prossimo. A quanto ci consta, il Consiglio federale rifiuterà senz'altro tale autorizzazione, data la gravità dei fatti imputati al Nicole. Anche l'azione che i socialisti si preparano a svolgere successivamente a favore del Nicole nel corso della sessione del Consiglio nazionale non pare destinata a ottenere migliore successo; il Nicole resterà per ora al sicuro dentro le solide mura della prigione di Saint-Antoine, a dispetto dell'agitazione dei socialisti svizzeri e stranieri e delle proteste che le varie leghe per i diritti dell'uomo mandano a Ginevra.

La questione dei telefoni in Spagna

Voci di crisi governativa
in seguito a una protesta americana

Madrid, 1 notte.

Per tutta la giornata di oggi si sono incrociate nei corridoi della Costituente le voci più opposte circa la situazione del Governo. Le visite che i due capi riconosciuti dell'opposizione repubblicana, Lerroux e Maura, hanno fatto nel pomeriggio al Presidente del Consiglio hanno accreditato presso alcuni informatori l'ipotesi di una crisi imminente.

Un articolo pubblicato stamane dalla repubblicana Libertad, con il titolo «Momento difficile» ha destato pure impressione per la gravità di certe affermazioni e per il tono che la ispirava. Si giungeva stasera ad assicurare che la crisi fosse virtualmente avvenuta e che il Consiglio dei ministri si fosse riunito per cercare una via di uscita.

Il Capo del Governo ha smentito con vivacità le voci di un imminente mutamento ministeriale, ma non ha voluto replicare, come gli veniva insistentemente richiesto, mediante una dichiarazione esplicita a certe supposizioni che si fanno al riguardo. Si dice infatti che le difficoltà in cui il Governo si sarebbe venuto a trovare potrebbero avere una origine internazionale.

E' noto che uno dei cardini del programma dei rivoluzionari, durante il tramonto della Monarchia, consisteva nell'annullamento del contratto che vincola lo Stato con la potente Compagnia nazionale telefonica la quale ha dal 1926 il monopolio di tutta la rete telefonica di Spagna a condizioni che i repubblicani giudicavano scandalosamente favorevole ad un gruppo di interessi stranieri. Alcune clausole del contratto, che sembrano essere state abilmente redatte allo scopo di precludere la via alla eventuale applicazione di leggi future che possano menomare il privilegio accordato ai concessionari, vengono taciate come delittuose, perchè alienerebbero in parte la sovranità nazionale.

In una delle recenti sedute, la questione dell'annullamento del contratto venne fatta nuovamente, ed in forma tale da non lasciare dubbi sulle intenzioni degli organi dirigenti. Furono messi in istato d'accusa, tra vivaci incidenti, alcuni ex-ministri, come Melquiades Alvarez, sospettato di avere tenuto bordone ai dirigenti della Compagnia.

Le odierne voci di crisi sono provocate dalla notizia — ufficiosamente non confermata — secondo cui il Governo americano avrebbe presentato una nuova Nota, protestando fin d'ora contro una eventuale violazione dei patti che legano il Governo spagnuolo agli azionisti americani della Compagnia, e lasciando trapelare la possibilità della rottura delle relazioni commerciali qualora tale proposito venisse mandato ad effetto.

R. F.

Un colloquio Grandi-Simon

Londra, 1 notte.

Stamane il Segretario di stato sir John Simon ha lungamente conferito al Foreign Office con l'ambasciatore d'Italia onorevole Grandi.

Profonda emozione in Ungheria
per il grave incidente di Cluj

I discorsi di Appony e di Puky alla Camera - Una dimostrazione studentesca

Budapest, 1 notte.

Con gli incidenti verificatisi ieri a Cluj l'agitazione antimagiara in Romania, che aveva già portato a Bucarest e altrove ad eccessi deplorevoli, è entrata in una fase piuttosto critica.

L'Incaricato di affari ungherese a Bucarest, sig. Bobrik, si è recato stamane al Ministero degli Esteri per protestare, in nome del proprio governo, contro i vandalici atti di ieri. Il Sottosegretario di Stato, Radilescu, si è reso interprete del rincrescimento del governo romeno e in particolar modo del Presidente del Consiglio Maniu, e ha assicurato che si è provveduto affinchè le violenze non abbiano a ripetersi.

Nel frattempo a Budapest si svolgeva alla Camera una grande dimostrazione a favore delle minoranze magiare. I ministri, che si erano riuniti per discutere appunto in merito al conflitto in Transilvania, per non rimanere assenti hanno sospeso il Consiglio. Il conte Appony ha pronunziato un discorso nel quale ha detto che, issando la bandiera romena sul Consolato ungherese in Cluj, si è commessa una flagrante violazione della sovranità ungherese. L'oratore ha rammentato che le norme della Società delle Nazioni, e particolarmente il paragrafo 19 dello Statuto, consentono di aspirare in forma pacifica alla revisione dei Trattati di pace. L'idea della revisione si diffonde nel mondo sempre più e viene da per tutto considerata come una garanzia per la pace. Dopo Appony hanno preso la parola il Ministro degli Esteri, Puky, per informare in merito ai passi compiuti a Bucarest. L'Ungheria — ha aggiunto il Ministro — può essere stata rimpicciolita dalle perdite subite di sudditi e di territori, ma ha conservato la sua coscienza e la fiducia nel diritto, e chiede perciò soddisfazione per l'offesa alla sua sovranità e protezione per le masse nazionali ungheresi, tanto più che questa protezione è garantita dai Trattati di pace e dallo Statuto della Società delle Nazioni.

Nei corridoi della Camera i deputati hanno osservato e vivacemente commentato le copie giunte qui dei manifesti affissi nelle città transilvane per eccitare la popolazione romena contro gli ungheresi.

Ieri sera a Cluj le redazioni dei giornali ungheresi sono state costrette ad anticipare l'ora di uscita, e oggi non hanno riaperto. Del resto in Transilvania sono rimasti chiusi anche i negozi ungheresi.

Nel pomeriggio di oggi, a Budapest, la studentesca ha fatto una dimostrazione, contenuta in forma molto dignitosa, organizzando un corteo che è sfilato in silenzio davanti alla sede della Legazione romena. Sul punto di sciogliersi gli studenti hanno cantato l'inno nazionale ungherese.

I. Z.

La classifica dei vincitori piemontesi del Concorso del grano

Roma, 1 notte.

La Commissione giudicatrice del nono Concorso nazionale per la Vittoria del grano, riunitasi in questi giorni sotto la presidenza dell'on. Marescalchi, Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste, dopo avere accuratamente esaminato le schede relative ai concorrenti, ha formulato la classifica, nella quale figurano i seguenti piemontesi:

Grandi Aziende: Pagni cav. Pasquale, Carmagnola (Torino): produzione per ettaro quintali 39,41 (media zona quintali 11): L. 16 mila; varietà seminate: Mentana, Villa Glori, Inallettabile 96. Baravalle Antonio, Rigrasso (Cuneo): produzione per ettaro quintali 45,67 (media zona quintali 15,00): L. 25,000; varietà seminate: Ardito, Villa Glori, Mentana, D. Chiesa.

Medie aziende: Garavelli Pietro, Valenza (Alessandria); produzione per ettaro Ql. 45,58 (media zona Ql. 12): lire 20.000; varietà seminate: Mentana, D. Chiesa. Trivero Giuseppe e fratello, Ivrea (Aosta): produzione per ettaro Ql. 50,97 (media zona Ql. 14,20): lire 10.000; varietà seminate: Villa Glori, D. Chiesa.

La distribuzione dei premi sarà fatta, come è noto domenica prossima, con la consueta solennità, alla Mostra del grano e delle bonifiche, a Villa Umberto.

L'Ente Nazionale Risi

Adunanza di risicultori a Novara

Novara, 1 notte.

Come già ieri a Vercelli, oggi, sotto la presidenza dell'onorevole Fregonara presente il senatore Rossini, ha avuto luogo a Novara, nel vasto salone delle adunanze agricole, una riunione di parecchie centinaia di risicultori. Ha parlato l'onorevole Fregonara, seguito dal senatore Rossini, che, salutato da una cordiale manifestazione, ha tratteggiato un vasto quadro della crisi risicola mondiale, lumeggiando in modo chiaro come l'azione dell'Ente Nazionale Risi, voluto dal Duce, abbia protetto in modo veramente degno la risicoltura nazionale.

Il senatore Rossini ha poi informato l'assemblea che una serie di proposte sono state presentate al governo, ed è fuori dubbio che, come sempre, il personale interessamento del Duce farà ancora scongiurare maggiori danni a questa branca tanto importante dell'economia nazionale, assicurando così ai 23.000 risicoltori italiani e ai 400.000 lavoratori, un migliore avvenire. Dopo l'esposizione del senatore Rossini, che è stato calorosamente applaudito, si è svolto un appassionato ma sereno dibattito, nel quale tutti gli oratori hanno espresso la loro fiducia nell'Ente Risi e la speranza che i provvedimenti dall'Ente stesso suggeriti al governo saranno attuati.

Il nuovo Segretario
della Federazione fascista genovese

Roma, 1 sera.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«L'onorevole Ettore Leale, avendo assolto il compito affidatogli, ha rassegnato il mandato di commissario straordinario per la Federazione dei Fasci di Combattimento di Genova. Il Segretario del Partito ha proposto in sua vece al Duce, che ha firmato i relativi decreti, la nomina a Segretario Federale del dottor Giorgio Molfino. Lo scambio delle consegne verrà effettuato il 4 corrente alla presenza del Prefetto della Provincia».

La donna tagliata a pezzi

La scomparsa di una coppia di Andria

Napoli, 1 notte.

L'ansia di identificare la donna tagliata a pezzi accende tutte le fantasie e giorno per giorno giungono alle Questure del Regno nuove segnalazioni. Da Andria viene ora segnalata la scomparsa, all'epoca del delitto, da Riccione, di un pregiudicato andriese di 44 anni, tale Savino Losito, insieme ad una donnina allegra, certa Bianca Villa, di 35 anni.

Il Commissariato di polizia e la Tenenza dei carabinieri di Andria corcano ora di rintracciare gli scomparsi. Il Losito risulta rimpatriato nel 1931, con foglio di via obbligatorio. Però, dopo pochi giorni, riuscì ad allontanarsi da Andria. Egli esercitava il mestiere di venditore ambulante e prima di far disperdere ancora una volta le sue tracce, come risulta dagli incartamenti depositati in Questura, commise una frode di 20 mila lire in danno di un negoziante di tessuti di Bitonto. Da circa 18 anni il Losito vive divisa dalla propria moglie, Grazia Carbonara, dimorante in Andria. Ella si rifugiò colà, nella casa paterna, con i suoi quattro figliuoli. La signora Carbonara ha dichiarato di non aver mai più avuto alcun rapporto con il marito, che ha amareggiato la sua esistenza, rendendo difficile la vita alle sue creature, e che non lo ha più nemmeno incontrato, sia nel periodo del 1931 sia una ventina di giorni fa, quando il Losito fece la sua ultima e breve apparizione ad Andria.

Si è inoltre accertato che una delle due valigie proveniva dalla fabbrica di Gaetano Nava, sita in via Borgospesso, a Milano, e l'altra spedita dalla ditta Angelo Valaguzza, che ha negozio in Monza. Molto probabilmente i due negozianti verranno a Napoli per esaminare le valigie.

Pastore assassinato proditoriamente con due fucilate

Trento, 1 notte.

Nella mattinata di ieri, il pastore Primo Manzana, di 34 anni, si era recato, come di consueto, in località valle Sorda, a pascolare il gregge. Trattenutosi tutto il giorno sui monti, aveva ripreso, sul calar della sera, la via del ritorno, quando, a poche decine di metri dal confine tra il Comune di Mori e quello di Brentonico, veniva fatto segno a due scariche di fucile, sparategli a bruciapelo da una persona nascosta dietro a dei cespugli. Il poveretto, ferito mortalmente al ventre, stramazzava esanime al suolo, mentre un famiglio che lo seguiva a breve distanza, dietro il gregge, accorreva in suo aiuto. Quest'ultimo veniva, però, fatto a sua volta segno a una fitta sassaiola che lo costringeva ad allontanarsi, mentre, nell'oscurità della notte sbucarono due individui che si davano a rincorrerlo ed a colpirlo con sassi, nella speranza, forse, di raggiungerlo, e metterlo in condizioni di non poter testimoniare.

Il famiglio riusciva a raggiungere l'abitato di Sano e, alle prime persone incontrate, raccontava l'emozionante accaduto. Mentre alcuni volenterosi accorrevano sul posto del delitto, altri avvertivano il parroco ed il medico del paese che, recatisi sul posto, si trovavano purtroppo di fronte al povero Manzana, già morto per le ferite che gli avevano squarciato il ventre, con fuoruscita dell'intestino.

Mortale litigio
fra un agricoltore e un contadino

Piacenza, 1 notte.

Ieri sera, verso le ore 17, nella fattoria denominata Costa Merli situata in frazione Travazzano, in quel di Carpaneto, venivano a diverbio l'agricoltore Ludovico Rapaccioli, di 64 anni, ed il suo dipendente contadino Luigi Ridolfi, di 62 anni, residente a Lavagna, in quel di Verona, il quale, circa un anno fa, essendo disoccupato, si era presentato all'agricoltore Rapaccioli che in un primo tempo lo soccorse e poi lo assunse nella fattoria perchè disimpegnasse i lavori campestri. Il litigio fu originato dal fatto che alcuni giorni or sono il Rapaccioli aveva licenziato dalla fattoria il Ridolfi. Costui però non voleva andarsene. Ad un tratto, il Ridolfi estraeva un rasoio e vibrava un violento colpo al Rapaccioli, che riportava una profonda ferita al braccio destro. Intervenne allora la moglie del Rapaccioli, Clementina Rossi, ed una sorella di costei, Clelia, di 32 anni. Nella colluttazione, la prima venne pure ferita non molto gravemente dal Ridolfi, mentre la Clelia Rossi colpiva con un bastone al capo ed al braccio il Ridolfi che solo in quel punto lasciava cadere il rasoio. Così disarmato, il feritore si dava alla fuga per i campi. Il Rapaccioli venne tosto soccorso, ma per l'abbondante perdita di sangue subita, nella notte scorsa cessava di vivere.

Nelle prime ore di stamane, alcuni contadini, che si erano dati alla ricerca del fuggitivo, lo hanno trovato seduto sul ciglio della strada comunale, che conduce alla frazione Magnano. Il Ridolfi tosto fermato venne condotto alla fattoria Costa Merli. Nel contempo venivano avvertiti i carabinieri, i quali prontamente giunsero sul posto, per procedere alle indagini ed all'arresto del feritore. Costui venne fatto salire su di una automobile, ma durante il viaggio cessava di vivere.

Greta Garbo a Capri?

Napoli, 1 notte.

Greta Garbo, vista e non vista a Parigi ove si era nascosta in un alberguccio di secondo ordine, intravista a Vienna ed improvvisamente scomparsa, ricercata a Berlino ed in Svezia, in Spagna e a Venezia, è stata vista a Capri. E non solo è stata vista, ma anche fotografata.

Aveva preso alloggio in una pensione un po' nascosta; poi è passata all'Hôtel Quisisana. La solitaria bionda creatura non è riuscita a serbare a lungo l'incognito. E' stata avvicinata, affrontata, interrogata. La grande artista sorrideva enigmaticamente, ma taceva. Uscita dal suo riserbo, al giovane capriese che, giurando di non essere giornalista, era riuscito a fotografarla, dichiarava di essere soltanto Douglas Smith. Sembra però che la bella fanciulla, la quale, dopo aver visitato Pompei ed il Vesuvio, è oggi ripartita per il nord, non abbia mentito affatto. Pare cioè che essa sia realmente la signorina Smith; una di quelle che, con la loro singolare rassomiglianza perfezionata dall'acconciatura, accrescono fascino e mistero intorno alla signorina Gustaffson ossia a Greta Garbo.

CRONACA

Gli artisti a Romano Costantini

Un numeroso gruppo di pittori e scultori torinesi si è riunito ieri sera per festeggiare il collega comm. Romano Costantini che dovrà lasciare Torino per stabilirsi a Roma. Egli lascia a Torino la Casa del Balilla, una delle sue prime opere e dalla quale appunto è balzato di colpo a un lavoro d'importanza eccezionale. Il Costantini ha terminato di innalzare a Roma il monolito Mussolini e dopo questa opera, egli continua il lavoro nel foro Mussolini iniziando la costruzione del gruppo piscine che attualmente coi loro 14 mila metri cubi di acqua sono le più importanti del mondo. Al giovane artista i camerati e compagni ieri sera hanno espresso il loro affettuoso saluto.

SPORT

La «Sei giorni» di New York

New York, 1 notte.

Alle ore 15 di questo pomeriggio ora locale, la coppia Letourneur-Debaele era in testa nella «Sei giorni» ciclistica a Madison Square Garden, con 1524 miglia e 9 giri; seguono: Mac Namara-Dempsey con 1524 miglia e 9 giri; Hill-Griman e Linari-Severgnini, con 1524 miglia e 7 giri; Spencer-Horan e Winter-Croley, con 1524 miglia e 6 giri; Binda-Giorgetti e Walthour-Richter con 1524 miglia e 3 giri; Walthour-Rodeck con 1524 miglia e 1 giro. Conduceva Letourneur.

Ultime finanziarie

Tendenza alla ripresa a Wall Street

New York, 1 notte.

L'annunzio della pubblicazione della Nota britannica, considerata come una chiarificazione del problema dei debiti, ha riacceso l'attività a Wall Street e tutte le azioni hanno subito in media incrementi da uno a tre punti. Il volume degli affari è stato scarso, ma si notava dovunque una tendenza ad una ripresa degli affari su larga scala.

Borsa di New York

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Chiusura del giorno 1.o dicembre		1932-XI
Prestito 7 %		98 3/4
Lav. Pubbl. 7 % 1947	d. 90 1/2	l. 93 —
Id. id. 1957	d. 95 3/4	l. 96 3/4
Pr. Milano 6.50 % 1952	d. 80 3/4	l. 81 —
Id. Roma id. id.	d. 80 —	l. 84 1/4
Fiat 7 % 1946 (c. warr.)	d. 92 1/8	l. 92 1/4
Sip	d. 63 1/2	l. 64 —

AZIONI

	30	1
Italian Superpower	1 3/4	1 3/4
American Can	49 1/8	50 3/4
American Rad. Stand. S.	6 3/4	6 7/8
American Tel. Tel.	102 3/4	104 1/4
Consolidated Gas	54 7/8	55 7/8
Eastman Kodak of N. Jers.	49 1/4	51 —
General Electric	14 1/8	14 5/8
Intern. Harvester Co.	20 —	20 1/2
Johns Manville Corp.	19 1/2	21 5/8
General Motors	13 1/2	13 7/8
Kennecott Copper	9 5/8	10 —
Montgomery Ward	13 —	13 5/8
National Biscuit	35 —	36 1/4
New York Central Ry	21 3/4	23 1/2
North American Co.	25 1/2	26 7/8
Procter Gamble Comp.	28 1/2	28 5/8
Radio Corporation	5 5/8	5 3/4
Standard Brands Inc.	14 3/8	14 1/2
Standard Oil of N. Jers.	29 1/2	29 3/4
Texas Gulf Sulphur	21 —	21 3/4
United Corporation	7 7/8	8 —
United States Steel	31 5/8	32 1/4
Union Carbide Co.	23 3/4	23 1/2

New York, 1. — Chiusura cambi: Roma 5,07; Londra 3,23,06; Parigi 3,90,87; Berna 19,22,75; Bruxelles 13,84,50; Berlino 23,77,50; Madrid 8,16; Amsterdam 40,19; Copenaghen 16,85; Stoccolma 17,65; Oslo 16,57,5; Buenos Aires, pesos carta 25,75; Rio Janeiro 7,63; Montreal su Londra 3,76,20; Buenos Aires su New York: pesos oro 171.

Parigi, 1. — La Borsa aveva mostrato, in apertura della seduta, disposizioni sensibili e per lo meno resistenti. Ma queste tendenze soddisfacenti non hanno potuto essere mantenute poichè nel corso della seduta l'insieme del mercato si è visto trascinato da un ribasso sensibile del Rio Tinto e soprattutto delle Royal Dutch. La maggior parte dei valori hanno allora visto i loro corsi precipitare, e la chiusura si è effettuata al più basso livello della giornata. Nella maggior parte dei casi i regressi in confronto ai corsi di ieri non sono però molto importanti. Nessun fatto si è del resto prodotto che potesse stimolare il mercato. Nel momento in cui i governi francese e britannico stanno per inviare nuove Note al governo americano, nulla permette ancora di prevedere un mutamento favorevole alla politica degli Stati Uniti nei confronti dei debiti di guerra e per quello che concerne la situazione dell'opinione pubblica francese non si scorge neppure, pel momento, un po' di luce all'orizzonte. Bisogna aggiungere inoltre che la seduta di Wall Street era stata ieri cattiva e che sul mercato dei metalli i corsi sono stati generalmente in rinculo. Ciò basta per spiegare, in assenza di qualsiasi elemento riconfortante, il migliore atteggiamento del mercato borsistico parigino. E' da segnalare però che la sterlina ha continuato a riaffermarsi; fatto che in altre circostanze avrebbe senza dubbio esercitato una influenza favorevole. Dopo essersi inasprita stamattina fino a 82,70, la divisa britannica si è stabilita, in fine della seduta ufficiale, a 82,36, in ripresa di 45 centesimi sul corso di ieri. Il dollaro si è mostrato leggermente meno fermo a 25,57,5 contro 25,58,5. La lira italiana ha progredito da 129,60 a 129,80.

Parigi, 1. — Chiusura cambi: Italia 129,70; Londra 82,34; New York 25,57,5; Belgio 354; Spagna 204,87,5; Svizzera 491,75; Danimarca 432; Olanda 1028; Praga 75,60; Romania 15,22,5.

Londra, 1. — Il notevole recupero della sterlina di fronte al dollaro non ha determinato un incremento nel volume degli affari alla Stock Exchange, ma ha accentuato il movimento ascensionale dei titoli statali. Nella sezione industriale la tendenza è stata irregolare e, salvo i deprezzamenti frazionali dei titoli internazionali, le oscillazioni sono state di ampiezza quasi trascurabile. Snia Viscosa 38,9-42,9; Cavi e seuta fili 78,3-79,3; A) 28,3-29,3; B) 12-13.

Londra, 1. — Chiusura cambi: Italia 63,37; New York 3,21,37; Francia 82,19; Germania 13,53; Spagna 39,40; Amsterdam 7,99,5; Belgio 23,23,5; Svizzera 16,73; Copenaghen 19,21,5; Stoccolma 18,32; Oslo 19,49; Helsingfors 227,50; Praga 108,75; Budapest 24,25; Belgrado 237,50; Sofia 430,05; Bucarest 550; Costantinopoli 670; Atene 575; Austria 27,50; Varsavia 28,75; Buenos Aires (pesos oro) uff. 44 7/8, non uff. 35,50; Rio Janeiro 4 7/8; Yokohama 15,14.

Zurigo, 1. — Chiusura cambi: Italia 26,39; Francia 20,33,75; Inghilterra 16,79; New York 5,20; Belgio 72; Spagna 42,45; Olanda 209,02,5; Germania 123,87,5.

Berlino, 1. — Chiusura cambi: Italia 21,49; Francia 16,47,5; Svizzera 81; Vienna 52; Londra 13,56; Amsterdam 169,30; New York 4,21,30; Praga 12,47,5.

Vienna, 1. — Chiusura cambi: Italia 35,55; New York 7,09,20; Parigi 27,72; Bulgaria 5,10; Jugoslavia 122,10; Berlino 168,30; Svizzera 136,35; Amsterdam 285,10; Praga 20,94,35; Budapest 124,92,5; Varsavia 79,31; Londra 22,90; Belgio 98,10.

Borse del Sud America

Buenos Aires, 1 (S.I.A.). — Cambio su Italia 11,39 pesos oro; id. 5,02 pesos carta; — su Londra 43 13/16 pesos oro; id. 12,58 pesos carta — su New York 1,71 pesos oro; id. 3,8863 pesos carta.

Rio Janeiro, 1. — Cambio su Italia 682 medio; su Londra 5 29/32.

Montevideo, 1. — Cambio su Italia 9,29; su Londra 35.

Santiago, 1. — Cambio su New York 4,10: dollari; su Londra 53.

Lima, 1. — Cambio su Londra 16,10 soles per una lira sterlina.

CAFFE' - **Rio Janeiro**, 1. — Quotazione caffè tipo 6: 12.500 reis; id. tipo 7: 12.100 reis.

Santos 1. — Quotazione caffè tipo 4: 14.400 reis; id. tipo 7: 13.400 reis.

CEREALI - **Buenos Aires**, 1. — Quotazione in pesos m/n del grano 5,96; mais 4,15; lino 4,98; avena 4,00.

Mercato dei cotoni

New York, 1. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza poco stabile; Middling 5,90; Futuri:

	30	1		30	1
Dicemb.	5,81	5,82	Maggio	6,02	6,02
Id.	—	5,83	Id.	6,04	6,03
Genn. 33	5,82	5,81	Giugno	6,07	6,06
Id.	5,84	5,82	Luglio	6,12	6,10
Febbraio	5,87	5,86	Agosto	6,17	6,16
Marzo	5,93	5,93	Settemb.	6,23	6,21
Id.	5,94	5,93	Ottobre	6,28	6,27
Aprile	5,97	5,97			

New Orleans, 1. — Disponibili: Middling 5,95; Futuri:

	30	1		30	1
Dicemb.	5,78	5,80	Maggio	6,01	6,01
Genn. 33	5,82	5,82	Luglio	6,10	6,10
Marzo	5,90	5,91	Ottobre	6,26	6,24
Id.	5,91	[illegible]			

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,27; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,12; Id. Upper 6,25; M. G. Surfine F. G. 5,18; Id. Broach 4,87; American and Punjab 4,70; M. G. Bengal 4,20; Id. superfine 4,48; Id. Scinde 4,28; Id. Superfine 4,48. Importazioni della giornata balle 11.400.

Liverpool, 1. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	30	1		30	1
Dicemb.	5,02	5,03	Settemb.	5,11	5,11
Genn. 33	5,06	5,05	Ottobre	5,13	5,13
Febbraio	5,07	5,06	Novemb.	5,13	5,13
Marzo	5,08	5,07	Dicemb.	5,16	5,14
Aprile	5,09	5,08	Genn. 34	5,16	5,15
Maggio	5,10	5,09	Marzo	5,18	5,18
Giugno	5,10	5,09	Maggio	5,20	5,20
Luglio	5,11	5,10	Luglio	5,22	5,22
Agosto	5,11	5,11			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair:

	30	1		30	1
Dicemb.	6,96	6,76	Luglio	7,36	7,15
Genn. 33	6,98	6,83	Ottobre	7,41	7,26
Marzo	7,10	6,96	Novemb.	7,39	7,30
Maggio	7,18	7,05			

Upper F. G. F.:

	30	1		30	1
Dicemb.	6,65	6,59	Luglio	6,46	6,40
Genn. 33	6,58	6,53	Ottobre	6,39	6,33
Marzo	6,52	6,46	Novemb.	6,39	6,33
Maggio	6,48	6,42			

Indiani: tendenza sostenuta.

	30	1		30	1
Genn. 33	4,88	4,86	Luglio	4,74	4,72
Marzo	4,74	4,72	Ottobre	4,74	4,72
Maggio	4,74	4,73			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

1.o Dicembre 1932-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	19	15	coperto	mosso
Milano	11	9	piovoso	
Genova	15	11	»	l. mosso
Venezia	12	10	»	»
Firenze	16	11	coperto	
Ancona	13	9	»	l. mosso
Bologna	10	9	nebbia	
Napoli	18	14	½ cop.	calmo
Taranto	18	12	coperto	mosso
Palermo	23	16	nebbia	agitato
Catania	19	13	½ cop.	mosso
Cagliari	20	15	piovoso	agitato
Tripoli	22	16	»	»
Messina	18	16	coperto	»
Trieste	14	11	piovoso	l. mosso
Trento	9	6	»	
Fiume	14	12	coperto	l. mosso
Bari	18	13	½ cop.	calmo
S. Remo	19	14	coperto	mosso
Bengasi	24	12	sereno	»
Rodi	25	16	½ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 30 al 1.o + 5
Massima del giorno 1 + 8,5
In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 30 al 1.o + 8
Massima del giorno 1 + 9
Press. bar. (ore 9): 741 - Piovoso

Previsioni

Roma, 1, notte.

La depressione mediterranea manterrà il tempo perturbato, specie sulla Sardegna e sulle regioni settentrionali e centrali, ove si avranno annuvolamenti più persistenti e precipitazioni; sulle regioni meridionali cielo vario con pioggerelle sparse. Predominio di venti moderati orientali in Val Padana, sciroccali altrove da moderati a quasi forti sul versante adriatico, forti a molto forti sul Tirreno. Temperatura ancora in lieve aumento. Agitato o molto agitato il Tirreno, agitato lo Jonio, mosso o alquanto agitato l'Adriatico.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA